

L'Unità *due*

VENERDÌ 14 AGOSTO 1998

Dieci anni fa moriva Enzo Ferrari, uno dei pochi grandi eroi popolari del nostro immaginario

Un uomo che il Novecento sembra aver scelto per incarnare perfettamente il suo mito: quello della velocità



Le stagioni del Drake

DALLA PRIMA

Il conte Enrico Baracca e la contessa Paolina, genitori dell'impavido pilota d'aeroplani, offrirono quel marchio a Ferrari subito dopo la vittoria del primo circuito del Savio, a Ravenna nel 1923. Nell'archivio dell'universo Maranello è conservata la foto di Francesco Baracca con la dedica dei genitori nella quale viene affidata all'ingegnere l'emblema del cavallino rampante. La velocità, questa fu la gloria e l'ossessione di Enzo, come se il secolo l'avesse scelto per far correre i tempi. Infatti, finita la guerra, Ferrari scelse di fare il collaudatore e pilota da corsa a Torino. La sua prima gara, nel '19, fu la Parma-Berceto, poi partecipò alla Targa Florio. Nel '20 entra all'Alfa Romeo, dove rimane per due decenni. Insomma Enzo Ferrari capì che la velocità non è prerogativa soltanto dei motori. Ci volevano tecnici, organizzazioni e giovani sprezzanti del pericolo. Lui fu tutte queste cose assieme. Così nel '29 fondò a Modena la «Scuderia Ferrari», che

trasferì, durante la seconda guerra mondiale, a Maranello. L'anno dopo l'officina fu bombardata, ma nel '46, rimessa di nuovo in piedi, essa partorì la prima vettura Ferrari, destinata a diventare marchio dell'Italia intera, come gli spaghetti, il mandolino e il Rigoletto. Sparirono piano piano i cavalli, le carrozze, i calessi. Si cominciarono ad asfaltare le strade, su cui s'arrampicavano le Topolino amaranto di Paolo Conte. Ma per le macchine di Ferrari ci volevano piste particolari, perché la velocità doveva rimanere un mito, una forza simbolica che tenta di abbattere i limiti posti dalla natura. Il mondo correva di più, tutti correvano di più, le distanze si facevano più corte. Ma quando, le fece nere intorno agli occhiali, i piloti di Maranello facevano scappare dalle strade oche e galline, fu chiaro a tutti che alla velocità non bastavano più uomini e tecnici, ma servivano anche piste di lancio, curve calibrate al millimetro, forme aerodinamiche capaci di far sgusciare la macchina nella minor resistenza pos-

sibile dell'aria. Enzo Ferrari ha vissuto tutti questi momenti, compreso quello emblematico nel quale le scuderie di tutto il mondo si sono accordate per autoregolamentarsi, per non farsi fagocitare dallo stesso mito della velocità. Ecco i limiti di cilindrata, ecco le minigonne, Ferrari ha lasciato lo straccio sporco di grasso e ha preso a sbirciare i motori attraverso i quadranti del computer. Finisce il novecento mentre si fa largo il Duemila. Enzo Ferrari è scomparso dieci anni fa, è stato al volante per quasi tutto il secolo, dai tempi di D'Annunzio fino all'invenzione del telefono cellulare. Il segreto del suo mito, al di là delle mille vittorie, delle mille meritissime onorificenze ricevute, è la sua fede nella modernità. Mai ha avuto rimpianti del suo passato di artigiano, perché tale si è sempre sentito anche durante gli ultimi anni della vita. Mai ha parlato con dolente nostalgia degli anni in cui fu pioniere. È stato sempre lì, fino all'ultimo giorno, piegato sui motori, semplicemente per migliorarli. [Vincenzo Cerami]



Enzo Ferrari ottantenne. In alto, il Drake nel 1961 con una nuova vettura

Una lunga vita spesa per le auto

Enzo Ferrari è nato a Modena il 18 febbraio 1898. Esordì in gara come pilota nel 1919 alla Parma-Berceto e nello stesso anno partecipò alla Targa Florio. Nel 1920 passò all'Alfa Romeo, iniziando una

collaborazione durata vent'anni che lo portò a ricoprire incarichi di collaudatore, pilota, collaboratore commerciale e infine direttore del reparto Alfa-Corse fino al novembre 1939. Nel 1929 fondò a Modena la «Scuderia Ferrari», società sportiva con il principio costitutivo di fare correre i soci, che avviò un'intensa attività agonistica, ebbe una squadra ufficiale e fini

per diventare una filiale tecnico-agonistica dell'Alfa Romeo, alla quale si sostituì nel 1933 nella continuazione dell'attività sportiva. Nel 1940 la Scuderia si distaccò dall'Alfa Romeo, trasformandosi in società «Auto Avio Costruzioni Ferrari». Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, l'officina Ferrari fu trasferita da Modena a Maranello. L'officina fu bombardata nel 1944, ricostruita nel 1946, anno in cui ebbe inizio la costruzione della prima vettura «Ferrari». Dal 1960 l'azienda si è trasformata in SpA, alla quale si è associata la FIAT nel 1969 in forma paritetica e poi, nel 1988, maggioritaria. Ferrari è morto a Modena il 14 agosto 1988.

L'INTERVISTA

Enzo Biagi, i monumenti e le leggende

«Mi chiedo se io ho conosciuto profondamente Enzo Ferrari? Che vuole che dica, con queste notizie sul boom dei divorzi, nessuno può dire di conoscere profondamente qualcuno». Uno scettico Enzo Biagi, che passerà il Ferragosto sull'Appennino bolognese, ripensa alle lunghe ore passate col Drake, l'uomo che ha inventato i motori più veloci del mondo. «Sì, ho parlato lungamente con lui, ho scritto un libro su di lui. A tutt'oggi, a dieci anni dalla sua morte, resta l'unico vero nome italiano da esportazione».

La leggenda del Drake si mescola ai ricordi personali del giornalista Biagi. «Sulle prime non risultava sicuramente cordiale. Aveva il tipico carattere dei timidi. Ma era una persona capace di grande generosità, manifestata con tantissime donazioni». Donazioni per ricordare soprattutto il primo amatissimo figlio Dino: per lottare contro la distrofia muscolare che se l'era portata via nel '56, giovanissimo, il Drake ha regalato alla sua città, Modena, attrezzature per la diagnosi precoce.

Era una leggenda ancora prima di morire, il Drake. Ma quando se ne andò, scelse di farlo in silenzio, in una città deserta per il Ferragosto, distratta e accaldata. I suoi familiari lo seppellirono lontano dalle luci dei riflettori: la gran parte dei modenesi seppellirono la sua morte dopo che i funerali erano già stati celebrati. Schivo, reagiva quasi con fastidio agli elogi che gli venivano rivolti. Un funerale in pompa magna non gli sarebbe certo piaciuto.

Ovvio che quando il secondo figlio, Piero, decise di regalare alla città di Modena - all'inizio di quest'anno in occasione del centenario della nascita - un monumento dedicato proprio a suo padre, qualcuno abbia un po' storto il naso. Erigere un monumento a un uomo che - per sua natura - era anti-monumentale per eccellenza, ha suscitato reazioni contraddittorie. Anche i più critici non sono riusciti a schierarsi contro quella sorta di obelisco che oggi sventola da uno dei punti principali di accesso alla città, largo Garibaldi, a due passi dalla scuderia che il Drake aprì nel 1930, in via Trento Trieste. «Del resto si diceva - se non lo facciamo a Ferrari, a chi dovremmo mai farlo, un monumento?». L'ala disincantata dei detrattori ha scelto di sperare soltanto nell'arrivo di qualche turista in più, in pellegrinaggio sui luoghi del Cavallino rampante. Di lì a poco, però, sarebbe arrivato un secondo monumento: oggi lo si può ammirare proprio a Maranello, nella piazza principale del paese che, col Museo dedicato al Drake, e gli stabilimenti, è ormai una sorta di celebrazione vivente alla vittoriosa vita di Enzo Ferrari.

Enzo Biagi, a sentir raccontare dei due monumenti al Drake, e delle polemiche che ne seguirono, rispolvera i detti latini: «Nemo propheta in patria, mi viene da dire. Bisognerebbe cercare di essere un po' più seri, rispetto a certe polemiche. Piuttosto, chiamiamoci se oggi hanno senso i monumenti, se servono o no. Nel caso di Ferrari, non c'è dubbio che il monumento lui l'abbia fatto a se stesso, con la sua vita, col suo lavoro. Comunque per Ford, negli Stati Uniti, nessuno ha costruito monumenti, mi sembra».

Intanto, per oggi, a qualcosa il monumento servirà. Ai piedi dell'opera che guarda la piazza di Maranello, alle 11, i ferraristi si daranno convegno. E intorno c'è un paese che non ha bisogno di celebrazioni per ricordare il Drake. Persino il parroco, quando vince la Ferrari, suona le campane a festa, come se fosse Pasqua.

Silvia Fabbrì

La controperizia contesta l'ipotesi di «incapacità di intendere» del grande scrittore

Giorgio Bassani e la lunga battaglia per la Ragione

NICOLA FANO

LA DRAMMATICA vicenda legale cui è appesa la vita di uno dei nostri maggiori scrittori, Giorgio Bassani, conosce un nuovo capitolo, umiliante come tutti gli altri recenti, benché «giuridicamente» a suo favore: egli, infatti, «non è da interdire». È questo il responso della controperizia psichiatrica condotta dal professor Francesco Bruno, per il quale il noto scrittore «non ha perso completamente la sua capacità di confrontarsi con la realtà e di esprimere i suoi bisogni e i suoi desideri». La documentazione

medica sarà depositata alla cancelleria del Tribunale civile di Roma nei primi giorni di settembre, in modo da metterla a disposizione delle parti per l'udienza che si terrà il 14 ottobre: in quel giorno si terrà l'atto finale della causa giudiziaria, avviata tre anni fa, dalla ex moglie Valeria Sinigaglia e dai figli Paola ed Enrico Bassani, che intendono sottrarre lo scrittore dalla sfera di influenza della sua compagna, l'americana Portia Prebys. È stato l'avvocato Francesco De Petris, legale dell'autore del «Giardino dei Finzi Contini», a

chiedere poco più di un mese fa a Bruno, docente di psicopatologia forense all'università «La Sapienza» di Roma, di esaminare la relazione psichiatrica del professor Roberto Tatarelli, consulente nominato dal Tribunale, al fine di presentare delle controdeduzioni. Il responso di Bruno sarà il cavallo di battaglia per la difesa di Bassani prima della decisione del giudice, dopo che il pubblico ministero Piero Maria Catalani ha già chiesto la sua interdizione durante l'udienza che si è svolta a metà dello scorso luglio. Per Bruno,

non esistono le condizioni mediche per ritenere Bassani totalmente incapace di intendere e di volere, considerando «sufficiente» l'attuale dizione di inabilità pronunciata dal giudice un anno fa. Lo psichiatra contesta la diagnosi di «demenza senile progressiva», ipotizzando che Bassani sia affetto da morbo di Parkinson. La partita giudiziaria, dunque, pare per il momento riaprirsi. Ma non è questo il problema. Il valore simbolico più amaro della vicenda sta nella biografia impossibile di un grande

scrittore che ha visto la propria vita punteggiata dalla sistematica negazione della sua identità. Negli anni del fascismo e della violenza antisemita, di cui Bassani ha lasciato grandi segni nei suoi romanzi. Poi negli anni Sessanta quando fu indicato dagli allora protagonisti del Gruppo '63 come il simbolo di un vecchiume culturale da abbattere. Oggi, infine, con un tribunale mobilitato dalla famiglia per negargli identità e ragione; unici beni in favore dei quali si è sempre voluto (e drammaticamente dovuto) battere.

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



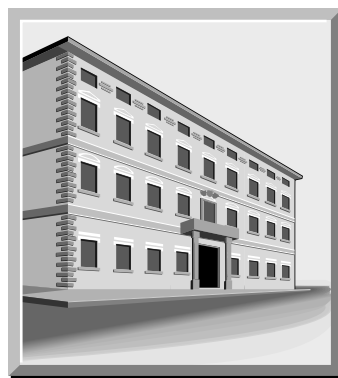
Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Venerdì 14 agosto 1998

4 l'Unità

CONTI PUBBLICI

R



Rapporto sulle Finanze della magistratura contabile: si recupera quanto si spende

Fisco, incassi zero dalla caccia all'evasione

Corte dei conti: gli «007» di Visco costano troppo

ROMA. Il fisco per stanare gli evasori spende più o meno quanto riesce a recuperare. Lo dice la Corte dei Conti nella sua relazione '97 sul ministero delle Finanze. Il costo degli 007 fiscali, in termini di impegni effettivi, è infatti di 2.498 miliardi, poco meno dei 2.498 miliardi di evasioni scoperte e recuperate. La magistratura contabile, spulciando il rapporto spesa-riscossioni delle Finanze, rileva anche che solo la lotta agli evasori delle imposte dirette dà qualche risultato, mentre quella indirizzata contro chi evade Iva ed imposte di registro è in rosso. Il rapporto spesa-riscossioni del fisco è infatti pari al 51,3% per le imposte dirette, mentre assume segno negativo per l'Iva (114%) e per l'imposta di registro (119%). «Uffici Iva e uffici del registro - si legge nella relazione della Corte dei Conti - registrano costi diretti superiori alle riscossioni che originano dalla loro attività». Il «buco nero» del fisco, fanno notare i magistrati contabili, è l'«incapacità di trasformare in riscossioni e versamenti una fetta cospicua di accertamenti». Insomma, il fisco è praticamente incapace di incassare le imposte accertate. Il tasso di riscossione dei residui attivi si è ridotto di quasi due terzi in tre anni: «Al netto delle somme da versare degli anni precedenti - fanno notare i magistrati contabili - le riscossioni sui residui hanno infatti raggiunto il minimo stori-

co del 5,58%, rispetto al già modesto livello del 9,83% nel '96 e del 14,73% del '95». I mancati incassi sono imputati al cosiddetto riconoscimento di inesigibilità: un istituto cui fanno ricorso i concessionari quando non riescono a riscuotere i crediti, e che non comporta, per loro, alcuna sofferenza sui compensi spettanti. A questo si aggiungono, scrive la Corte, lo «scarso controllo che gli stessi concessionari esercitano nei confronti dell'attività svolta dagli ufficiali di riscossione» e «l'intempestivo controllo da parte degli organi dell'amministrazione finanziaria, particolarmente carente nelle strutture ispettive». Da ciò derivano i numerosi casi, «accertati dalla magistratura penale e segnalati nel referto del '96, di debitori del fisco dichiarati irreperibili dagli uffici esattoriali, ma in realtà - concludono i giudici contabili - rintracciabili con il semplice ausilio di un elenco telefonico». Insomma, il fisco è una macchina costosa e inefficiente, sostengono i magistrati contabili, che aggiungono «ulteriori elementi di analisi a riprova della mancanza di sufficienti presupposti per migliorarne la qualità». «Il primo dato, tanto inatteso quanto sconcertante - si legge nella relazione - è che gli accertamenti condotti senza impiegare alcuna modalità istruttoria sono ulteriormente aumentati nel '97». Rappresentano il 77% del to-

ale, rispetto al 74% del '96, anno già in forte crescita rispetto al '95». Segnali più positivi vengono dal contenzioso, «le cui prospettive sembrano essere statisticamente migliorate». Ma resta monumentale l'arretrato di controversie che grava sulla Commissione centrale: 500 mila circa, con un ritmo di smaltimento di poco superiore alle 9 mila decisioni all'anno e che richiederebbe la prosecuzione dell'attività della commissione (che si dovrebbe concludere alla fine di ottobre) per almeno altri 50 anni. Inoltre i magistrati contabili non risparmiano critiche nemmeno alla riforma fiscale che «sicuramente avvia, ma non si può dire che effettivamente realizzi, il processo di federalismo fiscale». «In mancanza di uno schema automatico di perequazione - si legge ancora - restano infatti alti i rischi, speculari, di paternalismo statale nei confronti delle regioni a più basso reddito medio pro capite e di indebita penalizzazione delle regioni più virtuose». Anche per quanto riguarda il problema della competitività del nostro sistema, la riforma «attenua, grazie soprattutto alla dual income tax, ma non annulla le disparità esistenti con gli altri sistemi per quanto riguarda l'alto livello dell'imposizione diretta e segnatamente della tassazione dei redditi societari».

Franco Brizzo

IL COMMENTO

Ma il gettito non viene direttamente dai controlli

RAFFAELLO LUPI

LE CONSIDERAZIONI della Corte dei conti a proposito del notevole costo della macchina fiscale rispetto all'ammontare dei tributi recuperati dall'amministrazione devonno essere lette tenendo conto che lo scenario della fiscalità italiana ed internazionale è profondamente mutato negli ultimi decenni; in Italia, come in tutti gli altri paesi industrializzati, si è infatti passati alla generalizzata applicazione dei tributi attraverso forme di autotassazione, dove le imposte sono calcolate e versate ad opera degli stessi contribuenti; in questo nuovo scenario, il compito principale degli uffici tributari non è soltanto quello di procurare il gettito, poiché quest'ultimo proviene quasi del tutto dai versamenti spontanei dei contribuenti.

In questo quadro gli uffici fiscali hanno soprattutto il compito di «dirigere il traffico», or-

ganizzando gli adempimenti dei contribuenti, dando informazioni sui rimborsi, dando assistenza a cittadini e consulenti chiamati ad «autotassarsi», acquisendo ed ordinando i dati e le notizie provenienti dalle dichiarazioni e dagli attestati di versamento; la stessa attività di controllo non ha tanto l'obiettivo di acquisire direttamente il gettito, ma serve a garantire la credibilità del sistema agli occhi dei cittadini che devono adempiere di propria iniziativa.

Giudicare l'attività degli uffici fiscali in base al gettito dei controlli è un po' come giudicare l'attività di polizia in base alla refurtiva recuperata, che probabilmente è molto inferiore al costo degli apparati di ordine pubblico. Il fatto è che, se non ci fosse la prospettiva dei controlli fiscali, l'unica ragione per assoggettarsi all'autotassazione sarebbe un generico spirito pa-



triotico, e non credo che questo sarebbe sufficiente a generare quel gettito imponente che è giunto, da ultimo, con l'autotassazione di giugno-luglio di quest'anno.

Questa funzione pedagogico-dissuasiva dei controlli impedisce anche di concentrarsi sui settori in cui l'evasione è quantitativamente maggiore, perché in questo modo altri settori si sentirebbero al riparo da possibili controlli, e quindi sarebbero invogliati ad evadere; ecco perché occorre indirizzare alcuni controlli anche a settori in cui il recupero di gettito per ogni contribuente controllato si presenta già a priori modesto, come nel piccolo artigianato, nell'affitto di immobili «in nero», nel commercio ambulante e così via. Non a caso la percentuale di maggiore efficienza, negli stessi calcoli della Corte dei conti, va agli uffici delle imposte sui redditi, cui fanno capo gli accertamenti dei redditi delle grandi imprese, basati su valutazioni di bilancio irrilevanti ai fini dell'Iva e dell'imposta di registro, i cui uffici infatti registrano performances molto inferiori. Inoltre, anche accettando la logica del confronto tra «costo degli uffici» e gettito recuperato a seguito dei controlli, occorrono alcune precisazioni. In primo luogo non bisogna guardare solo alle imposte recu-

perate, ma anche ad interessi, pene pecuniarie ed altri accessori, che in linea generale equivalgono alle imposte recuperate, e spesso lesuperano; aggiungendo queste somme all'imposta, si riesce sicuramente a coprire il costo degli uffici. Inoltre molti uffici svolgono anche mansioni del tutto diverse dalla lotta all'evasione, a cominciare dagli uffici del registro, una sorta di uffici cassa residuale della pubblica amministrazione, cui sono demandate le incombenze più disparate, persino in materia di canoni pubblici o di infrazioni automobilistiche. Con questo non si vuol dire che gli uffici fiscali siano bene organizzati, ed anzi le disfunzioni, le rigidità e gli immobilismi nella normativa che li riguarda sono così imponenti che il ministro delle Finanze ha in cantiere, come noto, un ampio progetto di snellimento e sburocra-

Bisogna però superare, anche nel progetto di riforma, l'idea che la macchina fiscale vada giudicata prima di tutto in base alle somme recuperate a seguito dei controlli; in questo modo si inducono infatti gli uffici ad imboccare la pericolosa sciorciatoia del controllo prestestoso e vessatorio, che gonfia le statistiche, ma infastidisce i contribuenti e accresce, anziché diminuirli, la voglia di evadere.

IL CASO

Vuoi lavorare alle Finanze? Impara il basket

Il racconto di un'avvocata che ha partecipato al concorso per «verificatori»

ROMA. «Quando ho finito e sono uscita mi sono sentita un'ignorante totale, una povera scema. E mi sono chiesta: ma come l'avrò presa la laurea? Coi punti Mira Lanza? E l'esame di Stato da avvocato? Chissà come l'ho superato al primo tentativo?». Sono passate un paio di settimane ma Elisabetta Voce, almeno a giudicare dalla foga con cui racconta l'esperienza, è arrabbiata come allora. Avvocato di 32 anni di Rimini, a fine luglio Voce ha sostenuto la prova scritta del concorso per collaboratore tributario bandito dal Ministero delle Finanze. Insieme a lei, alla Fiera di Bologna, c'erano altri 1.334 candidati. Per quel che si sa, a tutt'oggi, a superare il test attitudinale sono stati solo 4.

Non riesce a darsi pace, Elisabetta Voce, per quelle 80 domande da presa in giro a cui ha dovuto rispondere per vincere un posto di lavoro. Ne ha quasi completamente rimosso il contenuto ma due ancora le ricorda. «Una era sul vincitore del festival di Cannes - racconta avvelenata - e le risposte le ho proprio scordate. L'altra chiedeva chi è il campione dei Chicago Bulls, la squadra di pallacanestro. Le opzioni erano, nell'ordine: Michael Jackson, Magic Johnson, Michael Jordan, Abdul Jabar e l'ultima, uguale per tutte le domande, nessuna delle precedenti. Le pare che siano questi da porre a un laureato che viene assunto per scoprire gli evasori fiscali e controllare le dichiarazioni dei redditi?».

Botrugno (Cisl): «Quelle 2.400 assunzioni vanno fatte entro dicembre perché rientrano nella Finanziaria '97»

«Eravamo tutti esterrefatti - continua - su 80 domande, 40, così mi ha spiegato il presidente, erano logico-attitudinali, ovvero in qualche modo di attualità, le altre 40 erano logico-analitiche, cioè di merito. Tra i candidati intorno a me era evidente lo sconcerto, l'incredulità: non potevamo credere a ciò che avevamo letto sui fogli».

Il bando di concorso del Ministero delle Finanze è uscito a marzo: da allora Elisabetta Voce ha studiato



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Blow Up

per prepararsi alla prova. Ha speso 400 mila lire di testi, ha ripassato diritto tributario e comunitario, ha lavorato su scienza delle finanze e informatica, ha preso lezioni di ragioneria e statistica, contando che la prova misurasse competenze e conoscenze specifiche. «Di diritto tributario - spiega ancora - c'erano forse tre, quattro domande. I quesiti tecnici erano più o meno «normali», ma gli altri 40... Il punteggio era congegnato in modo tale che per arrivare ai 21/30 necessari per essere ammessi alla prova orale bisognava rispondere esattamente ad almeno 56 domande, senza sbagliare nessuna, perché per ogni errore toglievano cinque punti di penalità. Io sono riuscita, in 50 minuti, a finire 52 risposte. Sapevo già che sarei stata non idonea. Infatti sono finita con un punteggio di 11,38».

Il giorno dopo il nostro avvocato ha partecipato ad un altro concorso del Ministero delle Finanze, quello per le dogane. «La percentuale di

domande tecniche era molto più alta del giorno precedente - la rabbia di Elisabetta Voce sembra attenuarsi - mi sono trovata molto meglio. Ancora non so quale punteggio ho ottenuto: mi hanno spiegato che, per problemi tecnici, la commissione si riserva le valutazioni finali a settembre». Viene da immaginare che, visto l'esito del concorso per collaboratore tributario, al Ministero stiano decidendo il da farsi.

Dirstat e Cisl Valle d'Aosta, per bocca di Quintino Botrugno, hanno violentemente protestato per il tipo di domande rivolte ai candidati e per i punteggi assegnati alle risposte esatte e a quelle sbagliate. «Il bel risultato ottenuto dal Ministero - anche Botrugno non nasconde l'arrabbiatura - è di non avere all'ora posto entro l'anno, i 2.400 laureati che dovevano innestare la marcia in più per la lotta all'evasione. Assunzioni che o si fanno entro dicembre, dato che erano previste nella Finanziaria '97 in deroga al

Boccia la proposta del ministero di congelare le graduatorie e rivedere il punteggio di ammissione all'orale

blocco delle assunzioni, o non si potranno fare più».

Secondo le valutazioni dei sindacalisti il ventaglio degli argomenti scelti per il quiz era troppo ampio e soprattutto non sufficientemente mirato al tipo di professionalità richiesta dal Ministero: sotto accusa c'è la società che ha elaborato lo stock di domande all'interno del quale ogni commissione regionale ha compilato il test finale, che è risultato così diverso da sede a sede. L'altro errore è stato commesso nella definizione dei punteggi da assegnare ad ogni risposta: troppo bassi per quelle giuste, hanno impedito alla quasi totalità dei candidati (al momento gli ammessi all'orale in tutta Italia sarebbero 16) di superare la prova.

Come si esce dall'impatto? Quintino Botrugno, commissario in qualità di rappresentante dei candidati in due sedi di concorso, ha le idee chiare: «Completiamo l'iter ed espletiamo la prova orale per i pochissimi fortunati o super-intelligenti che dir si voglia, ammessi. Bandiamo immediatamente un altro concorso per completare le assunzioni entro dicembre: con questi quiz, corretti dal lettore ottico nell'arco di pochissimi giorni, le procedure sono velocissime». Boccia invece la proposta del Ministero di congelare le graduatorie e rivedere il punteggio di ammissione all'orale: sarebbe contro la legge (che fissa i 21/30) e provocherebbe i ricorsi a valanga, bloccando anche le assunzioni dei pochissimi idonei.

«Non provino a ripescare - mette in guardia Elisabetta Voce - quelli che hanno preso fino a 16 o a 17. Sono inidonei esattamente come me, viste le modalità del bando. Sarei la prima a presentare ricorso. Meglio rifare tutto, con domande più serie».

Al Ministro delle Finanze farei una modesta proposta: quei rari geni che supereranno l'orale hanno diritto a un'assunzione come megadirigenti, non solo al settimo o ottavo livello. Se lo sono guadagnato».

Morena Pivetti

LA CACCIA AI FALSI INVALIDI

I principali dati relativi all'attività delle Commissioni mediche superiori sulle pensioni di invalidità, forniti dalla Corte dei Conti.

| Verifiche invalidità civile | 1996 | 1997 | Var. '97-'96 |
|----------------------------------|--------|---------|--------------|
| • Invalidi convocati | 58.501 | 120.078 | +105,2% |
| • Invalidi sottoposti a verifica | 51.154 | 103.286 | +101,9% |
| • Decreti di revoca | 2.170 | 26.135 | +110,4% |
| • Conferme | 9.002 | 66.794 | +641,9% |
| • Invti a rinuncia | 5.179 | 3.404 | -34,2% |
| • Rinunce pervenute | 2.671 | 2.305 | -13,7% |

| Ricorsi invalidità civile | 1996 | 1997 | Var. '97-'96 |
|----------------------------------|---------|---------|--------------|
| • Carico di lavoro annuale | 329.618 | 200.716 | -39,1% |
| • Ricorsi definiti con decreto | 1.156 | 2.923 | +152,8% |
| • Comunicazioni silenzio-rigetto | 33.615 | 15.620 | -53,5% |
| • Ricorsi istruiti | 48.499 | 59.117 | +22,0% |
| • Totale ricorsi istruiti | 83.220 | 77.660 | -6,6% |
| • Apertura ricorsi | 108.128 | 142.643 | +31,9% |

P&G Infograph

Nel '97 revocati 26.135 trattamenti pensionistici in materia Giro di vite sui falsi invalidi

Le cifre del rendiconto della Corte dei conti sul Tesoro. Altri «tagli» in virtù del reddito.

ROMA. Un anno di «repulisti», il 1997, per le pensioni di invalidità civile. Il giro di vite del Tesoro, che lo scorso anno ha raddoppiato le verifiche sui falsi invalidi, ha portato ad un'impennata dei provvedimenti di revoca, che nell'arco di 12 mesi si sono decuplicati, passando dai 2.170 del '96 ai 26.135 dello scorso anno. A questi vanno poi ad aggiungersi altre 9.353 revocazioni per superamento dei limiti di reddito dei beneficiari, portando così il totale delle pensioni di invalidità cancellate a circa 35.488. «Un risultato positivo», scrive la Corte dei Conti nella sua relazione sul ministero del Tesoro, che riporta trasparenza tra le pensioni di invalidità e, in più, ha un ottimo effetto deterrente: il rigore dei controlli delle commissioni mediche periferiche - affermano infatti i magistrati contabili - ha consentito di raggiungere esiti «preziosi» anche sui comportamenti delle Asl (Aziende sanitarie locali), che ora «appiono più attente nel riconoscere gli stati di invalidità». E ha consentito finora ad ora un risparmio di spesa di circa 200 miliardi di lire.

Il buon lavoro compiuto - afferma ancora la Corte - è da imputare, oltre che al rinnovato vigore dell'attività di verifica (103.00 visite di controllo, contro le 51.154 del '96) anche allo snellimento delle procedure: non essendoci infatti più il controllo della Commissione medica superiore, i verbali dei medici incaricati che indicano l'insussistenza dei requisiti per la pensione di invalidità vengo-

no direttamente trasmessi alla competente direzione generale, che provvede a emanare i decreti di revoca. Nonostante ciò, rilevano i magistrati della Corte, non c'è stato un altrettanto forte incremento dei ricorsi (aumentati del 31,9%), ed anzi lo scorso anno il lavoro in questo settore ha subito un consistente miglioramento grazie alla crescita delle istruttorie effettuate (+22%) e dei decreti emessi (+152,8%).

Resta - avverte la Corte dei Conti - il problema della eliminazione dell'arretrato, che potrebbe trovare soluzione solo con l'istituzione di Sezioni regionali della Commissione medica superiore, che fino ad ora non sono state istituite a causa di difficoltà organizzative (carenza di personale e di locali).

Ma le buone notizie per il Tesoro, sempre dai calcoli della magistratura contabile, non sono solo quelle sui falsi invalidi. I successi conseguiti nel 1997 dal Tesoro con le privatizzazioni hanno portato a un boom delle entrate del fondo per l'ammortamento dei titoli dello Stato, che l'anno scorso sono aumentate del 275,8% toccando quota 34.673 miliardi, a fronte dei 9.226,1 miliardi registrati nel 1996, quando l'incremento era stato solo del 10,4%. I risultati, che emergono dall'ultimo rendiconto, sono attribuibili in primo luogo al successo della privatizzazione di Telecom Italia, che da sola ha comportato un'entrata per il Fondo pari a quasi 20 mila miliardi di lire.

Venerdì 14 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

Il presidente Usa e la moglie Hillary accolgono i feretri con le vittime degli attentati in Africa

Clinton onora le salme «Troveremo i colpevoli»

WASHINGTON. Dieci bare avvolte nella bandiera statunitense sono giunte ieri alla base aerea di Andrews, poco lontano da Washington. Ad accoglierle erano il presidente Clinton e la moglie Hillary, oltre a molti esponenti del governo, fra cui il segretario alla Difesa William Cohen. Sull'aereo da trasporto C-17 dell'aviazione militare che ha riportato in patria le salme di dieci delle 12 vittime americane dell'attentato di Nairobi viaggiava il segretario di Stato Madeleine Albright. Per quanto riguarda le altre due vittime americane, la salma del sergente Sherry Linn Olds, 40 anni, era già stata traslata in Florida su richiesta della famiglia, mentre quella di Jean Dalizu, 60 anni, sposata a un keniano, sarà sepolta in Kenya.

Il capo della Casa Bianca e la first lady, vestiti di nero, hanno incontrato in privato i familiari delle vittime. Il presidente non ha trattenuto le lacrime quando i dieci feretri sono stati portati lungo la scaletta del C-17 giunto da Ramstein, Germania. «Dobbiamo onorare la memoria di coloro che oggi piangiamo

portando avanti la causa della giustizia e della libertà per la quale hanno vissuto. Loro rappresentano l'America di oggi e l'America di domani», ha affermato Clinton. Il presidente ha voluto ricordare una per una tutte le vittime, ha parlato dei loro sogni e delle loro speranze, delle loro vite e delle loro famiglie, della loro dedizione alla patria: «Avevamo tutti spirito d'avventura e animo generoso. Tutti apprezzavano l'opportunità di vedere il mondo e renderlo migliore», ha affermato. E ancora: «Non importa quanto ci vorrà, dobbiamo trovare i responsabili di questi atti malvagi e assicurarcene che sia fatta giustizia. Potremmo avere davanti altra strada difficile: i terroristi prendono di mira l'America perché noi agiamo e prendiamo posizione per la pace e la democrazia. Ma noi non fuggiremo dalle nostre responsabilità nella lotta contro il terrore al fianco degli amici della libertà in ogni luogo».

Ieri pomeriggio la polizia keniana ha fatto sgomberare con la massima urgenza l'hotel Hilton di Nairobi dopo aver ricevuto una telefo-

nata anonima che segnalava la presenza di una bomba nell'edificio. La persona che ha effettuato la chiamata ha affermato che l'ordigno sarebbe esploso entro pochi minuti. Gli artificieri hanno controllato attentamente l'albergo con l'ausilio di cani addestrati all'individuazione di esplosivi, ma non hanno trovato nulla. L'allarme è scattato dopo che in uno dei saloni dell'Hilton si era svolta una conferenza stampa di Sheila Horan, agente speciale dell'Fbi che segue le indagini sull'attentato.

Per quanto riguarda l'attentato di Dar-es-Salaam, risulta ancora disperso un uomo che molto probabilmente si trovava a bordo dell'autobus usato per l'esplosione. Il conducente del mezzo che portava acqua alla rappresentanza diplomatica è rimasto ucciso nell'attentato, ma del suo assistente, Saidi Rogati, 49 anni, si sono perse le tracce. Non è certo che si trovasse sull'autobus ed è anche possibile che lo scoppio abbia ridotto il suo corpo a brandelli talmente piccoli da non potersene recuperare. (Agi/Api/Efe)



Il figlio di uno dei marines morti a Nairobi, durante i funerali del padre Ap

«Albanian connection» Tirana preoccupa gli Usa

Rischio terrorismo e scenari di guerra balcanica

NEW YORK. Nel film «Sesso e Potere» lo staff del presidente decide di inventarsi una guerra per distrarre l'America dallo scandalo sessuale che sta per travolgere la Casa Bianca. È una guerra per finta, per cui occorre trovare uno scenario puramente televisivo, e l'Albania è la fortunata (?) candidata. Perché l'Albania e non un altro paese, mettiamo, per dirne uno, l'Italia? Per un motivo molto semplice, come spiega il machiavellico consigliere impersonato da Robert De Niro al produttore sprovveduto che fa questa domanda: nessuno sa dove sia l'Albania. Né ci si aspetta che un gruppo di pressione, magari i lobby degli albanesi-americani, protesti e scopra la finzione. Anzi, viene scelto un attore (nel film è Jim Belushi) per convincere l'opinione pubblica che in quanto americano di origine albanese, approva senza condizioni l'intervento militare

nel suo paese devastato dal terrorismo.

Di Albania come teatro di guerra si parla per davvero da mesi, dall'esplosione della guerriglia nel Kosovo. E quello che per l'opinione pubblica americana rimane un generico paese ex-comunista, montagnoso, povero e alquanto bellissimo, è preso molto sul serio dall'amministrazione. All'inizio dell'estate Clinton ha inviato a rendersi conto della situazione in quella parte del mondo il suo diplomatico più duro e capace, Richard Holbrooke, il prossimo ambasciatore alle Nazioni Unite.

Le ragioni sono evidenti. Per quanto l'America sia sempre, almeno teoricamente, dalla parte dei popoli che chiedono l'indipendenza, sul Kosovo mantiene una posizione severa, temendo un allargamento del conflitto alla Macedo-

nia. Holbrooke l'ha ripetuto chiaramente in una intervista televisiva il mese scorso: «non possiamo sostenere le aspirazioni della minoranza albanese perché temiamo una guerra più ampia nella regione». Clinton ha detto lo stesso al dottor Ibrahim Rugiva in un incontro alla Casa Bianca verso la fine di maggio.

Adesso è sorta anche la questione del terrorismo. È noto all'intelligence americana che dal suo nascondiglio in Afghanistan il più ricco e potente leader del terrorismo internazionale, Osama Bin Ladin, controlla una rete di combattenti islamici in Cecenia, Bosnia, Yemen e Tajikistan, e che ex-guerriglieri ceceni si sono uniti agli albanesi in Kosovo.

Il 28 giugno gli Stati Uniti hanno chiesto agli albanesi di arrestare e deportare in Egitto tre guerriglieri

della Jihad islamica, individuati nella regione settentrionale del Kosovo. Uno di questi, Ahmed Ibrahim Najjar, rischia la pena di morte per aver partecipato a un attentato contro turisti occidentali nel mercato del Cairo.

Il giornale pan-arabo Al Hayat ha riportato recentemente che la Jihad egiziana ha dichiarato di voler vendicarsi di questa ennesima interferenza americana. Una delle ipotesi è che le due esplosioni, a Nairobi e Dar-es-Salaam, siano legate proprio a quell'episodio. Un intervento americano in Albania non è del tutto improbabile quindi.

I recenti avvenimenti danno un po' di credibilità perfino alla fantapolitica del film di Joe Dante, La seconda guerra civile americana, nel quale due generali ricordano il passato di uno di loro proprio in

una (fantomatica) «guerra in Albania».

Neanche la lobby albanese è fuori del regno delle possibilità. Di albanesi sono piene New York City e il New England. Ci sono arrivati nella prima immigrazione degli anni venti e poi ultimamente dopo il 1994, con la recrudescenza della guerra nel Kosovo. Dieci anni fa bande di albanesi nel Bronx emersero per la prima volta nel mondo delle notizie giornalistiche, quando dipinsero di bianco la faccia di un bambino nero. Ma la comunità è molto più ampia della piccola enclave criminale, e ha la sua concentrazione più autorevole a Boston. Nell'universo etnico arcobaleno che popola l'America non è importante né molto visibile. Almeno non ancora.

A. D. L.

Birmania Resiste ancora ai militari San Suu Kyi

RANGOON. Non intende cedere Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991 e leader dell'opposizione in Birmania, fermata mercoledì dalle forze di sicurezza mentre tentava di allontanarsi dalla capitale Rangoon per raggiungere compagni al confino della sua Lega Nazionale per la Democrazia (Lnd). La coraggiosa dissidente, figlia dell'eroe dell'indipendenza Aung San, è ancora rinchiusa nel furgone a bordo del quale era stata intercettata a un posto di blocco 32 chilometri a ovest dell'ex Rangoon: lo stesso dove il 29 luglio scorso si era interrotto il suo precedente tentativo di «evasione» da quelli che sono, in concreto, veri e propri arresti domiciliari. Il fatto che Suu Kyi sia su un veicolo più ampio dell'auto in cui si trovava due settimane fa rende la sua volontaria prigionia un po' meno scomoda; può dormire e contare su una certa scorta di viveri e acqua. Tuttavia il veicolo è stato spostato dai soldati su un piccolo ponte in legno nelle vicinanze. C'è però il rischio che il ponte possa cedere. È il medesimo su cui la vettura del Nobel era stata sistemata in luglio, ma allora doveva sostenere un peso assai più leggero. Un comunicato della Lnd considera la giunta militare «responsabile» di un eventuale crollo e sollecita le autorità a consentire a Suu Kyi di proseguire il viaggio. (Agi)



Ragazzo israeliano riposa in pace sotto un telefonino

anni, quando è rimasto ucciso in un incidente stradale. E visto che passava la maggior parte del suo tempo in collato al telefonino, chiacchierando con i suoi amici, i suoi familiari hanno deciso di regalargli nel cimitero di Ashkelon, nel sud di Israele, un gigantesco esemplare di pietra del suo «giocattolo» preferito.

Riposa in pace, sotto un grande telefono cellulare, scolpito nella roccia balcanica. Insolito monumento funebre in memoria di un ragazzo israeliano. Guy Akrisch aveva solo diciassette

Navi da guerra Usa per espatriare gli americani Congo, Kinshasa al buio i ribelli avanzano vacilla il potere di Kabila

ROMA. Kinshasa al buio per un black-out causato dai guerriglieri anti-Kabila che, a quanto si sa, stanno ormai accerchiando la capitale del Congo. Due navi da guerra americane, con 1.200 marines, si stanno muovendo dal Mediterraneo verso la costa africana per evacuare i circa 250 cittadini americani che si trovano nel paese dell'Africa occidentale, nel caso ormai abbastanza probabile che il regime di Kabila dovesse soccombere traumaticamente. L'offensiva dei ribelli congolese si intensifica: ieri hanno conquistato l'importante cittadina di Boma, 400 chilometri a sud-ovest della capitale Kinshasa e hanno guadagnato il controllo del porto e dell'aeroporto di Matadi (100 chilometri ad ovest di Kinshasa). Sempre ieri, nelle mani dei ribelli banyamulenge (i Tutsi congolese di origine ruandese) che lottano per rovesciare il presidente Laurent Desiré Kabila è caduta anche la centrale idroelettrica di Inga, sull'omonimo fiume, adibita a fornire corrente elettrica alla capitale. Nelle stesse ore gli oltre 5 milioni di abitanti di Kinshasa sono rimasti improvvisamente al buio e la radio di Stato ha interrotto le trasmissioni. Nonostante il black-out, il comandante militare dei ribelli, Jean-Pierre Ondekane, uscito oggi per la prima volta allo scoperto, ha dichiarato che «per il momento non è nostra inten-

zione tagliare la corrente ai loro fratelli di Kinshasa». Secondo quanto riferito da Ondekane nell'operazione che ha portato alla presa della diga, sono morti 128 governativi. L'avanzata dei banyamulenge sembra aver speso sul nascente la «controffensiva», promessa l'altro ieri da Kabila, contro «gli avventurieri» ruandesi e ugandesi che hanno violato l'integrità della Repubblica democratica del Congo.

Quella dei ribelli congolese che ieri hanno letteralmente sbaragliato le forze governative fedeli al presidente Kabila assumendo il controllo di una consistente parte del paese, ha i connotati di una marcia inesorabile. In base a quanto riferito dal capo militare dei rivoltosi, Ondekane, i banyamulenge sono arrivati a prendere anche la città di Bunia, nel nord della regione orientale, vicino a Kisangani. «Abbiamo delle truppe a Walikali, a qualche chilometro da Kisangani che è destinata a cadere quanto prima», ha detto Ondekane. In solo tredici giorni i ribelli sono stati capaci di accaparrarsi il controllo delle città di Goma nel nord-Kivu (considerata la loro «capitale») e di Bukavu nel sud-Kivu ed Uvira. Nella zona sud orientale del Basso Congo, al confine tra il Congo Brazzaville e l'Angola, controllano il triangolo di Moanda, Banana e la base militare di Kitona.

14-8-1995 Nel terzo anniversario della morte del compagno

14-8-1998 Nella 31ª ricorrenza della scomparsa di

14-8-1998 Nella 31ª ricorrenza della scomparsa di

TRASINO GERONIMA ANGELA ved. MANGINI I figli la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 14 agosto 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

- ▶ ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinvio le vacanze
- ▶ PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...
- ▶ UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

LISBONA (MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 9 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO
UFFICIO ABBONAMENTI
Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.6996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:
● Tramite versamento sul C.C.P. n° 13212006 intestato a L'Unità Editrice Multimediale, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
● Tramite versamento sul C.C.P. n° 269274 intestato a S.O.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
O PRESSO:
● PASS s.r.l. (BOLOGNA) Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
● VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA) Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
● RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA) Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

| TARIFE DI ABBONAMENTO | | | | | |
|-----------------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| ITALIA | Annuale | Semestrale | 5 numeri | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 480.000 | L. 250.000 | L. 380.000 | L. 830.000 | L. 200.000 |
| 6 numeri | L. 430.000 | L. 230.000 | Domenica | L. 830.000 | L. 42.000 |
| ESTERO | | Annuale | Semestrale | | |
| 7 numeri | L. 850.000 | L. 420.000 | | | |
| 6 numeri | L. 700.000 | L. 360.000 | | | |

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 400.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Effetto killer: morta per la calura una donna che lavorava nei campi. A Merano chiuso il municipio

Ferragosto senza tregua Record di caldo e ozono

ROMA. Il caldo e l'ozono mietono le loro vittime. Annamaria Mancoletti, di 33 anni, di Roccadapide (Salerno), è morta per un improvviso malore dopo che aveva lavorato per tutta la mattinata alla raccolta di peperoni in un'azienda agricola della Piana di Paestum. Secondo un primo esame medico legale la morte, sopraggiunta per arresto cardiaco, sarebbe stata provocata dalla lunga esposizione al sole in una giornata di caldo opprimente. Mentre lavorava si è accasciata al suolo priva di sensi. Soccorso e trasportata all'ospedale è morta durante il tragitto. La provincia di Salerno, infatti, è avviluppata da giorni da una grande afa, che ha provocato numerosi ricoveri negli ospedali soprattutto di persone anziane, colpite da attacchi di asma e cali di pressione. Il caldo dovrebbe essere alla base anche di una denuncia fatta da una donna, in evidente stato di choc, che si è presentata ai carabinieri affermando di aver appena ucciso il marito a coltellate.

Nelle città non si allenta la morsa dell'ozono. A Roma, soglia d'attenzione superata per il quindicesimo giorno consecutivo, a Milano per il sesto giorno; allarme anche a Bologna, a Napoli, a Torino. Genova ha preso già qualche contromisura. Stop alle auto dalle 8 alle 12 di ieri e di oggi. Divieto anche per i motorini. Per Roma, invece, provvedimenti rinviati. Si annunciano blocchi di traffico a

partire da ottobre. Contro l'ozono, partirà in autunno una nuova campagna di Legambiente che individuerà 10 «punti neri» in altrettante città (una strada per città) dove l'allarme ozono e la congestione del traffico toccherà i livelli più alti. L'iniziativa rientrando nell'operazione «ma-aria» si effettuerà con l'esposizione delle lenzuola all'aria aperta per rilevare l'impurità atmosferica.

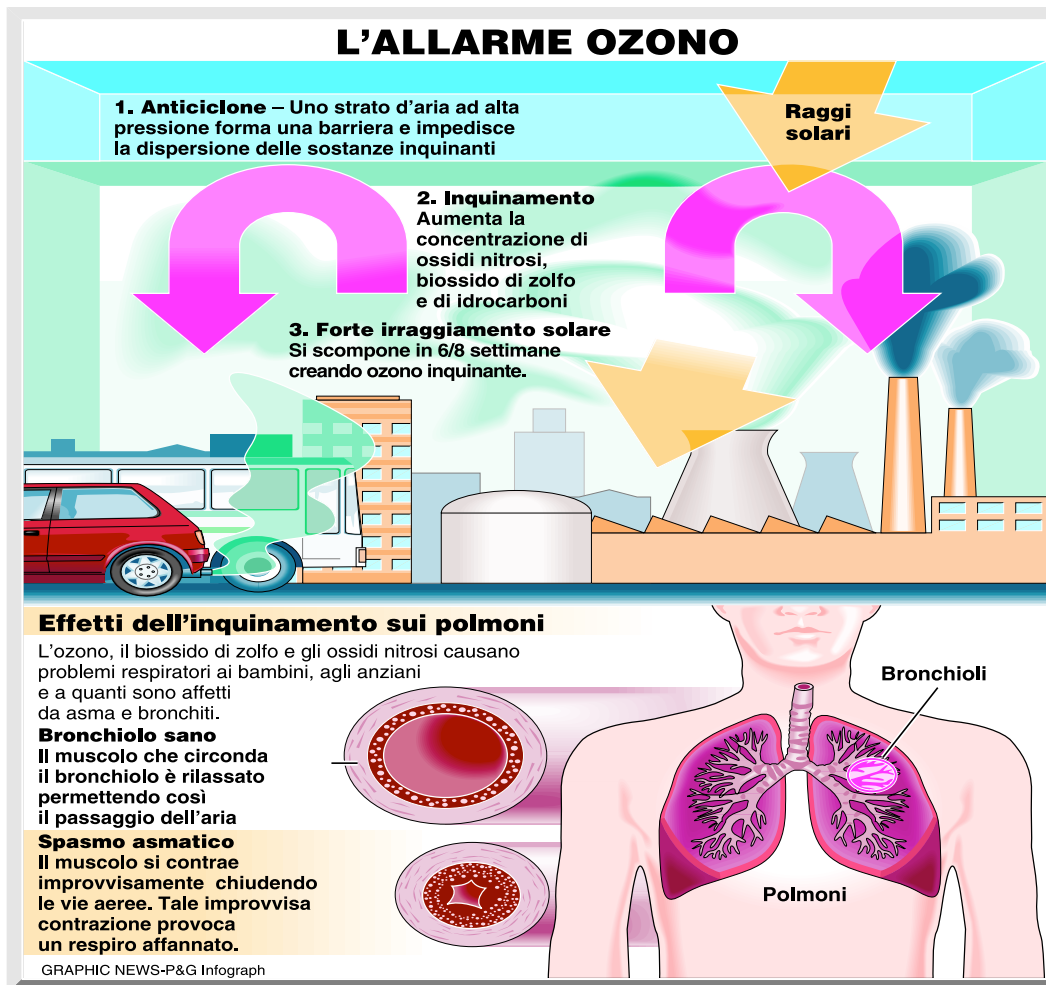
Contro il caldo estremo c'è chi ha preso misure estreme. A Merano il Municipio è stato chiuso nel pomeriggio di ieri per il gran caldo e per mancanza di condizionatori d'aria. Cittadina tra le più settentrionali del Paese, Merano non è certo abituata alle punte di afa registrate negli ultimi giorni. La decisione di chiudere gli uffici al pomeriggio è stata presa dalla direzione del personale, dopo che molti impiegati si erano lamentati delle temperature torride. Il record è stato registrato all'Ufficio elettorale, dove la colonna di mercurio, è salita sino a 40 gradi.

Problemi anche nelle campagne. Gravissimi in Umbria e in Toscana i danni causati dalla perdurante siccità alle colture estive di tabacco, mais e barbabietola; problemi anche per viti e ulivi. L'Arno e i suoi affluenti hanno fatto toccare i mini misteriosi in termini di portata dell'acqua. Secondo le stime della facoltà di agraria dell'università di Perugia, i raccolti potrebbero essere ridotti del 30 per cento ri-

spetto allo scorso anno e si comincia a temere per l'approvvigionamento idrico delle due regioni.

Sul fronte degli incendi, è stato circoscritto il fuoco in Abruzzo. Il vasto incendio a Schiavi d'Abruzzo è stato quasi completamente domato. Iniziata l'opera di bonifica, sono apparsi ingenti i danni alle colture. Il fuoco ha distrutto, in particolare, uliveti e vigneti, oltre a una rigogliosa vegetazione. Alla fine sulle fiamme sono state riversate 650 tonnellate di acqua. Dopo quasi tre giorni i vigili del fuoco hanno spento la serie di incendi scoppiati nei boschi di Sibano sull'Appennino bolognese. Mercoledì il rogo più grande, con un fronte di oltre 300 metri, aveva costretto i carabinieri a chiudere al traffico la vicina strada statale.

Nella Valle dell'Aniene, invece, il fuoco si è esteso su una superficie di circa ventimila metri quadrati distruggendo numerosi alberi di olivo e di sottobosco. Mentre piccoli e grandi roghi continuano in molte località del centro Italia, c'è chi sfida apertamente le forze dell'ordine. Un piramane annuncia le sue gesta e puntualmente riesce a metterle in atto. Mercoledì sera, tra le 22 e le 23, l'uomo ha detto che avrebbe incendiato ancora una volta la zona del Montalbano, a cavallo fra le province di Pistoia e Firenze, questa volta sul versante di Lamporecchio, ed è riuscito ad attuare il suo proposito.



Un cane si ripara dal sole con un cappellino. In basso un cartello che segnala l'alta concentrazione di ozono a Padova

Metropoli vuote «Fuga» dalle città del Nord

ROMA. La grande fuga di Ferragosto è ufficialmente cominciata, una «tre giorni» che sta svuotando le città già dimezzate dalle vacanze, e per chi resta si porrà il problema della sopravvivenza: tutti i negozi chiusi, compresi gli alimentari, e a Roma si fermano anche i panifici. Questa, almeno, è la previsione formulata dall'Osservatorio di Milano sulla base di una ricerca condotta su 12 grandi città, per un totale di oltre 9 milioni di abitanti.

La ricerca ha considerato «presente» chi ha dichiarato che dormirà nella propria città nella notte tra il 15 e il 16 agosto: dai questionari risulta così che le metropoli dove maggiore sarà la fuga saranno Bologna, Milano e Torino, dove le presenze scenderanno sotto il 40 per cento. Il primato spetterà a Milano con solo il 24,6% di presenze. Una «fuga» più che giustificata, trattandosi di tre città che non hanno particolari vocazioni turistiche e che, soprattutto, mancano della risorsa-mare, rifugio del turismo pendolare.

Le tre città d'arte - Roma, Firenze e Venezia - registrano, al contrario, una percentuale di presenze che varia dal 51% di Roma al 61% di Firenze: un esodo più contenuto proprio per numerosi operatori che ruotano intorno al mondo del turismo e che, quindi, sono «forzati» della città. Nonostante questo, rispetto alla media di presenze nel mese di agosto, le tre città d'arte registreranno presenze minori del 22-23% contro il 15% di Bologna e il 23% di Milano.

Situazione diametralmente opposta nelle città campione del Sud: dalle risposte fornite per la «tre giorni» di Ferragosto, le presenze varieranno tra il 60 e il 70%. In testa troviamo Palermo con il 68,48% dei cittadini che resterà in città. In tutte le città del Sud lo scarto tra la media delle presenze di agosto e quelle del «ponte» è, in previsione, del 15-20%.

Il mare «sotto casa» limita insomma la fuga dalle città meridionali, fenomeno che, dati i tempi di ristrettezza economica, è favorito dalle famiglie. Così in città come Napoli, Bari, Cagliari, Palermo e Catania il «quest'anno si resta a casa» sarà la trovata per salvare i bilanci familiari.

La ricerca dell'Osservatorio ha tenuto presenti anche le fasce d'età: nelle città del Nord più abbandonate a Ferragosto (come, appunto, Milano, Torino e Bologna), gli anziani supereranno il 40% della popolazione presente. All'opposto, la presenza di bambini e adolescenti supererà di poco il 5%. Nelle città d'arte e in quelle di mare, la presenza degli anziani si ridurrà al 25% del totale, mentre quella di bambini e adolescenti salirà al 15%.

Il «chiuso per ferie» si spercheranno, fatta eccezione per i musei, che resteranno aperti un po' ovunque, a eccezione di Genova e Bari. Ma quasi tutte le amministrazioni comunali hanno predisposto, per i residenti, menu ricchi di iniziative culturali e di spettacoli. Non c'è speranza, invece, per gli esercizi commerciali, mentre per gli alimentari la città che offrirà di più dovrebbe essere Firenze, mentre Roma, Torino e Napoli dovrebbero restare anche senza pane: sarà la corsa ai supermercati, diversi dei quali hanno garantito l'apertura addirittura per il 15 agosto, e ai drugstore. Nelle altre città lavorerà il 30-40% dei panifici.

Situazione relativamente tranquilla, tutto sommato, sul fronte del traffico: per il week end ferragostano si prevede che non più di due milioni di veicoli percorreranno ogni giorno le autostrade italiane, mentre un poco più intenso dovrebbe essere il traffico sulle strade statali e provinciali verso il mare e la montagna, soprattutto all'uscita delle grandi città. I camion, comunque, non potranno viaggiare sia domani sia domenica tra le 7 e le 24. Da domenica sera si prevede un'intensificazione del traffico che, soprattutto in direzione Nord, proseguirà anche lunedì.

Collasso, colpi di sole, asma Piccola guida ai mali dell'afa

Il cardiologo Ceci: «Domani non abusare in cibi e vino»

ROMA. Il caldo opprimente fa abbassare la pressione, fa perdere liquidi e a volte può provocare collassi e colpi di sole; in certi casi, se l'organismo è predisposto, può scatenare crisi di asma bronchiale e produrre fastidi alle mucose. Può anche essere la causa di una recrudescenza di disturbi mentali. Insomma, il caldo record di questa stagione non è soltanto fastidioso. Pone una questione di salute pubblica. Costringe ciascuno di noi, anche i più sani, a fare i conti con una serie di piccoli e grandi problemi. Trovare una spiegazione a questi disturbi e avere dei consigli pratici, dunque, è necessario. A farci da guida è Vincenzo Ceci, primario di cardiologia all'ospedale S. Spirito di Roma.

Prima di tutto, occhio alla pressione. Il caldo è un vasodilatatore e fa traspirare molto, quindi tende a far abbassare la pressione. In queste giornate chi assume farmaci per abbassare la pressione del sangue deve sottoporsi spesso a controlli. In generale, occorre stare attenti ai livelli troppo bassi della massima. Se la

massima scende al di sotto di 20 millimetri di mercurio rispetto ai valori consueti, bisogna correre ai ripari.

Cosa bisogna fare per evitare un calo di pressione? Bere molto, non solo acqua, ma integratori minerali oppure tè e aranciata. Le bevande con un po' di zucchero sono indicate per tutti, fatta eccezione per coloro che soffrono di diabete. Chi lavora in città deve evitare di esporsi troppo al sole e stare il più possibile all'ombra, facendo attenzione alle sudate. Se si suda molto bisogna intervenire subito. Come? Mettere le mani nell'acqua fredda recata un sollievo immediato, così come aiuta porgere qualcosa di freddo sulla nuca, poiché sulla nuca si trovano i centri della termoregolazione. E, naturalmente, bere.

E i pasti? In vista della festività di Ferragosto la domanda è d'obbligo. «Innanzitutto, non bere tanto vino - risponde il professor Ceci - È un vaso dilatatore e può accelerare i processi di traspirazione già in atto.

Poi, evitare di fare pasti abbondanti per non costringere lo stomaco a fare un gran lavoro, aumentando così la temperatura del corpo». Il principio è sempre lo stesso: più la temperatura del corpo è bassa, più si sopporta il caldo esterno. Ancora, le pietanze devono essere fredde. Attenzione anche alla guida dell'auto. Se il pasto è stato eccessivo, bisogna aspettare almeno due ore prima di mettersi al volante.

Per i cardiopatici il discorso è diverso, il caldo è il loro peggior nemico. Per sopperire alla perdita di liquidi e ai cali di pressione il cuore aumenta il battito cardiaco. Nel cardiopatico questo fenomeno è già in atto in condizioni normali, quindi il caldo potrebbe esasperarlo. Chi soffre di cuore, dunque, deve cercare di stare sempre in zone ventilate e fare uso di condizionatori d'aria.

Al termine di una giornata calda, può verificarsi anche il colpo di sole, che si presenta con fortissimi mal di testa e a volte anche con un

collasso cardiocircolatorio. La causa è sempre la disidratazione. Nei casi più gravi bisogna ricorrere alle cure di un pronto soccorso. «Tutto si gioca sui liquidi - precisa il professor Ceci - Se l'organismo si aciuga troppo, il sangue perde parecchi liquidi, allora ricorre ai liquidi dei tessuti».

Il caldo può provocare, in chi ne è predisposto, asma bronchiale e irritazione alle mucose, ad esempio a quelle degli occhi che sono particolarmente esposte. «Il caldo così forte fa asciugare le piante, le quali mettono in circolo nell'atmosfera sostanze nocive che si vanno ad aggiungere all'ozono presente nell'aria». Quando fa molto caldo e per tanti giorni aumenta a dismisura la polluzione. E non è tutto. L'afa comporta una recrudescenza delle malattie mentali. «La luce violenta, l'alterazione dell'equilibrio caldo/freddo, pioggia/sole, può influire sui equilibri interni già precari».

Della Vaccarello

Risultati a sorpresa di un sondaggio sulla stampa internazionale All'estero piacciono Eolie e Cinque Terre Bocciate Rimini, Porto Cervo e Portofino

ROMA. La stampa internazionale non ha dubbi, boccia le località più «in» della nostra penisola e promuove i piaciuti mete balneari più tranquilli e incontaminati come le Cinque Terre o le isole Eolie. È quello che emerge dal primo monitoraggio sulla stampa estera - pubblicato oggi dal settimanale «Panorama» - eseguito dalla McCann Erickson Italiana, che ha voluto scoprire quale sia l'immagine del nostro paese all'estero.

L'indagine ha rivelato che tra le località più citate dalla stampa internazionale e quelle invece più apprezzate vi è un netto capovolgimento. Capri, ad esempio, che è senza alcun dubbio la località di mare più citata dai giornali stranieri (6,5 per cento) non ottiene un analogo gradimento da parte degli operatori della stampa, che la giudicano positivamente solo con un +75 (i voti positivi partono da +10 e arrivano fino a +200).

Anche la Costa Smeralda segue le sorti di Capri e, pur essendo citata nel 5,1 per cento dei casi, non raggiunge in gradimento che un bassissimo

+55. A Capri e alla Sardegna, inoltre, i giornalisti della stampa estera hanno riservato due definizioni alquanto significative: per Capri «un enorme parco giochi per adulti», e per la Costa Smeralda «un ghetto di lusso» o «un piccolo paradiso terrestre per miliardari».

Nella polvere anche Portofino, che in citazioni si attesta al terzo posto con un 3,7 per cento, ma in gradimento prende un voto decisamente basso: +63.

Porto Cervo, poi, batte il record negativo di consensi da parte della stampa estera con un voto tanto basso (+25) che poche sono le speranze di una rivalutazione. La sua definizione, inoltre, fa capire che la boccatura è senza appello: «Una casa delle bambole, un campo giochi, un'allucinazione».

Vediamo ora quali località, al contrario, pur essendo meno citate e quindi meno conosciute, hanno ottenuto il voto più alto in gradimento. Con un vertiginoso +166, le Cinque Terre liguri sbaragliano la concorren-

za, e se pur le citazioni di Vernazza e Manarola non superano l'1,4 per cento sui giornali stranieri, esse sono considerate dai giornalisti esteri «un vero paradiso della natura».

Pollice verso anche per Rimini: la celebre località balneare adriatica, per quanto continuamente citata sui giornali stranieri (2,8), non ottiene che un bassissimo voto in gradimento: +41. Un mito pari solo a quello di Rimini negli anni 60 è invece l'arcipelago delle isole Eolie. Con un +116, queste «piccole perle del Mediterraneo» incontrano il favore e l'apprezzamento dei colleghi d'Oltralpe.

In questa calda estate '98, sempre più amate, dunque, nella nostra penisola le località marine naturali e poco frequentate: dopo le Cinque Terre e le isole Eolie, nella classifica di gradimento della stampa estera troviamo Stromboli, Corniglia, Lipari, Riomaggiore e Monterosso. Tutte località poco citate sui giornali stranieri (dall'1 all'1,8 per cento), ma promosse dai giornalisti con voti altissimi di gradimento (da +116 a +166).



LAGO DI GARDA

Naufragio Due morti

BRESCIA. È finita in tragedia, l'altra notte nel lago di Garda in burrasca, la gita in barca di due famiglie di turisti scozzesi. Di un gruppo familiare, quello degli Harris, di Aberdeen, si è salvata solo la madre Katherine, 42 anni, che è ricoverata sotto choc in ospedale

ma non è in pericolo di vita, mentre il marito Richard, 50 anni, e uno dei figli Luke, di 6, sono stati recuperati morti nel lago. L'altro figlio, Timothy, di 13 anni, è disperso. Salvi invece i componenti della famiglia Lilley con il padre John, di 44 anni, e i figli Andrew e Alison, di 15 e 13 anni, recuperati sulla barca rovesciata dalla furia del vento insieme con Katherine Harris. La moglie di John Lilley, Jane, era rimasta in albergo, a Limone sul Garda. L'altro giorno i due gruppi familiari hanno deciso di fare una gita su una barca a motore presa a nolo. Partiti con il bel tempo, si sono poi trovati in mezzo a una tempesta di vento. L'imbarcazione è stata trovata alle prime luci dell'alba di ieri tra Sirmione e Desenzano. Avvinghiati alla barca, infreddoliti e terrorizzati, i tre componenti della famiglia Lilley e la signora Harris. Poco più in là i soccorritori hanno ripescato il corpo del piccolo Luke e, nella tarda mattinata quello di papà Harris, mentre non è ancora stato ritrovato il terzo componente della famiglia Harris, il tredicenne Timothy. La signora Katherine, ricoverata in ospedale, è sotto choc, ma non è in pericolo di vita.

Matera 20 intossicati dalla discarica

MATERA. Una ventina di persone sono state ricoverate l'altra notte nell'ospedale di Matera per difficoltà respiratorie e altri malesseri provocati, secondo le prime indagini dei carabinieri, dalle esalazioni provenienti da una discarica per la distruzione dei rifiuti situata in prossimità del borgo «La Martella», alla periferia della città. Carabinieri, vigili del fuoco e medici del Presidio multinazionale di igiene e profilassi hanno fatto un primo sopralluogo nella zona subito dopo il ricovero degli intossicati, e successivi controlli nel corso della giornata. A rendere particolarmente mefitiche le esalazioni può essere stato il caldo soffocante delle ultime settimane.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 59902670

Alloggi a rischio abusivi

Assegnazioni lente 13mila famiglie in lista di attesa

Molte centinaia di appartamenti si liberano ogni anno nelle case popolari per traslochi o morte degli inquilini, ma poi restano vuoti per mesi. Così si moltiplica il rischio di nuove intrusioni abusive, mentre le liste di attesa si allungano e solo le domande per l'emergenza superano di tre volte le disponibilità. Ci vogliono assegnazioni rapide e i Democratici di sinistra continuano a sollecitarle al Comune e all'Aler, perché questo è lo strumento decisivo per frenare le occupazioni abusive, che già affliggono l'edilizia residenziale pubblica in maniera abnorme e costituisce il primo fattore di conflitti e degrado sociale nei quartieri.

La richiesta - pressante - è rivolta al vice sindaco Riccardo De Corato perché, come assessore alla partita, assuma delle iniziative per rendere più veloce ed efficiente il lavoro della commissione assegnazione alloggi e soprattutto i tempi di segnalazione. Questo perché ci sono 13 mila famiglie in lista d'attesa, in una graduatoria che peraltro risale al 1995 e non viene aggiornata in attesa della nuova legge regionale che andrà in discussione in ottobre.

Molte segnalazioni su alloggi vuoti e abusivismo continuano ad affluire al centralino «amico» per il rafforzamento delle periferie istituito dai democratici di sinistra al numero 0280655268.

Uno dei casi più eclatanti riguarda il quartiere San Siro, dove gli occupanti abusivi sono già almeno 500 e per di più ci sono circa 300 alloggi vuoti: di questi, 70 saranno affidati alla cooperativa di solidarietà sociale DAR che si impegna a ristrutturarli e darli a famiglie in situazione di grave bisogno. Magli altri non vengono assegnati e cittadini non riescono a capire perché.

Ancor più incredibile la situazione al quartiere Stadera, dove ci sono 700 alloggi murati. Qui l'ostacolo al procedere dei lavori di ristrutturazione degli edifici è il mancato abbattimento dei famigerati «labirinti», i due edifici all'interno dello Stadera formati da una serie di monolocali tutti uno di fronte all'altro, con una struttura che li rende simili alle carceri di Sing Sing.

La demolizione è stata fin qui impedita dal vincolo ambientale posto da una legge regionale di qualche anno fa su tutte le aree dei Navigli (comprende anche gli edifici del quartiere popolare) e si cercano gli strumenti legali per ovviare.

Un altro stock di 15 alloggi vuoti è stato segnalato anche in via Emilio Bianchi, dove ci sono i presupposti per far tornare l'abusivismo espulso con tanta fatica qualche anno fa che aveva fatto diventare il nome di quel-

la via sinonimo di degrado e invivibilità. Altri 8 appartamenti restano inespugnabilmente vuoti in quattro palazzine in via Russoli, alcune decine nel quartiere Calvaire-Molise, come molti altri della zona di via del Turchino; mentre in via Folli 5, due appartamenti del demanio sono vuoti da 7 anni e uno del Pat, non assegnato pure da molto tempo. Poi ci sono segnalazioni in via Appennini, nel quartiere La Spezia, in via degli Etruschi, via Friuli, via Inganni, via Tofano e via elencando.

Quanto a De Corato, chiamato in causa, non nega la drammaticità della situazione. Anzi, rincara la dose: «nel quartiere Spaventa - dice - dopo tutto quel che è successo, ci sono ancora 90 casi di abusivi, quasi tutti italiani». Quanto alle case che non vengono assegnate per anni, la risposta dell'assessore è semplicissima: «Nessuno ci vuole andare». «Quanto vedono certi monolocali, con muri e pavimenti imbrattati, lavandini e sa-

nitari estirpati, soprattutto ai terzi e quarti piani senza ascensore a San Siro e Ponte Lambro, che sono praticamente disabitati - afferma - gli assegnatari si spaventano e addirittura preferiscono dormire in macchina o restare dov'erano con lo sfratto. Anche molti giovani agenti delle forze dell'ordine hanno rinunciato. Abbiamo un progetto di risanamento ma ci vogliono molti soldi». Parla anche di un censimento dell'abusivismo: «Sulla carta siamo a quota 3 mila ma per me sono molto di più. Io sbatterei fuori tutti ma il prefetto non fa gli sgomberi senza passaggio da casa a casa. Fin qui ha prevalso il buon cuore ma dopo il monitoraggio vedremo, al tavolo aperto in prefettura, di trovare una soluzione graduale, partendo dallo sgombero di quei personaggi più vicini alla criminalità, dove ora ci sono zone franche come a San Siro».

Paola Soave

Ugiano (ds): i lavori detratti dall'affitto

Come fare per assegnare subito gli appartamenti «impossibili», malridotti, bisognosi di consistenti (e costosi) lavori di riordino ed eliminare così le possibilità di intrusioni abusive, magari in quartieri che sono dignitosi? Una modesta proposta di soluzione, al Comune all'Aler viene dal responsabile del settore casa dei Democratici di sinistra milanesi, Aldo Ugiano. «Si potrebbe utilizzare - spiega - una modalità molto semplice, forse banale: l'assegnatario che accetta potrebbe far mettere a posto lui direttamente l'appartamento, con una spesa fino a dieci milioni circa, naturalmente con fatture verificabili e imprese accettate dal Comune, facendosi poi scontare questi lavori dall'affitto». Del pacchetto di proposte dei Ds fa parte anche il raddoppio della commissione assegnazione e l'istituzione di una commissione di inchiesta in consiglio comunale per monitorare i quartieri più a rischio di conflitto sociale e l'avvio di tavoli istituzionali nei quartieri stessi. La proposta Ugiano è giudicata accettabile anche dall'assessore De Corato. Perché allora non attua questa soluzione? «Non sono sicuro, ma credo che la legge attuale non lo consenta. Spero che potremo affrontare questo tipo di modalità con la prossima nuova legge regionale».



Le case dei «Labirinti» in via Barrili al quartiere Stadera

**Emergenza
3 domande
per ogni casa
disponibile**

**Le intrusioni
segnalate
al centralino
«amico»**

**Allo Stadera
settecento
appartamenti
murati**



Inchiesta aperta sull'incidente dell'altra sera. Si esclude la velocità, verifiche sui freni

Centrale, carrozze sganciate

Stazione Centrale ore 7, riprende il traffico sul binario numero 16. Le prime due carrozze dell'espresso 894 in partenza l'altra sera alle 21,50 per Avellino, uscite dai binari dopo aver superato la barriera di blocco, sono state portate su un binario morto, a disposizione della magistratura e degli esperti che dovranno stabilire cosa è successo esattamente mercoledì sera poco prima delle 21.

L'espresso, appena uscito dal parco di deposito, in retromarcia stava facendo la manovra di posizionamento sul binario, in attesa della partenza. Ovviamente sul convoglio non c'era nessun passeggero, soltanto il manovratore e il macchinista, mentre un secondo era sulla motrice. A un certo punto, la vettura di coda, in testa al binario, ha divelto i respingenti, superato il muretto e ha proceduto la corsa per una decina di metri, fermandosi contro un chiosco di tabacchi.

Cinque persone, fra cui i due macchinisti che viaggiavano in coda al treno, Barbara Bartolini di 27 anni e

Bruno Dominici di 33, sono rimasti feriti lievemente. Medicati e dimessi, le prognosi variano da 3 a 5 giorni. Due passeggeri, in partenza per Napoli, sono partite nella stessa nottata, su un vagone letto, a spese delle ferrovie. Ieri mattina, dopo la riattivazione della linea aerea e lo spostamento delle due carrozze uscite dai binari e poste sotto sequestro, il traffico sul binario 16 è tornato alla normalità.

Ufficialmente non è ancora stata formulata nessuna ipotesi sulle cause dell'incidente. «Stiamo procedendo per eliminazione», dicono gli investigatori della Polfer della Centrale. Dall'errore umano, all'eccesso di velocità, al cattivo funzionamento di qualche impianto, fino allo stato di conservazione dei materiali. I primi risultati delle perizie si avranno probabilmente entro la prossima settimana. Come ipotesi di reato, quella più probabile è disastro ferroviario colposo, anche se fino a ieri nessuno era stato iscritto nel registro degli indagati. Ma per ora non c'è nulla di più che ipotesi. Anche sulla dinamica dell'inci-

dente, per il momento si fa soltanto della teoria. È comunque opinione comune che vada ricercata nel sistema frenante.

La manovra di piazzamento di un convoglio sul binario di partenza, spiegato alle ferrovie, viene effettuata da tre persone. Due che viaggiano in coda e una in testa, collegate fra di loro via radio. Prima di autorizzare il collega a spingere il convoglio, il manovratore a bordo della carrozza deve agganciare al tubo dell'aria dell'impianto frenante un pistone (che in gergo chiamano «Pistola») e verificarne il funzionamento. Sulle due piattaforme di ogni vettura c'è comunque anche un particolare rubinetto, di colore rosso che, sostituendosi eventualmente alla «pistola», aziona il sistema di frenatura. In alcuni casi, in assenza della «pistola», la frenatura viene fatta direttamente dalla locomotiva, ma sempre su segnalazione del primo manovratore.

Perché tutto vada per il verso giusto è necessario che la frenata avvenga simultaneamente, in testa e in co-

da. Come mai sull'espresso 894 non è successo? Un guasto, un cattivo funzionamento dei freni? Secondo alcuni esperti l'ipotesi più accreditata è che le due carrozze uscite dai binari non fossero agganciate. La funzione dei respingenti e del muretto, spiega sempre gli esperti, non è quella di frenare la corsa dei treni, bensì di farli deragliare per evitare disastri ancora più gravi di quello avvenuto l'altra sera. E così è stato. Ma allora, se l'incidente sull'894 fosse da attribuire all'eccesso di velocità, l'impatto col chiosco sarebbe stato molto più violento.

Invece, a giudicare almeno da quanto si è visto, le prime due carrozze uscite dai binari, la cui corsa è proseguita per forza d'inerzia, si sono fermate «dolcemente» a contatto col chiosco. In caso contrario, dicono sempre gli esperti che sostengono la tesi dello sganciamento delle prime carrozze, l'avrebbe divelto e sfondato.

Rosanna Caprilli



Un'eloquente immagine del deragliamento dell'altra sera in Stazione Centrale

Venerdì 14 agosto 1998

2 l'Unità

MORTE IN PROCURA

R

LE CRISI
DELLA PROCURA**Il caso De Donno Lo Forte**

Il capitano dei Ros Giuseppe De Donno dice di avere appreso dal boss Siino che il pm Lo Forte aveva informato Cosa Nostra su un delicato rapporto mafia-appalti. Siino però sostiene che gli sarebbe stato chiesto di incastrare il pm. Caso archiviato.

**Il suicidio di Antonino Lombardo**

Il maresciallo Lombardo, incaricato di lavorare al pentimento del boss Badalamenti, in carcere in Usa, si suicida quando la Procura di Palermo gli revoca l'incarico. Altri tempi, altri interessi in gioco. I pm vengono accusati di averlo spinto al suicidio.

**L'ispezione ordinata da Biondi**

Nel settembre del '94, «incidente» fra Procura e Biondi, il ministro della Giustizia che ha inviato i propri 007 a Palermo. Gli ispettori si occupano di inchieste non estranee al loro mandato. Caselli apre un'indagine e li interroga.



In chiesa tensione e commozione, sul sagrato conferenze stampa volanti da parte di avvocati e amici del giudice suicida

Dietro la bara accuse e veleni

Lacrime e guerra di verbali ai funerali di Lombardini

CAGLIARI. «Abbiate almeno rispetto per il morto». L'invito di un collaboratore di Luigi Lombardini arriva al termine della cerimonia funebre. Sulla scalinata del Duomo di Cagliari, Grauso e Concas non perdono occasione per rilanciare nuove dichiarazioni e distillare la loro verità su una vicenda sempre più contorta e oscura. Il loro è quasi uno show, per nulla preoccupato del silenzio che li circonda, l'editore e il principe del foro sardo, per la prima volta in vita sua sotto i riflettori del grande circo mediatico, calano fendenti per tutti: obiettivo principale, il padre di Silvia Melis. Per lui accuse al veleno. «Vuole recuperare il miliardo versato e sta mettendo in mezzo Grauso e Lombardini». Concas ha rivelato che questa frase, che apparirebbe nel diario sequestrato dai magistrati della Procura di Palermo all'avvocato Luigi Garau, legale fino a ieri (quando ha rimesso il mandato per il venir meno del rapporto fiduciario) della famiglia Melis. «A conclusione di questa frase significativa - aggiunge Concas - un'altra ancor più indicativa: "attenti alla calunnia".

Perché i magistrati di Palermo tacciono di questo particolare?». Qualcuno ha anche cercato di zittire l'irriguardoso collaboratore del giudice scomparso, ma poi riprendendosi l'avvocato Concas ha preferito entrare in chiesa e assistere alla cerimonia. Niente da fare per Grauso. Lui è rimasto fuori sul sagrato per tutta la durata della funzione, dispensando commenti, minacce e rinnovando le critiche a Violante. «Molti alti magistrati hanno le prove che le affermazioni che mi fece Lombardini sono vere. Non ho fi-

nora fatto i loro nomi solo per rispetto della discrezione che accompagna il loro lavoro, ma se mi liberassero dal vincolo della riservatezza potrei farli».

A pochi metri un altro mondo, silenzioso, attonito e incredulo che piangeva non più il giudice, ma soprattutto l'uomo. «Per piacere, una cerimonia solo per i parenti e gli amici veri», avevano detto i familiari di Lombardini. Come dire: signori della Procura della Repubblica, non venite qui. E così è stato. Pochi i colleghi del magistrato. Tra questi il procuratore generale Francesco Pintus, vero nume tutelare di Lombardini, suo mentore in molte battaglie politiche e giudiziarie, il gip del Tribunale Leonardo Bonsignore, suo vecchio amico, e un

Il sacerdote «Ogni uomo va rispettato, non è possibile che prima di accertare il reato un cittadino sia considerato colpevole»

magistrato che più di tutti ha diviso con Lombardini onori, gloria e critiche: Enrico Altieri. Nessuno della Procura, ma tanti ex magistrati e funzionari, oltre a gli inquirenti che negli anni caldi del banditismo avevano aiutato il giudice nelle inchieste più pericolose e scomode. La cattedrale di Cagliari raccoglie tanti amici di Lombardini, è l'ultimo abbraccio ad un

uomo «pio e buono che ha cercato i valori profondi della vita». A tenere l'omelia - non a caso - è Ottavio Uzzeri, giovane segretario dell'arcivescovo di Cagliari, e in passato coinvolto come intermediario in momenti delicati per alcuni sequestri gestiti proprio dal giudice Lombardini. Le parole del sacerdote richiamano «pietas» dovuta ai defunti, ma non riducono il clima pesante che si respira sin dentro le navate dell'antica chiesa nel centro storico di Cagliari. I funerali del giudice amato e odiato da vivo e anche

da morto sembrano l'ennesima occasione per dividere il mondo della giustizia cagliaritano, lacerato da polemiche sempre più violente. Solo tanti anni fa, ai primi anni Ottanta, i veleni del palazzo tramcarono sulle piazze. Era il periodo nel quale vennero imprigionati e processati alcuni avvocati accusati di traffico di droga e di omicidio. Vennero poi tutti assolti ma le ferite di quello

scontro rimasero. Molti protagonisti di allora sono gli stessi oggi, come Lombardini e Concas, allora su sponde diverse della barricata. Tanti anni fa Concas puntava il dito contro i metodi spicci, ben più pesanti di quelli di cui si accusa Caselli, applicati dall'ufficio diretto proprio da Lombardini. Altri tempi, altri interessi in gioco. Ieri le facce di quei protagonisti, antiche e recenti, si sono ri-

Giuseppe Centore



La Cattedrale di Cagliari dove sono stati celebrati i funerali di Luigi Lombardini

Rosas/Ansa

IN PRIMO PIANO

Palermo, Caselli sotto assedio

«È bufera, come ogni agosto»

I colleghi: «Siamo distrutti per questa morte, non per gli attacchi politici»

DALLA PRIMA

Le brevi dichiarazioni di Caselli in risposta ai nuovi attacchi sull'interrogatorio di Lombardini - di Concas convinto che da Palermo «filtrino» i verbali, di Gasparri che lo sospetta capace di manomettere la registrazione. E la sollecita memoria di alcuni che si dipana lungo quegli altri episodi: fiammate violente che hanno alimentato uno strano stitilicchio, un'emorragia di fiducia, con l'opinione pubblica sempre più distante, le ricorrenze delle stragi disertate. Perché anche quando tutte le accuse cadono, resta la chiacchiera, la sensazione che qualcosa forse non è comunque come sembra. Due, tre anni ormai: la stagione «meravigliosa» in cui tutti avevano stima e dunque la macchina-giustizia procedeva spedita, senza i lacci dei sospetti, è finita.

«Caselli è distrutto, per questa morte. Sennò, per il resto, l'attacco tocca, ma meno di altre volte. Il dramma di questa faccenda è la morte di un uomo». Lo dice uno dei magistrati, ma è la frase che potrebbero di-

re tutti. Come tutti di ricordi ne hanno tanti, su quelle «altre volte». Il più bruciante: il procuratore Lo Forte accusato dal capitano dei carabinieri De Donno di aver consegnato un rapporto su mafia e appalti ad ambienti vicini a Lima. «Lacerante», dice un altro. «E in genere - precisa - tutti i casi in cui c'è stato scontro con alcuni esponenti dell'Arma, sono senz'altro i peggiori. Perché quelli sono conflitti interni, non attacchi che vengono da fuori. Sono conflitti istituzionali. E si tratta di persone con cui lavoriamo tutti i giorni. Gli attacchi politici certo lasciano il segno, perché sono strumentali: Gasparri, Casini, Sgarbi, se ci fosse qui Nordio, lo attaccherebbero? Questo colpisce. Ma comunque, vengono da fuori. E meno grave».

Meno grave, certo, che Gasparri ieri abbia suggerito: «Il Csm deve chiedere subito quei nastri, perché c'è rischio che possano essere manipolati dalla procura di Palermo in quelle parti che potrebbero testimoniare dell'estremo stato di prostrazione di Lombardini». Caselli si limita a replicare: «Non credo si possa dire asso-

lutamente nulla, di fronte a questo tipo di affermazioni. Se non nelle sedi competenti». E liquida in poche parole anche le accuse dell'avvocato di

Lombardini, Concas: «Domani, si spera, se tutto sarà pronto, la procura trasmetterà gli atti al Csm e al ministro di Grazia e Giustizia». Ma non sono né Gasparri né Concas, i compagni di lavoro dei procuratori.

Era lo scorso agosto, quando fu la volta del caso Canale. Sìno, pentito, accusava il maresciallo dei carabinieri Canale di aver «combinato» con la mafia trapanese per far uccidere il capitano dei carabinieri De Donno. Canale, oltre ad essere stato uomo di fiducia di Borsellino, era anche cognato del maresciallo Lombardo: un altro suicida. E per capire va-

ricordata anche quella storia, che finì comunque con il diventare un'occasione di attacco alla procura. Era il 4 marzo '95 quando Lombardo si ucci-

se. Leoluca Orlando, ricordano oggi i magistrati, l'aveva accusato in tv di collusioni con la mafia. Dopo la sua morte, il capitano Baudo, comandante del Ros di Cagliari, comunicò al generale Nunziella che, parlando con lui di Lombardo in procura, a Palermo, due magistrati avevano espresso opinioni differenti. C'era, insomma, anche chi sospettava che l'accusa fosse vera. Il generale attaccò quel magistrato davanti all'Avimafia: le riserve sul maresciallo potevano aver

contribuito al suicidio. E peraltro, Lombardo non era più potuto andare a sentire Badalamenti negli Stati Uniti. La sfiducia, forse, comincia anche

così, nella difficoltà a seguire storie che hanno sempre mille commessioni, altrettante versioni, e certezze anche processuali che vengono continuamente rimesse in discussione. A volte perché si scopre una nuova verità, a volte perché arriva di prepotenza una nuova bugia. Sentite le accuse a Canale, ad esempio, Caselli interrogò De Donno e il colonnello Mori su quel maresciallo e i rapporti del Ros. Poco dopo, De Donno andò a Caltanissetta e denunciò Lo Forte. Anni prima, disse, Sìno gli aveva parlato del procuratore palermitano e appunto di quel rapporto sulla mafia degli appalti, datato 1991, consegnato agli amici di Lima.

Un salto indietro: Biondi, ministro di Grazia e Giustizia, nel '95 manda due ispettori in procura. Ufficialmente, indagano sulla correttezza dell'uso dei fascicoli «modello 45». Sono fascicoli in cui si devono mettere solo fatti che non costituiscono reato. Il sospetto: se si mette lì un «fatto», ci si può indagare a vita, senza termini di legge che finiscono il lavoro. Ma questo era solo il sospetto «di copertu-

L'INCHIESTA

Spunta il mistero delle tre donne

E Grauso attacca Melis

CAGLIARI. Un uomo solo, impaurito, forse schiacciato da responsabilità più grandi delle sue fragili spalle. Luigi Lombardini ha trascorso le ultime ore della sua vita in una condizione di stress non comune. Una condizione che si evince anche dalle pesanti parole del suo più stretto fan, il procuratore generale Pintus. «Non conosco gli atti - ha detto Pintus - e non posso quindi pronunciarmi sull'urgente necessità dell'interrogatorio. Ma è certamente inusuale che cinque magistrati, compreso il procuratore capo di Palermo, abbiano deciso d'interrogare collegialmente il collega indagato. È altresì inusuale che l'interrogatorio si sia protratto così a lungo nei confronti di una persona, come era noto, sofferente e duramente provata da un prolungato stress. Uno stress che lo poteva portare a compiere gesti estremi. Secondo il racconto di un suo ex collaboratore, i magistrati inquirenti sapevano che Lombardini portava con sé una pistola. Il suo legale, Concas, smentisce però che l'avesse portata anche durante l'interrogatorio a cui veniva sottoposto da Caselli e dagli uomini del Pool, ma la perizia sulla disposizione del cadavere di Lombardini chiesta proprio da Palermo vuole stabilire se il magistrato abbia estratto la pistola dal cassetto della sua scrivania o dalla propria fondina. Se così fosse l'interrogatorio poteva trasformarsi in una tragedia in qualsiasi momento.

Continuano intanto senza sosta le indiscrezioni sulle persone che avrebbero accompagnato Lombardini nell'incontro notturno con Tito Melis. Potrebbe essere una donna, l'anello debole della catena, una donna amica di Lombardini che con la sua testimonianza avrebbe involontariamente, o forse no, incastrato l'uomo a cui era vicino. Insieme alla donna anche l'avvocato Garau, le cui agende, sequestrate due settimane fa, si stanno rivelando un vero pozzo d'informazioni. Agende, testimonianza di Tito Melis, e della misteriosa donna. In più

la voce di altre due donne, che avrebbero prestato cellulari e telefoni dalla propria abitazione a Lombardini e Grauso. Insomma un cartello probatorio che sta cominciando a prendere forma, ma che sembra ancora lontano dalla conclusione.

In questi giorni usciranno sicuramente a fiumi indiscrezioni, notizie sparse subito smentite, come la storia dell'altro miliardo consegnato in contanti da Tito Melis al misterioso interlocutore, retroscena mai verificabili sul ruolo di Lombardini nella consegna di vecchi latitanti. Un fiorire di notizie, tutte a mezza voce, che non diranno una virgola in più rispetto ai fatti. Adesso bisogna aspettare solo che i verbali vengano depositati, per capire le accuse e la difesa di Lombardini. E il resto sono castelli in aria. Di certo c'è solo che Tito Melis, è una delle carte in mano all'accusa, che il suo difensore, un tempo sodale, è passato tra i suoi accusatori. Che Concas e Grauso, il primo attraverso le dichiarazioni pubbliche, il secondo tramite il suo giornale, attaccano Tito Melis e lo accusano delle peggiori nefandezze, quasi che fosse lui responsabile del rapimento della figlia. In questa vicenda colpisce il silenzio imbracciato di Silvia. Lei che aveva accolto a braccia aperte il suo salvatore Nicola Grauso, adesso vede crollare il castello di menzogne a cui ingenuamente aveva creduto. Le indagini sul sequestro vero e proprio, naturalmente, non si sono mai fermate, e stanno sempre più prendendo consistenza le voci che vedono più di un collegamento tra il sequestro Melis e quello di Soffiantini. Le strade portano a un paese, terra di qualche latitante di troppo, Arzana. Un paese molto ben conosciuto da Grauso, che due anni fa aveva preso in affitto la cartiera di Arbatx, distante pochi chilometri da Tortoli e Arzana, affidando proprio a gente del luogo i diversi incarichi di responsabilità.

G. Cen.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Pietro Guerra, Italo Prario,

Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO

Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243

e al n. 4555 (giornale murale)

del registro stampa del Tribunale di Roma



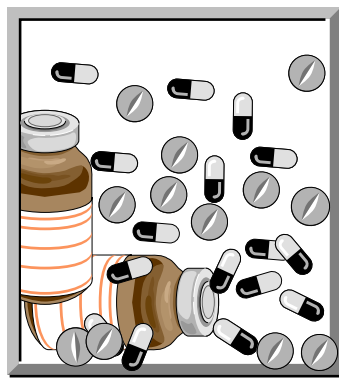
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

[Alessandra Baduel]

Venerdì 14 agosto 1998

8 l'Unità

SPORT SCANDALO



Il presidente della Federcalcio interviene dal Kenya sulla vicenda calcio e doping

Il risveglio di Nizzola

«La scienza avanza...»

«E la Nazionale non ha nulla da nascondere»

ROMA. Si è rifatto vivo con un'intervista telefonica, interrompendo i suoi ozii vacanzieri a causa della tempesta su calcio e doping. Ma ascoltando le dichiarazioni di Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, a qualcuno potrebbe venire il dubbio che il primo dirigente del calcio italiano avrebbe fatto meglio a non interrompere il silenzio...

Grazie a Zeman per l'allarme lanciato, se lo ha fatto per evitare al calcio quanto accaduto al Tour, ma al progresso scientifico non ci si può opporre e la Federazione combatterà le sostanze riconosciute dannose, non quelle utili. Questa in sintesi la discutibilissima posizione assunta da Nizzola. «Seguo con molta attenzione - ha dichiarato il presidente - le ultime vicende attraverso la rassegna stampa che mi viene trasmessa ogni giorno». Il calcio italiano sta entrando in uno scandalo sul tipo del calcio-scandalo? «Non vedo questo pericolo - è stata la risposta - La nostra federazione è all'avanguardia nella lotta al doping, è stata la prima a fare controlli su vastissima scala. Da anni tutte le gare di A e B hanno il controllo doping e nell'ultima stagione abbiamo avuto squadre sorteggiate dal Coni per test a sorpresa. Siamo stati i primi ad essere sensibili al problema e, prima ancora dell'allarme Zeman, abbiamo fatto riunioni con l'Associazione calciatori, anche il 31 luglio, decidendo, d'accordo con l'Aic, di essere i più incisivi possibi-

le per tutelare la salute dei calciatori».

Ma la parte più discutibile, se non censurabile, del Nizzola-pensiero è emersa dopo: «Quanto all'elencazione delle sostanze dopanti, siamo soggetti ad organismi internazionali come il Cio né possiamo opporci al progresso scientifico. Le sostanze che non sono o non saranno vietate sono da ritenersi non dannose alla salute e non si può evitare che vengano somministrate, altrimenti si otterrebbe il risultato contrario perché si impedirebbe all'atleta di ricorrere a prodotti utili per assorbire lo sforzo e recuperare dalla fatica. Combatteremo quello che è dannoso, ma non quello che è utile. Siamo attenti, propositivi ed incisivi per tutelare la salute dei giocatori. È il nostro dovere, la nostra missione».

Insomma, il leader del calcio si iscrive al partito di quanti ritengono che i farmaci giovino all'attività fisica, basta che non siano inclusi in un elenco vietato. Un partito che rischia di essere clamorosamente spiazzato dall'imminente (almeno si spera) legge sul doping, un provvedimento che dovrebbe definire come illecita qualsiasi somministrazione di prodotti ad un atleta sano.

L'iniziativa di Zeman - è stato domandato a Nizzola - è mirata contro la Juventus o al bene del calcio? «Sono convinto che Zeman, scosso come tutti noi dalle vicende del Tour, abbia voluto dare questo

allarme per evitare che in futuro cose analoghe accadano nel calcio. Se questo, come penso, era il suo scopo, ha raggiunto il risultato sperato e dobbiamo essergli grati. Se invece voleva denunciare pratiche illecite, allora deve circoscrivere gli episodi ed evitare generalizzazioni pericolose. La Figc, comunque, per principi generali di diritto non può assumere alcun provvedimento nei confronti di chicchessia fino a quando non siano esauriti i procedimenti della procura antidoping del Coni e della magistratura ordinaria. L'assumerà quando avrà il quadro di riferimento alla fine dei procedimenti».

Quanto al discorso arrivo del calcio di medici provenienti da altre discipline sportive, a volte con precedenti burrascosi, Nizzola ha tentato di minimizzare: «Non conosco questo tipo di medici ma quando entrano nel mondo del calcio credo che rispettino le sue regole. Finora non abbiamo avuto riscontri particolarmente gravi o pericolosi».

Infine, il capitolo più scottante, la nazionale, anch'essa tirata in ballo in questi giorni: «Lì non ci sono problemi - ha dichiarato Nizzola - , potremmo esibire tutti gli elenchi delle sostanze comprate e somministrate agli atleti per verificare che sono assolutamente lecite e non nocive. I medici della nazionale hanno già risposto e sono pronti a farlo davanti a qualsiasi tipo di interrogatorio».



IL CORSIVO

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire

«**A**VANTI tutta, nel nome della scienza», il neo-illuminista presidente della Federcalcio, acceso dal sole kenyota, si è messo in moto dopo giorni e giorni di silenzio. Si muove sul filo del fuorigioco l'avvocato Nizzola. Sulla bilancia dell'antidoping mette il peso dei faldoni con gli atti dei convegni dedicati al problema. Sulle sostanze dopanti o non, si trincererà dietro agli elenchi degli organismi internazionali. Si sente a posto il presidente della Federcalcio, ma certo un po' spassato appare a proposito del travaso di medici da altre discipline più colpite dal fenomeno doping come il ciclismo e l'atletica. «Non conosco questo tipo di medici - confessa il candidato presidente della Figc - ma quando entrano nel calcio credo che rispettino le sue regole...». Non conosce... crede... Non ha certezze il presidente Nizzola tranne quella della insuperabile capacità di riedizione del mondo del pallone. E co-

me si fa, con queste premesse, a prestargli ascolto quando parla di «incisiva azione per tutelare la salute dei giocatori». Ci sono calciatori che denunciano l'overdose di partite che conduce automaticamente nella stanza del medico che ti «aiuta». Giocatori che non hanno strumenti per decidere e che al massimo - come ha denunciato Minotti - possono solo sperare di finire nelle mani di gente coscienziosa. Ma il presidente Nizzola non vede e non sente. A lui piace immaginare il pianeta calcio come un Eden. Niente di arcaico, però ma un bel paradiso tecnologico. È un moderno l'avvocato Nizzola, rispettoso e amante della scienza. E se mettessimo allo studio la clonazione di Baggio? «Se i regolamenti internazionali non lo vietano... e sempre nel rispetto della salute dei giocatori...»: il cd con il vocione da basso dell'avvocato prestato al calcio è già pronto.

R.P.

Alessandro Del Piero durante gli allenamenti nell'ultimo mondiale sotto Dino Baggio e in alto Luciano Nizzola

tecnici e medici della Nazionale. Si parla di personaggi molto in vista e c'è da scommetterci: per tutto agosto la pretura di Torino farà spettacolo.

E torniamo a Donati. «La mia impressione - ha detto il tecnico del Coni al termine della sua deposizione - è di essermi trovato di fronte a un magistrato che pone come problema primario la salute degli sportivi». E lui, Donati, cosa ha da dire sui farmaci illeciti usati per gonfiare muscoli e prestazioni degli atleti? «L'appartenenza o meno di determinati farmaci a liste proibite è solo un fatto formale, che riguarda la Federazione. Io ho già espresso a questo proposito la mia incredulità: queste liste sono probabilmente il frutto di strani interessi. Un altro problema invece sono gli effetti di quelle sostanze. Bisogna accertare se usati con dosaggi eccessivi fanno male o no». Donati

ha spiegato che a suo avviso, l'obiettivo dell'inchiesta non è la messa sotto accusa di un determinato atleta, ma «stroncare quel fenomeno che dilaga in parecchi sport e che riguarda diverse entità sportive». Ha poi sottolineato che per quanto riguarda il calcio non è corretto porre l'attenzione su una sola squadra e ha ricordato che la

sua prima denuncia di questi fenomeni è datata 1981. «Ma all'epoca sono rimasto isolato e nessuno mi ha creduto. Il mondo dello sport non si è accorto che le imprese farmaceutiche stavano facendo grandi affari sulla sua pelle. Dobbiamo superare questa miopia ed essere lungimiranti, ma ho molta paura di quello che accadrà quando si spengeranno i riflettori accesi su questa vicenda. Allora si consumeranno le vendette».

Susanna Ripamonti

L'inchiesta di Torino. Zeman: «Mai fatto il nome di Ronaldo»

È il giorno di Del Piero

Oggi va dal magistrato

DALL'INVIATA

TORINO. È bastata qualche battuta da Barsport subito è corso il brivido: anche Ronaldo verrà sentito per questa storia di calcio drogato? Zdenek Zeman, interrogato mercoledì a Torino dal dottor Raffaele Guariniello, ha fatto qualche considerazione sul fiasco del giocatore brasiliano ai Mondiali e sull'eventuale responsabilità dei farmaci? Smentita secca dell'allenatore della Roma: «Non ho mai fatto il nome di Ronaldo, né ho fatto riferimento a quanto è successo prima della finale della Coppa del mondo. Con i giornalisti non ho parlato di ciò che è emerso dall'intercontro con il dottor Guariniello e

sono convinto che il magistrato abbia fatto altrettanto. Nessuno, al di fuori di me e del dottor Guariniello può conoscere il contenuto della mia deposizione». E sulla questione anche l'Inter nega. «Ronaldo non prende neppure l'aspirina e se ha un mal di testa se lo tiene» dice Piero Volpi, medico della squadra di Moratti. Spiega che a loro non è arrivata nessuna notizia ufficiale di una eventuale convocazione del calciatore in pretura. Ma a quanto pare nel mirino del

Sandro Donati «Ho paura di quello che accadrà una volta spenti i riflettori. Sarà tempo di vendette»

dottor Guariniello non c'è più solo la Juve. Anche l'Inter (caso Ronaldo a parte) è tra le società alle quali sembra essere interessato Guariniello, oltre al Parma, l'Empoli e il Vicenza. Obiettivo: acquisire conoscenze che possono essere utili alle indagini. L'inchiesta è destinata ad estendersi a club sportivi, aziende farmaceutiche, medici e

altri personaggi che si occupano della preparazione atletica. In pretura, il dottor Guariniello sembra proprio che non abbia nes-

suna intenzione di banalizzare la sua inchiesta riducendola a una passerella di miti del calcio, chiamati a spiegare come perché hanno messo su i loro bei coscieti e la loro vistosa muscolatura. In qualche modo il procuratore aggiunto, ex pretore d'assalto che ha dato filo da torcere a parecchie aziende con le sue inchieste sulla tutela della salute nel mondo del lavoro, torna alla carica battendo un chiodo che ha caratterizzato tutta la sua carriera. Anche se questa volta l'azienda, è il macrocosmo del mondo dello sport, con i suoi ritmi drogati, con gli sforzi da Rambo imposti dagli sponsor, dai diritti televisivi dal business.

Il magistrato ieri, deve essersi

trovato in sintonia con Sandro Donati, interrogato per due ore abbondanti, come persona informata dei fatti. La sua deposizione è stata un'alluvione di notizie e adesso l'agenda di Guariniello si è infittita di impegni. Questa mattina è atteso in pretura Alessandro Del Piero, lunedì toccherà a Gianluca Vialli, che dovrebbe rientrare per l'occasione dall'Inghilterra. I due calciatori erano stati direttamente chiamati in causa da Zeman, che aveva puntato il dito sulla loro muscolatura sospetta. Ma dopo la deposizione del dirigente del Coni il magistrato ha allungato l'elenco. Convocherà parecchi atleti che hanno vestito o vestono tuttora la maglia azzurra e gli staff

Bologna, giocatori del Parma nell'inchiesta del pm Spinosa. Il dottor Ferrari si avvale della facoltà di non rispondere

«Dinone» Baggio e Chiesa in Procura

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. È il momento dei calciatori, nell'inchiesta della magistratura bolognese sul traffico di sostanze dopanti e prodotti farmaceutici utilizzati nello sport. Il sostituto procuratore Giovanni Spinosa, anche sulla base degli incartamenti sequestrati nei giorni scorsi ai medici indagati, ha convocato alcuni atleti che giocano in squadre di serie A. Non come indagati perché nei loro confronti nulla sarebbe emerso. Il magistrato intende sentirli come persone informate sui fatti. Circolano da giorni diversi nomi. Tra questi, probabilmente già oggi o al massimo la prossima settimana, i calciatori del Parma, Dino Baggio ed Enrico Chiesa. Anche Giampiero Maini, ex Vicenza e ora alla seconda stagione al Milan.

I loro nomi potrebbero essere nelle ricette sequestrate dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni che stanno lavorando per conto di Spinosa. I calciatori infatti sono clienti della farmacia dei «Giardini Margherita», sul-

la quale sono in corso accertamenti (il titolare più anziano, Massimo Guandalini, è uno degli indagati). Ma, almeno Baggio e Chiesa in quanto giocatori del Parma, avrebbero rapporti anche con il medico Alberto Mario Bargossi, specialista in Patologia clinica e Medicina dello sport, uno dei nomi di punta del laboratorio di analisi del Policlinico Sant'Orsola di Bologna e considerato l'"alimentarista" del Parma (anche se lui, l'altro ieri dopo l'interrogatorio con il magistrato, spiegava di essere semplice «un amico, un consulente dello staff medico della società»). Maini, invece, per i suoi trascorsi nel Vicenza, avrebbe avuto rapporti con un altro degli indagati, Pietro Fanton, aiuto nel reparto di Medicina dell'ospedale di Vicenza e medico sociale della società biancorossa.

Non sono i soli calciatori nella lista dei carabinieri del Nas. Altri verranno sentiti più avanti con le stesse modalità. Atleti di diverse discipline. La loro testimonianza potrebbe essere importante per comprendere i rapporti



che allacciano i medici in questione e la farmacia. L'ipotesi su cui lavorano gli inquirenti è che i farmaci leciti nella normativa sportiva possano essere stati distribuiti secondo forme non corrette e dunque penalmente rilevanti. Oppure, viceversa, che farmaci non consentiti nello sport (prodotti che contengono, per esempio, la famigerata Epo - l'Eritropoietina - co-

me l'Epex, il Globuren, l'Epoxitin, normalmente impiegati nelle gravi anemie da insufficienza renale cronica e anche per le terapie tumorali) siano usciti dalla farmacia, non necessariamente attraverso canali clandestini.

Ieri, nella scacchiera degli interrogatori in Procura, era previsto che fosse sentito Michele Ferrari, altro medico, molto conosciuto nell'ambiente del ciclismo, in passato allievo del professor Francesco Conconi (fece parte, in tal senso, dello staff che seguì Moser nel primato dell'ora). Ferrari si è presentato in Procura qualche minuto prima delle 9 accompagnato dal suo avvocato, Cataldo Mascoli. L'incontro con il magistrato e i Nas è stato breve, nemmeno venticinque minuti: il medico si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Nella ha voluto dire a Spinosa, tanto meno con i giornalisti che lo attendevano fuori dagli uffici giudiziari. Il resto della giornata è stato trascorso dal magistrato e dai carabinieri nell'esame delle carte sequestrate ieri l'altro, appunto nella farmacia e nell'abitazione di Guandalini, nella casa e nello studio di Bargossi, nell'abitazione di Fanton a Malo, in provincia di Vicenza. Nei prossimi giorni Spinosa darà a un perito l'incarico di esaminare invece i faldoni sequestrati in farmacia. Necessario, come aveva spiegato egli stesso nei giorni scorsi, per comprendere l'effettiva composizione dei prodotti e per valutare, dunque, «se contiene solo zuccheri e sali oppure altro». Una differenza che può definire il confine con il reato. Un confine che rappresenta, al momento, anche un'ambiguità per la quale il panico si sta diffondendo nel mondo dello sport: tra semplici integratori e i farmaci che illecitamente circolano nell'ambiente.

Nicola Quadrelli

Ronaldo: «La Nike? No, giocai la finale perché stavo bene»

In un'intervista pubblicata sul Jornal do Brasil di Rio de Janeiro, Ronaldo demolisce la teoria secondo cui sarebbe stato costretto a soggiacere alle pressioni della società sponsor, la Nike, e scendere in campo nonostante le precarie condizioni di salute, nella finale mondiale perduta dal Brasile contro la Francia. Ronaldo definisce «sciocchezza» la versione data in pasto ai giornali dall'altro nazionale brasiliano Edmundo, secondo cui furono decisive le pressioni della Nike, nonostante l'interista tante fosse stato brevemente ricoverato in ospedale ed escluso inizialmente dalla formazione. «Chiesi io di giocare - afferma Ronaldo - , tornai dalla clinica e mi sentivo bene, e le analisi non rivelarono niente di strano. Se accadesse di nuovo, lo rifarei».

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

RICHIEDI LA SOCIALIZZAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia



L'Unità



ANNO 75. N. 189 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 14 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dopo la bufera di Cagliari si abbassano i toni della polemica. Salvi: «L'Ulivo sia unito e non si faccia condizionare da Berlusconi»

Tregua armata sulla giustizia

Appello di Mancino: «Basta con le tifoserie, ognuno ritrovi la giusta serenità»
Tensione ai funerali del giudice Lombardini. Tito Melis conferma le accuse

ROMA. Appello del presidente del Senato a ritrovare quella calma che caratterizza un paese «normale» su un tema così delicato e bisognoso di pacatezza come la giustizia. «C'è un limite alla polemica e la possibilità di rientrare ciascuno nei ranghi?», Mancino chiede dunque alle «forze politiche di sospendere per qualche ora la contesa e di dedicare questo tempo alla riflessione». E insiste: «Fare a gara tutti i giorni fra chi la spara più grossa contro alcuni giudici, soprattutto quelli di frontiera, non contribuisce a creare quel clima di serenità di cui il Paese ha bisogno». Molte le reazioni positive, il clima sembra placarsi. Il Polo: ma resta aperta la questione giustizia. Salvi, Ds: «L'Ulivo sia unito e non si faccia condizionare da Berlusconi». Intanto si sono svolti tra tensione e grande commozione i funerali del giudice Luigi Lombardini. E Tito Melis conferma le sue accuse.



La folla durante i funerali di Luigi Lombardini a Cagliari M.Solinas/Ap

ALTE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

IL CASO

Caselli nel bunker della Procura «È una bufera, come ogni agosto»



DALL'INVIATA
ALESSANDRA BADEL

PALERMO. Forse il dolore crea una difesa: quel dolore particolare che lascia dietro di sé una persona che si uccide, soprattutto. «Già, è bufera. Come ogni agosto». Comincia con una battuta, la giornalista del Palazzo di giustizia di Palermo. Aspro, però sorridente, il procuratore aggiunto Aliquò in realtà ricorda, con quella sola frase, tanti episodi: forse non è il dolore a difendere i magistrati palermitani dai fulmini che arrivano dall'esterno, ma l'abitudine. Lavoro ericordi. Il lavoro sull'inchiesta che va avanti in assoluto silenzio.

SEQUE A PAGINA 2

Parla la ministra francese: «Niente formule magiche»

«Sinistra, è la fine se perdi sul lavoro»

La Aubry: vi spiego le mie 35 ore



SIENA. «La sinistra italiana deve avere più coraggio e appoggiare la legge che riduce l'orario a 35 ore». Parola di Martine Aubry, ministro del Lavoro del governo Jospin e promotrice dell'analoga legge che in Francia ha portato proprio a 35 ore l'orario settimanale di lavoro. «Ridurre l'orario di lavoro, per me - spiega in una intervista a L'Unità - non significa solo aumentare i posti di lavoro, ma anche liberare tempo, trovare tempo da mettere a disposizione per la propria vita, per i propri studi, per la propria cultura, per la propria formazione. L'obiettivo è dunque duplice».

«Il successo delle 35 ore - aggiunge - è collegato al fatto che ogni parte in causa dovrà trarre dei vantaggi. Le imprese, ad esempio, devono cogliere quest'occasione per ripensare completamente l'organizzazione e il funzionamento dei propri processi produttivi: occorre rendere l'organizzazione del lavoro meno tayloristica, più produttiva, più innovativa».

A PAGINA 5

UGOLINI

Borsa e rublo a picco Mosca sull'orlo del crack

MOSCA. Il mal d'Asia si abbatte sulla Russia. E la Borsa di Mosca va a picco sull'onda dei timori di una prossima svalutazione del rublo (tra l'altro auspicata proprio in una lettera al Financial Times) e di una crisi sul mercato interbancario. Il listino russo ha infatti chiuso in calo del 6,49%, dopo un tonfo a -10,33%. Male anche il rublo, che ha perso 40 punti rispetto al dollaro. I titoli di Stato poi, nonostante i rendimenti record del 326%, sono rimasti invidiati: il ministero delle Finanze ha così dovuto prelevare un altro miliardo di dollari dalle riserve. Un ultimo «siluro» è arrivato dall'agenzia internazionale Moody's che ha diminuito il rating russo. Pesanti le ripercussioni sui mercati europei (Londra -1,14%, Milano -1,1%) e Wall Street.

BERTINETTO TULANTI URBANO
A PAGINA 17

Il ministero delle Finanze si difende: riforma avviata da poco per i frutti serve tempo

In deficit la lotta all'evasione

La Corte dei conti: spesi 2.402 miliardi per recuperarne 2.498

ROMA. Il Fisco per stanare gli evasori spende quanto riesce a recuperare. Lo rivela la Corte dei conti secondo la quale, nel '97, gli 007 fiscali sono costati 2.402 miliardi, poco meno dei 2.500 che hanno contribuito a recuperare. Il problema dipende dall'«incapacità» di incassare quanto si riesce ad accertare. Immediata la replica delle Finanze: occorre tempo perché la recente riforma dia i suoi frutti. Il ministero, intanto, non riesce neppure ad assumere i 2.400 collaboratori tributari che entro l'anno avrebbero dovuto migliorare la lotta all'evasione: solo 16 laureati finora hanno passato lo scritto. «Quando abbiamo visto le domande - racconta con rabbia Elisabetta Voce, che ha sostenuto il test a Bologna - non credevamo ai nostri occhi. Per metà erano del tipo: chi è il miglior giocatore dei Chicago Bulls? Ma sono cose da chiedere a chi deve scovare gli evasori?».

PIVETTI
A PAGINA 4

LE INTERVISTE

Cacciari: «Prodi, i sindacati non aspettano più»



SARTORI
A PAGINA 6

Canfora: «È Bertinotti che vuole la scissione»



ROSCANI
A PAGINA 7

La via per salvare il Sud

MASSIMO PACI

C'È UN PASSO nell'ultima intervista del Governatore della Banca d'Italia Fazio al Wall Street Journal che ha ricevuto grande attenzione dalla stampa ed è quello in cui egli afferma che: «Non possiamo avere una politica monetaria per il Mezzogiorno. La parte più debole del paese deve adattarsi a quella più forte». Questa affermazione è stata variamente interpretata ed anche amplificata al di là forse delle intenzioni Governatore. Nelle parole di Fazio si è vista la sottolineatura di una nuova difficoltà sul cammino, già così difficile, dell'intervento pubblico a favore dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno. In realtà il governatore si è limitato ad osservare ciò che dovrebbe essere evidente oggi e cioè che, sul piano monetario, non è più possibile avere in Europa una politica differenziata su base regionale. Può darsi certo che Fazio abbia voluto anche ribadire la sua contrarietà a una politica d'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che qualcuno vede tornare in auge oggi con il progetto Agensud. Ma non sembra che possa spingere questa interpretazione fino a leg-

SEQUE A PAGINA 5

Dieci anni fa moriva Enzo Ferrari, un simbolo della modernità L'uomo che inventò il sogno della «Rossa»

VINCENZO CERAMI

TUTTA LA VITA in mezzo all'odore della benzina, un odore, come si sa piuttosto inebriante. Fin da ragazzo Enzo Ferrari (morto esattamente dieci anni fa) non faceva che ficcare il naso in mezzo a ingranaggi che scottavano e sputavano olio all'improvviso, uno straccio unto in mano, il cervello a mille giri per capire che cos'è che non andava. Già dai tempi in cui faceva l'istruttore alla scuola torinese dei pompieri di Modena, era affascinato dalla magia degli aggeggi i quali, una volta avviati, andavano avanti da soli. Siamo alla fine della prima guerra mondiale e Enzo ha vent'anni. Per le strade c'erano ancora i tram tirati dai cavalli, ma i ragazzi come lui stavano scardinando la porta del Novecento, della modernità. E se c'è un termine che meglio definisce il nostro secolo questo è «velocità». Il jazz ha rinnovato la musica oc-



Un giovane Enzo Ferrari al volante di una sua vettura

centrale grazie alla velocità con cui si viaggiava e si trasportavano le merci. La velocità aveva facilitato gli scambi culturali con i paesi più lontani. Il telegrafo senza fili, la telefonia, la radiofonia, la cinematografia avevano accelerato straordinariamente la comunicazione e l'informazione. La scoperta della velocità è stata la più grande rivoluzione del secolo. E Ferrari lavorava per accorciare i tempi di una corsa automobilistica. Furoreggiava nei cieli infestati d'aerei nemici l'eroe dal sangue blu Francesco Baracca, ufficiale della Reale Aeronautica militare italiana. Sulla carlinga della sua macchina da guerra c'era stampato un cavallino rampante tutto nero, lo stesso (ma sul fondo giallo paglierino della città di Modena) che ancora oggi fregia la famosa rossa di Maranello.

SEQUE SU UNITADUE PAGINA 1

Multe alle «luciole» e ai clienti, alti di Rodotà: così violate la legge È scontro sulle prostitute

Dopo Rimini e Modena, all'attacco Milano e Vicenza: paga 1 milione chi si ferma con l'auto.

L'INTERVISTA La Capria: «Napoli, città acquario»

Raffaele La Capria, il mare e Napoli. Un rapporto inestricabile, narrato dal primo grande libro dello scrittore partenopeo, «Ferito a morte», fino all'ultimo «Napolitan Graffiti», che ha sulla copertina il mare di Napoli visto da sotto, dai fondali, dalle rocce marine.

FERRARI
UNITADUE A PAGINA 3

MILANO. Trentatré strade a luci rosse, trentatré vie inserite in un elenco in mano ai vigili che hanno un solo ordine: multare a tutto spiano le auto ferme ai crocicchi o lungo i marciapiedi, fare le contravvenzioni per intralcio o divieto di sosta o di fermata alle auto dove prostitute e clienti si appartano. L'iniziativa firmata dal sindaco Gabriele Albertini entra in vigore oggi e ha l'obiettivo di scoraggiare la prostituzione. Segue l'esempio anche Vicenza. La «crociata» verrà bandita dalle 22 alle 4 di notte: la multa è di un milione, riducibile a 333mila lire se pagata subito. L'esperimento segue le esperienze di città come Rimini, Padova e Modena. Il garante della Privacy, Rodotà: «Ho dubbi sulla legittimità di questi provvedimenti, si configurano come una raccolta di informazioni personali».

BELLINI DALLÒ
A PAGINA 9

LUTTO IN FRANCIA Nino Ferrer e la voglia di Pelle nera

Nino Ferrer, cantante francese di origine italiana (era nato a Genova nel 1934), si è ucciso ieri nella sua casa di Sant Cyprien, nel sud della Francia, sparandosi con il fucile da caccia. In Italia conobbe il successo con brani come «La pelle nera», «Donna Rosa» e «Agata».

MENDUNI PALLAVICINI TERZO
UNITADUE A PAGINA 5

Libertà e laicità al Sinodo valdese

Laicità e libertà di coscienza, ecumenismi, bioetica, solidarietà con le donne e lavoro giovanile: questi i temi principali del Sinodo delle Chiese evangeliche valdese e metodista, in programma dal 23 al 28 agosto a Torre Pellice. Si tratta di un appuntamento che come di consueto offrirà alla cultura italiana nel suo complesso, non solo quella religiosa, spunti di riflessione di sicuro interesse.

«La nostra relazione al Sinodo - ha anticipato, in una nota, Gianni Rostan, moderatore della "Tavola", vale a dire l'organo esecutivo delle due Chiese evangeliche - si aprirà proponendo una riflessione sui temi della laicità e della libertà di coscienza. Ci sembra sia necessario discutere i contraddittori orientamenti che emergono nella società: da un lato autorevoli istituzioni (come la Corte costituzionale) sembrano riproporre con forza il carattere laico e acconfessionale dello Stato; dall'altro assistiamo a iniziative che sembrano rivelare piuttosto nuove forme di subalternità confessionale».

«Per quanto riguarda l'ecumenismo - ha aggiunto - ci sarà un dibattito sulla sua attualità nel contesto italiano, che vede un alternarsi di luci e ombre: ad esempio le difficoltà legate al riemergere, in campo cattolico, di taluni fenomeni di religiosità popolare che per noi sono problematici, o le tendenze integraliste di parte della gerarchia cattolica, ma anche il proseguimento della collaborazione ecumenica in varie realtà locali, e il bel lavoro svolto dalla commissione sui matrimoni misti».

«Riteniamo inoltre - ha precisato Rostan - che la bioetica sia un altro campo di cui abbiamo uno "specifico" da portare al paese, come protestanti. Questo vale anche per altre tematiche etiche, come quelle legate alla famiglia o alla sessualità. Quest'anno il Corpo pastorale inizierà una prima riflessione sul tema dell'omosessualità e ne riferirà al Sinodo: non è prevista alcuna decisione in merito, ma vorremmo comunque avviare il discorso, con attenzione a non scandalizzare nessuno ma anche senza lasciarci frenare da timori eccessivi. Infine vorremmo rilanciare la solidarietà delle nostre chiese con le donne nonché riflettere sul lavoro giovanile e sulla pastorale per i giovani».

Il minore dei due celebri fratelli cineasti esordisce nella narrativa. Riscrivendo Chandler in chiave comica

AAA detective sordo offresi Il riso noir di Ethan Coen

«Mi misi a guardare dalla finestra il palazzo dall'altra parte della strada. Quanto tempo sarebbe passato, prima che un altro cliente entrasse nel mio ufficio di detective privato? In un ufficio del palazzo di fronte, una segretaria si dava lo smalto alle unghie. Mi chiesi se avrebbe mai potuto innamorarsi di un uomo con un orecchio solo».

Il detective con un orecchio solo si chiama Victor Strand. L'orecchio mancante è ancora fra i denti di un gangster, Johnny Marchetta, che gliel'ha strappato a morsi. A causa della ferita edel trauma psicologico, Victor è diventato sordo. Il trauma diventa ancora peggiore quando scopre che il suo strizzacervelli approfitta della sua sordità per parlare al telefono durante le sedute in cui Victor, sdraiato sul lettino, gli racconta la sua vita. Ma il problema maggiore è con i clienti. Un detective sordo non dà molta fiducia. Non tutti sono disposti a scrivergli le proprie richieste sul bloc-notes. Finché un giorno, dal detective sordo, arriva un cliente cieco. Victor gli dà una macchina da scrivere e quello, confondendo i tasti, gli batte il seguente testo: «O yjoml yjys, u eogr...». Non è un buon inizio per un rapporto di lavoro (piccolo esperimento: prendete la frase misteriosa, battetela a macchina premendo il tasto a sinistra di ciascun carattere. Ne uscirà la frase inglese «I think that my wife», penso che mia moglie... con quel chesegue: la solita storia di corna).

Sono le prime pagine di *Ho ucciso Phil Shapiro*, prima raccolta di racconti a firma Ethan Coen che uscirà nel prossimo autunno. I *Cahiers du Cinéma*, la più prestigiosa rivista cinematografica francese, ne hanno anticipato un brano (saranno loro, assieme all'editore L'Olivier, a pubblicarlo in Francia il primo ottobre). Ethan Coen è la seconda metà dei fratelli Coen: la prima è Joel, perché è il più grande (tre anni di più) e perché è il regista, anche se è noto che i fratelli Coen fanno tutto assieme. Ma è evidente che, fra i due, Ethan è quello che ha maggior dimestichezza con la scrittura, perché dopo tanti film rigorosamente firmati in coppia ha deciso di mettersi in proprio per un libro. Che sarà, c'è da giurarci, tra gli eventi «gialli» della prossima stagione.

I Coen non si sono mai ispirati a romanzi, per i propri film, ma il loro amore per la letteratura è talmente evidente che molti loro soggetti possono essere definiti autentici romanzi in *pectore*. In *Crocevia della morte* - che molti, compreso chi scrive, considerano il loro capolavoro - hanno realizzato un'accuratissima mimesi dei romanzi noir alla Hammett o alla Chandler: la trama del film è intricata e labirintica come quelle dei due padri della letteratura *hard boiled*, e la qualità dei dialoghi è altissima. *Barton Fink* è, come noto, la storia di uno scrittore, un autore di teatro che allude a Clifford Odets e la cui vicenda

ha fortissimi echi kafkiani (lo scrittore che, assieme alla Bibbia, ha fortissimamente influenzato l'universo dei Coen: il cui cognome, per chi non se ne fosse ancora accorto, svela un'indiscutibile origine ebraica). *Fargo* è un altro «noir» riannodato, con la brillante idea della poliziotta incinta di otto mesi che risolve il caso mangiando in continuazione: la interpretava Frances McDormand, moglie di Joel nella vita (tra parentesi, la cittadina di Fargo, Minnesota, che dava il titolo al film è più volte citata anche nel racconto di Ethan). L'ultimo loro film, *Il grande Lebowski*, è un'operazione culturalmente ancora più raffinata: le trame e le atmosfere alla Chandler vengono trasportate nella Los Angeles anni '90, facendo di «Dude» Lebowski una figura a metà fra Philip Marlowe e un hippy nostalgico degli anni '70. Una volta di più, la trama è caotica, e a un certo punto vede entrare in scena un ridicolissimo investigatore che potrebbe essere un lontano parente di Victor Strand.

Insomma, i Coen sono ragazzi di buone letture, e ora sappiamo che Ethan è anche un ragazzo di buona scrittura. Dalle poche pagine anticipate dai *Cahiers*, si possono dedurre due cose. La prima: l'operazione di Ethan non è originalissima perché la riscrittura in chiave ironica dei maestri *hard boiled* è stata tentata varie volte. La seconda: l'ironia di Ethan è comunque talmente sbrigata e sulfurea da rendere la lettura un godimento assoluto (persino nella traduzione francese, che per un italiano non è, come potete immaginare, il massimo). In fondo, lì si nasconde il primo passo di un lungo percorso che rende il cinema dei Coen unico e geniale: l'uso del cliché con un sapiente equilibrio di affetto e di ironia. Il passo successivo, quando si tratta



John Turturro nel film «Barton Fink». Sotto, Ethan Coen



«HO UCCISO Phil Shapiro» è il titolo del libro di imminente uscita, anticipato in Francia dai «Cahiers»

di cinema, sono ovviamente le immagini, che i Coen (il regista Joel, ma sicuramente anche il co-regista Ethan ha i suoi meriti) riescono a impaginare e a scandire in modo sempre sorprendente. In quelle sei-sette pagine anticipate dai *Cahiers*, Ethan ha alcu-

ne notevoli trovate. Il detective sordo causa morso di gangster è un'idea gustosa. Lo psicoanalista che non lo ascolta - e qui fa capolino Freud, ovviamente, oltre a Kafka - lo è altrettanto. La reazione di Victor quando si accorge dell'inganno è deliziosa: prima

distrukge lo studio senza nemmeno sfiorare il dottore, poi si attacca al telefono, strumento che per un sordo è altamente imbarazzante: «Era stata la peggior giornata della mia vita. Chiamai il servizio di difesa dei consumatori per denunciare l'imbroglione di cui ero stato vittima.

Non so se, poi, si sono occupati di quel tizio. In realtà non so nemmeno se hanno risposto al telefono». Un tassello molto Chandleriano, come stile, ma di un Chandler beffardo, disincantato, depurato di ogni romanticismo. Per non parlare dell'incontro fra il detective sordo e il cliente cieco, che è gag allo stato puro. Più seria, perché si riallaccia alla tematica religiosa che nei loro film fa spesso capolino, la lunga scena dell'incubo in cui Victor viene sequestrato da tre «uomini in rosso», ovvero tre cardinali, e costretto a inginocchiarsi davanti al Papa: invario lui grida «Sono luterano!». Anco-

ra una volta la chiave stilistica è l'ironia, ma l'inquietudine profonda è quella di cui i Coen, sotto la crosta ridanciana, parlano sempre: l'identità (intesa in senso esistenziale, religioso, etnico).

L'amore fra i Coen e la letteratura non si esaurirà con *Ho ucciso Phil Shapiro*. È di questi giorni la notizia che i fratelli stanno lavorando a una sceneggiatura ispirata a *Cuba Libre*, 34esimo libro del celebre scrittore Elmore Leonard. Non c'è ancora l'annuncio ufficiale, ma sarebbe il loro primo film tratto da un romanzo. Leonard sta conoscendo grande fortuna al cinema (*Get Shorty*, *Jackie Brown* di Tarantino, il nuovo film di Soderbergh che sarà a Venezia) e i fratelli Coen sarebbero la classica ciliegina su una grossa, dolcissima torta. I loro fans stiano tranquilli, li aspetta un 1999 ricco di sorprese.

Alberto Crespi

INEDITI

L'«autocensura» di De Roberto

Federico De Roberto, uno dei maestri del verismo insieme a Giovanni Verga, fu autore di un racconto nel quale una delle scene più drammatiche culminava in un tentativo di stupro. Quella storia, però, lo scrittore decise di non pubblicarla per autocensura, a causa del tema scabroso. L'inedito «Adriana» è saltato fuori di recente dall'archivio della Società di storia patria di Catania. Il manoscritto autografo rinvenuto è costituito da una trentina di fogli, che presentano numerose cancellature, al punto che i due studiosi ipotizzano che si tratti della prima stesura del racconto, tuttavia leggibile nella sua completezza. Al centro della vicenda c'è un'affascinante ex attrice, Adriana, la quale si infatua, ricambiata, di un uomo sposato. Tra i due, all'inizio, c'è solo un galante gioco di seduzione, che poi però socia nel desiderio più ardente e si conclude nel peggio dei modi: l'uomo cercherà di possedere Adriana con la forza.

SCIENZA

La vita nacque da una roccia?

I segreti dell'origine della vita potrebbero ricevere nuova luce dopo il ritrovamento di una colonia di batteri all'interno di una porzione di roccia vecchia 15 milioni di anni, prelevata ad un chilometro di profondità fuori le coste della Papua-Nuova Guinea. Protagonista della scoperta un gruppo di ricercatori impegnati in un progetto che coinvolge 22 paesi differenti per rilevare dati sulla deriva dei continenti e sulle faglie. Durante i prelievi di roccia gli scienziati si sono imbattuti nei batteri.

PATRIMONI

Eredità Burri Nuove polemiche

Nuovo colpo di scena nella vicenda dell'eredità del pittore Alberto Burri. La vedova, Minsa Craig, ha avviato una causa al Tribunale civile di Perugia chiedendo l'annullamento dell'atto con il quale, pochi giorni dopo la morte del marito, avvenuta il 13 febbraio 1995 a Nizza, rinunciava a un patrimonio di circa 700 opere in favore della Fondazione Albizini di Città di Castello. Secondo calcoli approssimativi, i beni descritti nel testamento del maestro dell'informale ammonterebbero a oltre 500 miliardi. La decisione della signora Craig giunge a tre mesi dall'ordinanza del Gip del Tribunale di Perugia, che ha archiviato la denuncia della vedova, secondo la quale la firma che appare in calce all'atto di rinuncia a favore della fondazione sarebbe falsa. L'archiviazione è avvenuta nonostante che una perizia grafica condotta dalla polizia criminale desse ragione alla Craig. L'ordinanza, inappellabile dal punto di vista penale, non lo è però da quello civile.

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, l'alito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
 • Olio essenziale di Cardamomo
 - neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o li inattiva.
 - facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole.
 • Olio essenziale di Menta e Liquirizia
 - sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca
 Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

* Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
 • Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti



30 compresse masticabili
 SENZA ZUCCHERO
 GUSTO FRESCO



La responsabile per l'occupazione di Jospin: «Non stanno sabotando la mia legge, ci sono già decine di intese in Francia»

«La mia sfida per il lavoro»

Il ministro Aubry: «35 ore per vivere meglio»

SIENA. Martine Aubry ha come un moto di stizza quando le facciamo vedere il titolo di *Liberation*: «35 ore, l'accordo che fa sognare i padroni». Oppure quello, italiano, di *Repubblica*: «L'antidoto francese alle 35 ore per legge». Il riferimento è all'accordo sottoscritto in Francia per i metalmeccanici, interpretato, anche in Italia, come un modo per sfuggire ai capricci di una possibile legge. «Un accordo virtuale», commenta subito il ministro francese per il lavoro e le politiche sociali, l'esperto del governo transalpino più conosciuto nel mondo, dopo Lionel Jospin. Martine è una giovane e simpatica signora che esprime subito, nel viso, nel movimento degli occhi, curiosità, combattività, caparbia volontà. La troviamo in una specie d'eremo toscano dove è in vacanza per una settimana e più tardi l'accompagniamo alla Festa dell'Unità di Siena, per un dibattito con Alfiero Grandi, il responsabile delle politiche del lavoro per i Ds. Un esponente della sinistra italiana che forse pensa a qualcuno come lei quando propone un super-ministro per l'occupazione.

La suddetta Aubry spiega, comunque, che quell'intesa che la fa stizzare, soprattutto per l'immotivato successo d'immagine ottenuto, in realtà non vale nulla. È appunto un sogno padronale, non una realtà. È stata sottoscritta solo da tre sindacati, la Cftc, la Cgc, Force Ouvrière. Mancano le organizzazioni più grosse, la Cgt e la Cfdt. La verità è che in Francia, proprio in previsione della legge, come spiega Martine, si stanno realizzando decine e decine d'altri accordi in imprese di tutti i settori: «Hanno capito

che la nuova politica degli orari può agevolare e non nuocere alla competitività». La Uilm, la Federmeccanica francese, ha proprio l'obiettivo d'aggiungere l'ostacolo con quell'intesa generale fasulla. Così, secondo un altro titolo di *Liberation*, «I metalmeccanici potranno vivere le 35 ore senza accorgersene».

C'è dunque molta contestazione in Francia al suo progetto per le 35 ore? «Esiste, certo, in Francia, un movimento che si oppone alla legge. Esso è promosso, soprattutto, dal fronte degli industriali istituzionalizzati, quelli che voi chiamate Confindustria. Invece gli imprenditori in carne ed ossa, uomini e donne, sono più realisti, vicini alla realtà delle cose e hanno visto i vantaggi che questa legge può comportare. È in atto, da un mese ormai, un altro

vasto movimento, con meno eco sui giornali, fatto di negoziati nei diversi luoghi di lavoro. Esso ha determinato oltre duecento positivi accordi».

Quali sono i vantaggi di una riduzione così massiccia degli orari? C'è davvero un nesso con l'aumento dell'occupazione?

«Ridurre l'orario di lavoro, per me, non significa solo aumentare i posti di lavoro, ma anche liberare tempo, trovare tempo da mettere a disposizione per la propria vita, per i propri studi, per la propria cultura, per la propria formazione».

Lei dice incremento dell'occupazione e vantaggi, opportunità per le stesse imprese. Però, almeno in Italia, l'obiezione principale riguarda proprio la possibile perdita di competitività. Com'è possibile ovviare a questo rischio?

«Esistono una serie di condizioni necessarie affinché le 35 ore possano contribuire davvero a creare posti di lavoro. La prima consiste nel fare in modo che la riduzione degli orari non riduca la competitività delle imprese, con aumenti insostenibili del costo del lavoro. Proprio per questo abbiamo previsto degli aiuti forfettari da concedere alle imprese, per far sì che soprattutto i salari dei lavoratori collocati nelle fasce più basse non siano intaccati, non subiscano riduzioni».

Tutto questo movimento, azien-

Tutti trarranno vantaggio Operai e imprese



Il ministro del Lavoro francese Martine Aubry con il sottosegretario della Sanità Bernard Kouchner

Bonn: ministro propone salario combinato

lavoro in Germania a un numero di disoccupati di lungo periodo tra i 100 mila e 150 mila: la stima è stata formulata oggi dal ministro del lavoro tedesco Norbert Blum nel presentare a Bonn un piano di impiego di questo strumento messo a punto dal suo partito, le Unioni cristiane (Cdu/Csu) del cancelliere Helmut Kohl. Come anticipato in sostanza già l'altro ieri, il pia-

no prevede di migliorare la remunerazione di lavori mal retribuiti portandola ad un livello di un terzo superiore a quanto percepito con il sussidio di disoccupazione. Il datore di lavoro, ha sottolineato Blum, è spinto così a creare nuovi posti nel settore delle basse retribuzioni mentre il disoccupato di lungo periodo trova incentivi ad accettare simili impieghi. Ovviamente, ha ammesso il ministro, «non si tratta di una formula magica» per battere la disoccupazione (che in Germania colpisce più di quattro milioni di persone), ma di una «proposta concreta» per gli 1,35 milioni di disoccupati di lungo periodo.

«La legge di cui parlo corrisponde, naturalmente, alla situazione francese, spesso diversa da quella italiana. I sindacati in Francia, ad esempio, sono più deboli e si sono fatti sentire meno nell'ambito di questa problematica. Quando ab-

biamo intravisto la possibilità di creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, attraverso la riduzione degli orari, abbiamo ritenuto che fosse nostro dovere impegnarci a fondo, affinché questa ipotesi diventasse realtà».

Molti in Italia, anche tra i dirigenti

sindacali, sostengono, però, che una riduzione generalizzata, per decreto legge, rischia di non favorire gli obiettivi qui enunciati, bensì di aumentare lo sfruttamento del fattore lavoro, il dilagare degli straordinari. La via d'uscita sarebbe, secondo questa tesi,

LA SCHEDE

Il modello francese

210-280 mila nuove unità in cinque anni. È stato fissato un orientamento, accompagnato da alcune precise scadenze. Il primo gennaio del duemila le 35 ore saranno introdotte in tutte le aziende con più di venti dipendenti e, due anni dopo, le 35 ore diventeranno realtà anche nelle aziende con meno di 20 dipendenti. Sono stati inoltre previsti degli incentivi perché s'intende accompagnare le aziende in questo processo. Il ministro del Lavoro Aubry sostiene che in questo modo sarà possibile introdurre anche forme avanzate di «flessibilità», ma preferisce, a questo proposito, usare un termine francese: «souplesse». Una flessibilità, insomma, dolce, contrattata, non come dono di libertà agli imprenditori, bensì sostenuta dal consenso dei lavoratori interessati, non imposta, quindi, come un sacrificio.

Questa prima legge sarà seguita, nel secondo semestre del 1999, da una seconda legge d'attuazione. Tale secondo approdo legislativo terrà conto delle esperienze di negoziazione già effettuate. E, in effetti, sono già stati stipulati circa duecento accordi in altrettante imprese francesi che introducono le 35 ore. Anche alcune multinazionali, come la Toyota, non sono apparse spaventate dall'introduzione di un nuovo regime d'orari. La Uimm (industriali metalmeccanici) sono però riusciti a convincere alcuni partner sindacali, come Fo (Force Ouvrière), Cgc (organizzazione dei quadri) e Cftc (organizzazione cattolica), a siglare un accordo. Non sono stati al gioco i due principali sindacati, la Cgt (comunista) e la Cfdt (cristiano-socialista). L'accordo, in sostanza, rappresenta un tentativo di eludere le 35 ore e non è stato preso in considerazione dal governo di Lionel Jospin. La battuta più diffusa negli ambienti industriali francesi legati all'Uimm è rappresentata da un gioco di parole tra «35 heures» e «35 leures» dove la seconda parola prende il significato di «illusioni».

I sindacati da noi sono deboli In Italia è diverso

straordinarie. C'è un particolare interesse delle donne a questo progetto sugli orari che ricordo quanto sostenuto a suo tempo in Italia da Livia Turco?

«Mai come ora si è parlato del problema del tempo. Nessuno

ha tempo a sufficienza. E questo vale soprattutto per le donne che lavorano a casa e nelle

una riduzione affidata solo alla contrattazione sindacale nei luoghi di lavoro...»

«La riduzione dell'orario di lavoro non rappresenta, certo, la formula magica per creare dall'oggi al domani nuovi posti di lavoro dal nulla. La contrattazione è sicuramente necessaria. Essa deve essere costante e prevedere anche degli incentivi. Per impedire, poi, l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori è necessario che lo Stato dia il suo apporto attraverso la riduzione degli oneri contributivi, collegata alla riduzione del costo del lavoro. Bisogna agire sul peso dei contributi sociali. Io ho introdotto lo scorso anno una riforma del sistema contributivo che prevede una diminuzione dei contributi a carico dei lavoratori. Inoltre la legge deve evitare che la riduzione degli orari si trasformi in un aumento incontrollato delle ore

aziende. Quante volte sentiamo dire: non ho tempo per occuparmi dei miei figli, non ho tempo per farmi una cultura, per farmi degli amici... Sarebbe positivo guadagnare tempo e poterlo dedicare ad attività come la formazione e altre attività. Questo, oltretutto, potrebbe influire sulla possibilità di creare nuovi posti di lavoro necessari per far fronte alle nuove esigenze di una società con più tempo a disposizione».

È possibile dire: facciamo come la Francia? «Non so se esportabile la formula francese. So di sicuro, però, che tutta la sinistra europea deve difendere questo principio della riduzione dei tempi di lavoro. Il mio auspicio è che tutta la sinistra si unisca, ciascuno con i propri metodi, ma con un obiettivo comune».

Bruno Ugolini

Dalla Prima

La via per salvare il Sud

In generale non si tratta tanto di velocizzare i flussi di spesa, quanto di avere la certezza che essi raggiungano gli obiettivi voluti sul piano dello sviluppo e dell'occupazione. Troppo spesso in passato le politiche poste in essere sono andate a beneficio esclusivo delle imprese già esistenti, senza nessun effetto aggiuntivo sui livelli di attività e di occupazione. Per questo la «nuova programmazione» di Ciampi deve avere un ruolo di selezione, valutazione e verifica dei progetti e degli interventi posti in essere a livello decentrato, in modo da evitare il formarsi di «coalizioni collusive» tra gli attori istituzionali e le organizzazioni degli interessi più forti.

Certo non si tratta di ridurre il ruolo della concertazione con le parti sociali. Al contrario, specialmente nel Mezzogiorno, occorre favorire al massimo la crescita e l'autonomia dei soggetti sociali e istituzionali. Del resto nel campo dell'occupazione uno dei modelli di maggior successo in Europa - quello dell'O-

landa - è basato fondamentalmente su un'ampia concertazione tra gli interessi sociali. Ed è alla concertazione con le parti sociali che è affidata quasi ovunque in Europa la possibilità di un scambio tra flessibilità del lavoro e nuova occupazione. Ma nel Mezzogiorno questo scambio passa per la modernizzazione del sistema tradizionale di flessibilità, fondato sull'economia sommersa e sul lavoro nero, e questo rende importante accanto al ruolo delle parti sociali quello dell'intervento pubblico di riforma del collocamento e di rilancio dei nuovi servizi per l'impiego. Anche nel campo del mercato del lavoro dunque non è più sufficiente un intervento di mera regolazione, ma è urgente una politica di più attenta promozione e verifica degli obiettivi perseguiti.

Nella riforma che si annuncia dell'apprendistato e dei contratti di formazione-lavoro, ad esempio, occorre poter controllare che gli incentivi alle imprese sortiscano l'effetto voluto sul piano della forma-

zione e dell'occupazione duratura dei giovani. Il campo della formazione professionale è stato troppo a lungo il terreno privilegiato per la formazione di «coalizioni collusive» a detrimento dei lavoratori più giovani e dei disoccupati (per non parlare della gestione dei Lavori socialmente utili e degli ammortizzatori sociali in generale, la cui riforma appare impedita oggi da un blocco di interessi a difesa dei lavoratori occupati presso le grandi imprese). Il problema d'altra parte non è solo italiano, se è vero che in Francia l'applicazione delle trentacinque ore nel settore metalmeccanico ha dato luogo ad un esito tanto importante per gli interessi coinvolti nel negoziato (aziende e occupati), quanto deludente per gli interessi esclusi (i disoccupati): le aziende hanno ottenuto una maggiore flessibilità, gli occupati hanno ottenuto maggiori salari, ma - a quanto sembra - è assai improbabile che, in base a questo accordo, i disoccupati francesi ottengano un lavoro.

Tutto ciò dimostra che se è vero che non è possibile una politica monetaria differenziata per il Mezzogiorno, è anche vero che una politica differenziata per lo sviluppo e per l'occupazione del Mezzogiorno non solo è possibile, ma necessaria.

[Massimo Paci]

In una intervista il segretario Cisl accusa il leader Cgil di «coprire» il governo Sciopero, D'Antoni attacca Cofferati

Durissima la replica del più grande sindacato: «Non prendiamo da nessuno lezioni su come essere autonomi».



Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

ROMA. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni insiste sull'idea di uno sciopero generale per l'occupazione e accusa il collega della Cgil Cofferati di voler difendere a tutti i costi il governo dell'Ulivo (a via Po - dice - lo chiamano la «vestale di Prodi»). Dalla Cgil rispondono: «Sul piano dell'autonomia non abbiamo da imparare da nessuno. Piuttosto - afferma il segretario confederale, Walter Cerfeda - non è serio fare polemiche da spiaggia e dare giudizi sommari su un confronto ancora in corso tra governo e sindacati, e che riprenderà solo a settembre». Un Ferragosto molto caldo, dunque, anche sul fronte dei rapporti fra sindacati. Le schermaglie fra Cgil e Cisl sono praticamente all'ordine del giorno. Al centro, appunto, la questione occupazione e Mezzogiorno, destinata a rendere caldo anche il prossimo autunno. D'Antoni e Cofferati sono divisi sull'atteggiamento da assumere nei confronti di un governo. In mezzo la Uil.

È Cerfeda a spiegare la posizione

della Cgil: «È sbagliato caricare questo mese di agosto di polemiche sterili e dare giudizi conclusivi su due tavoli ancora aperti, quello sulla verifica dell'accordo di luglio e quello sull'occupazione nel Sud. Il manuale del buon sindacalista - aggiunge - dice che le conclusioni si tirano alla fine del discorso. E fare i veggenti, agitando gli spettri di uno sciopero generale, significa non prendere con serietà gli incontri che ripartiranno in settembre. Solo alla fine di quel mese - conclude - sulla base dei risultati del confronto, si potrà decidere unitariamente il da farsi».

Il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, rilancia: «Finché nella Cgil prevale la preoccupazione di salvaguardare i rapporti a sinistra, difficilmente si potrà salvaguardare l'autonomia sindacale. E non ci potrà essere coerenza tra le critiche alle inadempienze del governo e le decisioni da prendere per protestare contro quelle inadempienze». Per Forlani, quindi, «senza una radicalizzazione della lotta sin-

dacale i tavoli di concertazione arenati in luglio si insabbiarono definitivamente».

La minaccia dello sciopero generale, dunque, per la Cisl serve far compiere al governo una scelta precisa: «O si segue la strada indicata da Rifondazione Comunista - spiega Forlani - o si segue quella della concertazione coi sindacati e le altre parti sociali. Non credo che il Prc reggerebbe uno scontro con i sindacati. E se il governo dovesse piegarsi a Rifondazione, credo che i conflitti sociali sarebbero enormi». Un invito a «temperare le polemiche di Ferragosto» viene dalla Uil: «È vero - afferma Pirani - il mese di luglio è passato invano. Il governo non ha realizzato una significativa inversione di rotta come noi chiedevamo ed il bilancio dei tavoli sull'occupazione e il Mezzogiorno è sostanzialmente negativo. Ma - aggiunge Pirani - le iniziative di lotta dovranno essere commisurate agli obiettivi che ci troveremo di fronte in settembre».

Due milioni di dollari per il fondo legale: la (tangibile) solidarietà con Bill e Hillary

L'America organizza la Grande Colletta

NEW YORK. «Saving Private Bill», ha titolato il tabloid scandalistico Star, la settimana scorsa, un articolo sull'incondizionato sostegno di Steven Spielberg a Bill Clinton. È una ovvia parodia all'ultimo film del regista, «Saving Private Ryan», nel quale un commando di eroi parte per salvare la vita del soldato Ryan, disperso oltre le linee nemiche. La pattuglia pro-Clinton, nata come uno sparuto e dubbio gruppo di sostenitori soprattutto dell'Arkansas, si è ampliata negli ultimi sei mesi a diventare un esercito. La loro dedizione al presidente ha riempito di 2 milioni di dollari le casse del suo fondo legale, un balzo in avanti significativo rispetto al milione e mezzo raccolto in più di tre anni, fino al dicembre 1997.

I tre grandi di Dreamworks - Spielberg, David Geffen e Jeffrey Katzenberg - sono stati i primi a donare 10 mila dollari a testa. E chissà, presto offriranno a Clinton anche un lavoro: sono settimane che la pettegola del New York Post, Cindy Adams, scrive nella sua rubrica giornaliera che nel futuro di Bill, dopo la presidenza c'è una bella villa a Beverly Hills e una scrivania negli studi della Dreamworks. Ad unire il fronte a favore di Clinton è stato Ken Starr, tra i democratici più fedeli, odiato quasi come i nazisti che nel film sparano su Ryan. Starr ha speso 40 milioni del denaro dei contribuenti, durante i 4 anni della sua inchiesta su Clinton e la First Lady. E la

coppia ha dovuto difendersi, assumendo una batteria di avvocati al ritmo di 500 dollari all'ora. Si stima che quando tutto si sarà concluso i Clinton avranno da pagare un debito di circa 10 milioni di dollari, ovviamente di tasca propria. Ergo, il fondo al quale i cittadini privati possono contribuire per aiutarli. E lo stanno facendo con gusto. Meno fortunata la Lewinsky, che ha raccolto solo 10 mila dollari, o Linda Tripp, con un fondo di 25 mila. Le due donne non sono diventate beniamine della destra come Paula Jones, che dall'inizio della sua causa civile contro Clinton è riuscita a pagare gli avvocati e rifarsi anche il naso e la dentatura, e certamente non con il salario del marito, che è

impiegato di una compagnia aerea. Clinton ha trovato simpatie un po' dovunque, e se Hollywood è accorsa con più entusiasmo di tutti a soccorrerlo (10 mila dollari li hanno sbandati anche l'amica Barbra Streisand, Tom Hanks, e da ultimo la vedova del cantante Frank Zappa, Gail), cittadini meno celebri stanno testimoniando in modo diverso la loro disapprovazione di Starr. Un esempio per tutti. A Los Angeles la signora Lynn Shapiro ha organizzato una spedizione di massa di articoli di vestiario blu, tutti con qualche macchia di varia natura, all'ufficio del giudice Ken Starr.

Anna Di Lollo



Scott Orr, vicino di casa degli avvocati, creatore del Monicacam

Gran Bretagna Sei cinese? Per te finestre rotonde

LONDRA. Per far fronte a molti dei problemi posti dalla crescente presenza di immigrati, in Gran Bretagna va prendendo piede l'idea di costruire nuove abitazioni o ristrutturare quelle vecchie nei quartieri popolari tenendo presenti usi e costumi delle culture più diverse. Ecco allora che gli esperti hanno definito un decalogo della casa politicamente corretta, prestando ai colori un'attenzione pari a quella dedicata alle strutture e suggerendo verande per gli afrocaribici, cucine kosher per gli ebrei ortodossi, porte rotonde per i cinesi e griglie a carbonella per i turchi. Edifici e palazzine dipinte di bianco, per esempio, non vanno affatto bene per gran parte di asiatici e orientali, soprattutto cinesi che, rileva un documento pubblicato dalla Nhf (Federazione nazionale degli enti per l'assistenza domestica), identificano il bianco con l'indistinto e con la morte. Anche gli ingressi che danno a sud sono da evitare per chi viene dal continente indiano (quasi il 3% della popolazione britannica) e per gli orientali (lo 0,3% circa) i quali abitano nel meridione il luogo d'origine delle forze del male. Per i cinesi poi niente finestre o porte marcatamente rettangolari che ricordano troppo lebare.

Se il verde è il colore della nazione dell'Islam e come tale è apprezzato da tutti i musulmani, piace molto anche a cinesi e vietnamiti, soprattutto di credo taoista, che amano abbinarlo al complementare rosso, la tinta preferita in assoluto. Gli ebrei ortodossi non si preoccupano troppo dei colori ma non sanno rinunciare a recinti della proprietà ben evidenti con un architrave all'ingresso che il sabato ricordano di non poter trasportare alcun oggetto oltre quel confine. Né sanno fare a meno di grandi cucine con doppi forni, doppi frigoriferi e doppi servizi di stoviglie e asciugamani per poter sempre trattare separatamente carni, latticini e verdure.

Per curdi e filippini, ma anche per molti musulmani, sarebbe ideale un vano spazioso per un frigorifero adatto a conservare un agnello intero. Nelle cucine di turchi, ciprioti o di genti dell'Asia Centrale non può invece mancare una griglia a carbonella che serve per i piatti principali: carni arrostiti.

Arun Misra, della Nhf sottolinea che, lungi dal ghettizzare le varie comunità, tutti questi accorgimenti servono a rendere più accoglienti gli ambienti fisici e sociali e, quindi, ad agevolare l'inserimento nella società di genti diverse. Non è però d'accordo William Trant della Conferenza permanente delle Indie Occidentali, da cui proviene quasi l'1% della popolazione britannica. Secondo lui, «la qualità conta più dell'aspetto». «Se è vero che la veranda è tipica della casa caraibica, io è per ragioni climatiche»; a che serve - si chiede - in un clima come quello britannico? Saggia domanda.

M.Be

L'INTERVISTA



«Una patata e la mamma cattiva Due donne nemiche delle donne»

Franca Rame sta preparando un monologo sul caso Lewinsky

Clinton si allenava davanti allo specchio, impostava la voce, sceglieva la cravatta e i gesti delle mani. Prova generale per il Gran giuri, quando la sua verità verrà messa a confronto con le otto «drammatiche» ore di testimonianza di Monica Lewinsky, costate a lei un fiume di lacrime e a lui un penoso imbarazzo. Dunque, lunedì si saprà - se ancora c'è qualcosa da sapere - il dove, come e quando, e quante volte e perché. Forse verrà scritta la parola fine su questa soap-opera americana.

Oppure no, visto che come ogni telenovela sembra sempre sul punto di concludersi e continua invece a dipanare il suo intreccio sdrucito. Forse Marcia Lewis, mamma della stagista che fa tremare le Borse, aprirà nuovi capitoli o scriverà un altro libro, in cui spiegherà i palpiti del suo smaliziato cuore materno e di come abbia pensato a inscatolare e a mettere al

sicuro la prova del misfatto della sua bambina, invece di prenderla a schiaffi o indignarsi per il vestito sciupato dall'esuberanza presidenziale.

E proprio di lei - cattiva madre - parlerà un monologo che Franca Rame sta preparando in questi giorni per il teatro. Un testo ispirato alla tragicommedia della Casa Bianca. Perché un monologo sulla madre

Che fare? Le americane potrebbero spegnere la televisione

di Monica Lewinsky, che pure è un personaggio secondario in questa storia?

«Ci sto lavorando, ma è ancora molto indietro. Intanto sono almeno tre i personaggi che colpiscono in questa vicenda. In primo luogo la vittima, la signora Clinton. In questa materia non c'è distinzione di classe. Che il marito sia un tranviere, un cassintegrato, un principe - come Carlo d'Inghil-

terra - o il presidente degli Stati Uniti non conta: è comunque un uomo, che non esista a cercarsi le sue soddisfazioni al di fuori del tetto coniugale. È una cosa che conosciamo tutte molto bene. Poi c'è la figlia di Clinton, che non ha colpa alcuna. C'è la sua umiliazione e quella di Hillary. Monica e sua madre non hanno esitato a mettere in piazza i loro panni sporchi, senza pensare a queste due donne. E questa ragazzina pagherà caro, sta già pagando per questa storia».

E c'è Marcia Lewis, la madre della stagista... «Sì, c'è questa madre che fa paura, questa commercialista del sesso che annota tutto, che ha cominciato a farlo da quando sua figlia

era piccola. Mette via ogni cosa, perché non si sa mai. E lei che si intravede dietro a Monica. Questa ragazza di 21 anni lo vedo perennemente accovacciata tra le gambe del presidente - perché lui non l'ha mai toccata, ha lasciato fare. Ecco io la vedo così, lei accovacciata, mentre Clinton chiama Boris Eltsin, il Pentagono o la pedicure. Monica e sua madre sono personaggi di uno squallore tale, figure squalcite, che confermano una volta di più come le peggiori nemiche delle donne siano proprio le donne».

Beh, anche Clinton non è che faccia una gran figura.

«Clinton è un uomo, è tutto "regolare". E anche troppo banale. Davanti alla possibilità di avere un sia pure fuggelvo sfogo con una specie di patata grassa come la stagista non si è tirato indietro. Lui è secondario. Il fatto che sia il presidente degli Stati Uniti non vuol di-

re che se lo tenga legato. Lo ripeto, succede al tramviere come al premio Nobel».

Quale cosa l'ha colpita di più in questa vicenda che è così americana?

«Quello che ha colpito tutti. Il vestito nel freezer - o dove sia - la vestina sporca dello sperma del presidente conservata come una reliquia. Mi meraviglia che le donne americane, che sono state capaci in tre giorni di far abbassare il prezzo del latte, non riescano a fare niente».

E invece che cosa potrebbero fare?

«Per esempio un tam tam per squallificare questi personaggi squallidi, per isolarli. Potrebbero rifiutarsi di comprare i giornali quando pubblicano la foto di Monica Lewinsky e quella di sua madre. Oppure potrebbero minacciare di spegnere la televisione».

Marina Mastroiucca



Traffico di risicò in una piazza allagata

R.Rahman/Reuters

Danni per oltre 24 milioni di dollari Cina, per ora salve le dighe ma arriva un'altra piena

PECHINO. L'ondata di piena del fiume Yangtze ha passato il punto cruciale senza provocare danni e questo ha indotto gli esperti cinesi a non far saltare gli argini per allagare le campagne e salvare le città. La tv statale ha affermato ieri che l'ondata ha raggiunto Shashi, nella provincia centrale di Hubei, toccando quota 44,8 metri, appena 20 centimetri al di sotto del livello che avrebbe richiesto l'intervento delle mine per far saltare gli argini e allagare abitazioni e campi di 330.000 cinesi. I residenti delle aree che dovevano essere allagate avevano pro-

testato fortemente contro il progetto di far allentare la pressione del corso dell'acqua per salvare il centro industriale di Wuhan, che conta sette milioni di abitanti.

Il passaggio di questa ondata di piena è un sollievo per le centinaia di migliaia di persone che da settimane stanno lottando per contenere i danni di quella che è stata la peggiore serie di alluvioni da 44 anni a questa parte. I morti per questa tremenda sciagura sono oltre 2.000 mentre sono decine di milioni le persone che hanno dovuto lasciare le loro case. E il pericolo non è certo

cessato: un'altra onda di piena, alimentata da forti piogge, si sta formando infatti sul fiume all'altezza della provincia sudoccidentale di Sichuan.

Ieri mattina il presidente Jiang Zemin e altri alti funzionari si sono recati a ispezionare le difese vicino alla fondamentale diga di Jingjiang, vicino a Shashi. Gli esperti hanno calcolato che i danni provocati dalle alluvioni potranno arrivare a 24 miliardi di dollari, pari alla metà della crescita economica cinese del 1998.

Intanto altri danni e nuovi pericoli si manifestano nella parte sudestionale del paese. La piena del fiume Nenjiang - nel Heilongjiang, all'estremo nord-est della Cina - minaccia il campo petrolifero di Daqing, che produce più di 50 milioni di greggio l'anno, oltre un terzo della produzione nazionale.

La discutibile trovata per attirare turisti L'ultimo tour di Diana Offerta speciale di un albergo parigino

PARIGI. Signori turisti, volete vedere l'hotel Ritz dove Lady Diana e Dodi Fayed cenarono la sera del 31 agosto?

E poi desiderate proseguire a bordo di una Mercedes scura lungo la Senna dove l'autista Henri Paul cercò di seminare i fotografi, per poi passare sotto quel maledetto tunnel dell'Alma, ora meta di pellegrinaggi, e concludere la gita all'ospedale Pitié-Salpêtrière dove la principessa spirò?

Bene, orfani della principessa, a Parigi hanno organizzato il tour che fa per voi. Un albergo della Rive Gauche vende per 150 franchi (circa quaranta mila lire) il tour che percorre l'itinerario dell'ultima sera di Diana. Per gli ospiti dell'albergo il singolare giro turistico è invece del tutto gratuito.

Non solo. Per renderlo più eccitante, il viaggio sulle tracce di Lady Di, l'hotel «Odeon» di Saint-Germain des Pres ha deciso di farlo fare a bordo di una Mercedes scura, la stessa auto dove viaggiavano un anno fa i due innamorati e che si schiantò contro un pilone della galleria. Ma per il tour si può anche scegliere un mini-bus.

Il manager dell'albergo dice di essersi convinto a lanciare il tour, che partirà questo fine settimana, a causa delle innumerevoli e insistenti domande dei turisti, specialmente quelli americani: «La mattina ci chiedono

solo due cose, dove sta la Torre Eiffel e dov'è piazza de l'Alma», dice il proprietario dell'hotel Emile Cacciari.

Per prevenire eventuali osservazioni sul cattivo gusto dell'iniziativa, il signor Cacciari aggiunge che tutto il ricavato del tour sarà devoluto al Fondo inglese costituito in memoria della principessa Diana. E però da Londra un portavoce del memoriale ha già provveduto ad dichiarare che dall'albergo il fondo non accetterà un franco.

«È una idea opportunistica e sventurata». Così il direttore dell'ufficio del turismo di Parigi, Christian Mantei, bolla l'iniziativa dell'hotel Odeon di Saint-Germain-des-Pres. «Ogni giorno - prosegue Mantei - migliaia di persone trovano da sole la strada per il Ponte dell'Alma, non hanno proprio bisogno di un tour». Mantei aggiunge che il suo ufficio del turismo non ha ricevuto una singola richiesta di informazioni riguardo la morte di Diana.

Il tour in mini-bus, gratis per gli ospiti dell'albergo e a 150 franchi (40 mila lire) per gli altri, partirà il prossimo lunedì e si svolgerà fino al 31 agosto, anniversario della morte di Lady Diana. Chi preferisce il giro in Mercedes dovrà invece pagare 400 franchi (circa centomila lire).

R.E.



Marina Mastroiucca

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Sistemi di Beni Culturali e Ambientali»
Atti del II° Colloquio Internazionale
Viterbo, 5-8/12/1997

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di P. Portoghesi

320 pagine, formato 15x21,
copertina plastificata, rilegato in broccata,
con supplemento "Patrimonio Culturale e Mass Media" L. 45.000

Per acquisti cumulativi degli atti del I° (1996) e del II° Colloquio
sconto del 20% L. 60.000 a due volumi

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 4 ALL'8 DICEMBRE 1998 A CAGLIARI
SUL TEMA "TURISMO E BENI CULTURALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 Roma, Tel/Fax 06-70497920 ISDN

MORTE IN PROCURA

l'Unità 3

Venerdì 14 agosto 1998

ROMA. Bocche cucite. Berlusconi, nel buon ritiro delle Bermude, tace. Pisanu, più semplicemente ad Alghero, tace. L'avvocato Pecorella - non si sa dove sia in vacanza - tace. E così altri esponenti di peso. Insomma, la parola d'ordine in Forza Italia è, in prosimità di ferragosto: bocche cucite. Certo, che poi ci sia qualcuno pronto a prendere la parola per accusare il pm di Palermo di essere degli assassini, o per dichiarare, come fa il senatore Contestabile, che «ormai è guerra», è cosa fisiologica in un partito che per sua natura non può essere esposto mass mediologicamente. Il clamore del silenzio di Berlusconi su Caselli e la morte di Lombardini colpi-

sce tanto più dopo l'infelice intervista in cui il Cavaliere aveva paragonato praticamente proprio Caselli e i pm milanesi alle Br degli anni 70. Ma perché questa svolta o, più semplicemente, questa tregua? Forse perché An, di fronte all'escalation degli attacchi forzisti alla magistratura, non è più disposta a seguire Forza Italia pedissequamente? Forse perché Berlusconi si è reso conto che mostrando i muscoli avrà qualche consenso in più nell'opinione pubblica, senza però che questo sia spendibile politicamente? E dunque medita forse di riprendere il discorso sulle riforme? Tra gli alleati questa ipotesi è decisamente scartata, perché da settembre

Le seconde linee sparano, ma Berlusconi tace L'assordante silenzio dei big nelle file di Forza Italia

in poi, e fino a dicembre, terrà il banco della politica la legge finanziaria, che accende gli animi, mentre i contrasti si acuiscono. Impensabile, quindi, ipotizzare una ripresa del dialogo.

Più prosaicamente, forse, Berlusconi, questa volta dietro accorto suggerimento, si è fatto un po' di calcoli. E ha capito che a settembre ci so-

no una serie di appuntamenti a cui non può arrivare con i cannoni puntati sui magistrati, con la tensione alle stelle. Subito, infatti, all'ordine del giorno del Parlamento ci sarà la legge sulla depenalizzazione e - in particolare sul finanziamento illecito ai partiti - Forza Italia, come il Ppi, ha presentato una serie di emendamenti a cui tiene molto, moltissimo. Per farli



passare e perché sia approvata una legge a larghissima maggioranza - in modo che nessuno possa gridare al colpo di spugna - bisogna ritrovare in fretta e furia un minimo di serenità tra i partiti. Altrimenti salta tutto. Sempre a settembre dovrebbe inoltre tornare a riunirsi il comitato dei nove della Camera per la legge su Tangentopoli, altra scadenza che richiederà animi tranquilli. E, infine, e non certo per importanza ma come data del calendario, arriverà, tra settembre e ottobre, la sentenza sulla seconda tranche del processo All Iberian, in cui Berlusconi è sotto accusa per falso in bilancio. Accusa certamente più grave del finanziamento illecito per

cui è stato condannato a 2 anni e 6 mesi. Ecco, dunque, da dove nasce la parola d'ordine: bocche cucite. Subito tradita però da Biondi e La Loggia. Il primo per plaudire alle parole del diessino Soda che ha proposto di riaccettare la questione giustizia. Il secondo per plaudire alle «parole equilibrate e opportune di Mancino». Dichiarazioni, dunque, che non fanno danno. E che semmai - dice un forzista autorevole - piaceranno al presidente del Senato «che dice solo cose trite e ritrite, guardando al Quirinale».

Rosanna Lampugnani



Dal presidente del Senato un appello a «tornare nei ranghi». L'Osservatore Romano: «Profondo turbamento dell'opinione pubblica»

Mancino: «Basta con le tifoserie» «C'è un giudice morto, sospendiamo le polemiche»

ROMA. Obiettivo: raffreddare lo scontro furibondo sulla giustizia che si è rinfocolato dopo il suicidio del giudice Luigi Lombardini. Ci prova il presidente del senato Nicola Mancino con un appello ai partiti.

«In una giornata - scrive Mancino - di amarezza e di cordoglio per la tragica morte di un giudice, vorrei chiedere alle forze politiche di sospendere per qualche ora la polemica e di dedicare questo tempo alla riflessione». Mancino critica chi nella polemica sulla giustizia «maldestramente aggredisce» o «arrogantemente reagisce». E avverte: «Con il clima che abbiamo creato nel rapporto tra politica e magistratura è diventato molto difficile porre il cittadino in grado di comprendere se un'indagine giudiziaria sia ancora obiettiva e serena. La certezza del diritto rischia di essere messa sempre più in discussione, mentre le passioni prendono il sopravvento sulla tradizionale consapevolezza che i magistrati fanno la loro parte per l'affermazione della giustizia». E si chiede: «C'è un limite alla polemica e alla possibilità di rientrare, ciascuno, nei ranghi?».

E ancora: «Quando un Paese si divide in tifoserie pro o contro i magistrati è difficile far rivivere la regola antica e tuttora valida del processo che, snodandosi nei tre gradi di giudizio, può e deve rendere giustizia al cittadino». «Non nego che talvolta ci sia qualche accanimento in più - riconosce Mancino - e di questo devono farsi carico i singoli magistrati, il ministro guardasigilli, il procuratore generale della cassazione e il Csm. Ma fare a gara tutti i giorni fra chi la spara più grossa contro alcuni giudici, soprattutto quelli di frontiera, non contribuisce a creare quel clima di serenità di cui il Paese ha bisogno». Poi, la conclusione: «C'è pur sempre una via intermedia da percorrere. Ed è il mio

auspicio. La politica non può chiedere che sia la magistratura ad aiutarla ad uscire dall'attuale debolezza e la magistratura non può ritenere che non possano esistere casi di colleghi chesiano andati fuori strada».

Quasi unanime l'apprezzamento. Antonio Soda (Ds) ritiene che Mancino rilanci la necessità di affrontare la questione giustizia, anche per «restituire agli stessi Pm - a cui va tutta la mia solidarietà - serenità, equilibrio, fiducia e consenso per i servizi che rendono al paese». Per il popolare Renzo Lusetti quelle di Mancino «sono parole ineccepibili pronunciate in un momento di inopportune polemiche».

Un autorevole appoggio all'appello arriva anche dall'Osservatore romano che, sottolineato il «profondo turbamento nell'opinione pubblica per la tragica morte del procuratore presso la pretura di Cagliari, Luigi Lombardini», ricorda l'invito a sospendere lo scontro e a «dedicare questo tempo alla riflessione». Plauso anche dal coordinatore di Forza Italia, il deputato Claudio Scajola, per il quale «quelle di Mancino sono dichiarazioni che condividiamo al cento per cento». Mentre il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi dice che «dopo la guerra ci vuole un armistizio purché tutti depongano le armi». Polemico, invece, Vittorio Sgarbi: Mancino «è l'unico che certi appelli proprio non li può fare». Nell'elenco degli irriducibili anche l'azzurro Contestabile che garantisce: ormai «è una guerra», e sostiene «che non si può chiedere alle vittime di dialogare con gli aguzzini». Ma l'accordo con Mancino, a giudicare dalle dichiarazioni, è molto ampio. Lo trova di buon senso Mastella, è d'accordo Casini, lo condividono i Verdi e Boselli.

[R. P.]



L'applauso della folla all'uscita del feretro di Lombardini dalla chiesa dopo il rito funebre Solinas/Ap

SCONTRO DENTRO AN

Con Silvio o coi pm? Il partito di Fini si riscopre spaccato

ROMA. E se avesse rivolta la pistola contro i magistrati che lo stavano interrogando? Poteva essere una strage. Lombardini non è stato perquisito prima dell'interrogatorio? Stupefacente leggerezza del pm palermitano: denuncia il senatore Mario Palombo. Il Csm deve acquisire subito la registrazione dell'interrogatorio di Lombardini, perché altrimenti c'è il rischio che siano manipolate: avverte Maurizio Gasparri. Il problema della giustizia in Italia è determinato dalle cellule impazzite della magistratura. E quindi quanti altri morti e quante altre violazioni della legalità repubblicana ci dovranno essere per porre fine alla scandalosa anomalia giudiziaria gestita da alcune cellule impazzite? È l'interrogatorio di Sebastiano Neri, presidente della consulta giustizia del partito. Bisogna capire perché sono sbarcate a Cagliari cinque persone, quasi fosse una spedizione punitiva. E poi non si può, come fa qualcuno, assolvere preventivamente Caselli solo perché si chiama Caselli. Insomma, conclude Mantovano, non seguiamo gli umori del momento. Urso si rifà a queste dichiarazioni, condividendole, richiamando il partito al senso della misura e ricordando che di fronte a un simile evento normale che nel partito si esprimano posizioni diverse. Poi aggiunge: «Si prendano provvedimenti giuridici necessari perché torni la serenità nel rapporto tra cittadini e magistratura».

Questa vicenda ha comunque disvelato che in An il tema giustizia divide. Del resto lo si sapeva da tempo, ma oggi, come dimostrano le succitate dichiarazioni, le differenze sono nette. Così se c'è un Alemanno che concorda in pieno con Mantovano, c'è anche un Macerati per nulla convinto che, semmai, insiste sulla necessità di rivedere il sistema di indagine reciproca dei magistrati. Ciò non deve più valere la regola che Palermo indaga su Cagliari, Brescia su Milano e Caltanissetta su Palermo. Facciamo un sorteggio, è il suggerimento dell'esponente della cosiddetta ala polista di An. E così Urso, che si definisce garantista equilibrato, pur affermando che quella di Mantovano è la linea del partito, cerca di mantenersi in equilibrio quando afferma che «la destra è sempre stata molto attenta alle ragioni dello Stato, forse perfino troppo. Ora però An dimostra una crescente attenzione ai diritti dei cittadini. Non è un fatto negativo, perché aveva bisogno di questo. Insomma - è la conclusione - occorre una posizione di equilibrio». E con determinazione si chiarisce questa vicenda e si prendano quei provvedimenti giuridici necessari perché torni la serenità nel rapporto tra cittadini e magistratura.

A Gasparri Caselli risponde così: «Di fronte a queste affermazioni non si può dire nulla se non nelle sedi competenti». E già oggi dovrebbero arrivare al Csm e al ministero della Giustizia i documenti relativi all'atto istruttorio compiuto in Sardegna. Anche le registrazioni dell'interrogatorio di Lombardini.

Ro.La.

L'INTERVISTA



ROMA. «L'appello di Mancino? Convincente e persuasivo... Era davvero incredibile che, pochi minuti dopo il tragico suicidio del dottor Lombardini, Forza Italia fosse già partita con il coro e gli attacchi contro Caselli. Una cosa... mah, dovrei usare delle espressioni forti. Mi ha dato molto fastidio...». Cesare Salvi, capo dei senatori Ds, scuote la testa sconsolato di fronte agli ultimi avvenimenti, agli insulti partiti dal Polo contro il procuratore di Palermo. Ma sul tema incandescente della giustizia, Salvi ha qualcosa da dire - e non poco - anche alla maggioranza dell'Ulivo e al governo.

Con il clima che c'è, non rischia di cadere nel vuoto anche l'appello di Mancino?

«Mah, non so... Ho molto apprezzato, ad esempio, quello che ha detto Mantovano, di An. Molto meno ciò che hanno sostenuto altri. Su quella strada non si va da nessuna parte. E chi ci va di mezzo è la riforma della giustizia, più necessaria che mai. Da una parte abbiamo Berlusconi che incitando i suoi a questo tipo di atteggiamento, di aggressione, rende improponibile il dialogo. Dall'altro, la situazione può spingere verso una

posizione sbagliata la sinistra e il governo: farci stare sugli spalti ad incitare i buoni contro i cattivi. Una posizione che prende corpo anche per l'atteggiamento di Berlusconi, che inquina ogni confronto che si apre sul tema della giustizia. Il rischio che a sinistra corriamo è quello di vedere il problema come una specie di sfida all'Ok Corral, dove c'è soltanto da parteggiare per i buoni».

E la via d'uscita allora qual è?
«Quella di assumere, a livello di maggioranza e di governo - e in parte noi del Ds l'abbiamo fatto, con il convegno di Napoli - un'iniziativa riformatrice vera sulla giustizia. Perché altrimenti ci si blocca in eterno tra chi viene accusato di voler dialogare con Berlusconi, che rende poi il dialogo impossibile, e chi si limita a guardare quello che succede, per esprimere giudizi su tutto ciò che capita».

Finora, ogni tentativo è finito stritolato nella tenaglia delle opposte tifoserie, per dirla con Mancino.

Salvi: «Dal Polo accuse incredibili ma ora l'Ulivo deve muoversi»

Il capo dei senatori Ds: «E i magistrati smettano di litigare»

Un passo avanti, due indietro...

«Perché è mancata chiarezza, forza e unità all'interno della maggioranza e nel rapporto tra governo e maggioranza. Francamente, quando leggo che bisogna scegliere tra Di Pietro tra una parte, e Boato e Zecchino dall'altra...».

Quelli del Polo dicono che D'Alema è troppo timido sulla giustizia...

«Lasci stare, sono gli stessi che hanno definito brigatisti i magistrati, e che vorrebbero adesso fare la morale. Ma non mi interessa polemizzare. La moratoria va accolta, ma credo che il punto di vista vero sia quello di assumere un'iniziativa riformatrice che non sia condizionata da Berlusconi, né in positivo né in negativo. L'obiettivo non è di cercare un'intesa con Berlusconi né di colpire Berlusconi attraverso la via giudiziaria. L'obiettivo dev'essere quello di far funzionare la giustizia secondo la logica di uno stato demo-

cratico e della tutela dei diritti del cittadino. Serve un'iniziativa forte e autonomamente motivata della maggioranza e dell'Ulivo. Cosa che finora non c'è stata».

Su quali fronti?
«Quelli fondamentali della giustizia: la durata intollerabile dei processi; il panpenalismo, per cui tutto finisce a processo penale; la difficile con-

Il Cavaliere inquina il confronto e spinge tutti all'errore

ciliazione tra autonomia e responsabilità del magistrato. Finora questi temi non li abbiamo affrontati con proposte sufficientemente innovative e persuasive, la politica sulla giustizia non è stata all'altezza».

Farebbe comodo una mano, su questo fronte, da parte del ministro Flick?

«Più che una mano, gli chiedo di essere protagonista. È necessaria e urgente una riflessione proprio con il ministro e con Prodi. Faccio un esempio. Siamo convinti che fosse giusto prendersela solo col pretore Madaro, quello del caso Di Bella, o non si è data l'impressione che ce la siamo presa con lui solo perché ha attaccato un ministro? Quali sono i criteri per punire o non punire? E poi, le leggi proposte che vanno avanti faticosamente, bloccate anche da dissensi interni alla maggioranza...».

E ai magistrati, senatore, cosa chiede?

«Beh, intanto di litigare un po' meno tra di loro. Se mettiamo da parte Berlusconi e i suoi insulti, quello in atto è uno scontro tra procure. E non è il primo, purtroppo. Abbiamo già visto Milano contro Roma, adesso Palermo contro Cagliari e Caltanissetta contro Palermo... Il povero Michele Coiro è rimasto vittima di questi scontri... Il secondo invito che mi permetterei di fare ai magistrati, è di dare una rappresentazione meno elegiaca del loro mondo. Ho visto che

Stefano Di Michele

Tour femminile Sempre in «giallo» la Pucinskaite

La russa Valentina Polkanova e la lituana Edita Pucinskaite hanno vinto, rispettivamente, le frazioni della terza tappa del Tour de France. Nella prima semitappa, da La Barthe de Neste a Santa Maria di Campan (43,5 km), Fabiana Luperini (2' di ritardo dalla vincitrice) ha conquistato il terzo posto. Nella seconda semitappa, da Santa Maria di Campan a Arrens Marsous (64 km), secondo posto per Luperini, arrivata con un distacco di 11" dalla Pucinskaite, terza Alessandra Cappellotto. La lituana Pucinskaite ha conservato la maglia gialla.



Djorkaeff pensa al divorzio dall'Inter: «Tra otto giorni deciderò il mio futuro»

L'Inter scopre l'insoddisfazione di Youri Djorkaeff, destinata a diventare un caso. Il fantasista, in concorrenza con un Baggio in stato di grazia, ha confidato le sue preoccupazioni in un'intervista al quotidiano francese «France Soir». «Per il momento sono interista al 200% - ha dichiarato il giocatore - ma occorrerà che presto le cose vengano chiarite definitivamente: o la società mi dà fiducia o prenderò in considerazione le proposte di altri club. Quelle che ho ricevuto prima del Mondiale (Barcellona e Betis Siviglia) e quelle che ho ricevuto durante (Real Madrid)». «Mi concedo ancora otto giorni prima di decidere».

Van Gaal: «Il Barça è il simbolo dell'indipendentismo» Furiose polemiche in Spagna

Hanno sollevato polemiche in tutta la Spagna calcistica le affermazioni del tecnico del Barcellona, l'olandese Luis Van Gaal, secondo il quale il club catalano rappresenterebbe l'indipendentismo della regione iberica contro il centralismo di Madrid e del suo «Real». «I catalani hanno lottato 30 anni contro Franco e questo sentimento sopravvive ancora tra i tifosi del Barça» aveva dichiarato. «Van Gaal è un ignorante» ha risposto il presidente dell'Espanyol Barcellona, Dani Sanchez Libre. Van Gaal deve aver colto nel vivo se anche il presidente dell'Atletico Madrid, Jesus Gil, è insorto definendolo: «Un mercenario».



Ciclismo, Ullrich a tutte le gare Trittico lombardo

Dopo aver assicurato la sua partecipazione alla Tre Valli Varesine (19 agosto), Jan Ullrich si presenterà al via della 52/a Coppa Ugo Agostoni, in programma giovedì 20 a Lissone, e alla 70/a Coppa Bernocchi del giorno successivo a Legnano (Milano). Il grande rivale di Marco Pantani all'ultimo Tour ha scelto le strade lombarde per proseguire la sua stagione. Assente il «pirata» Pantani, a reggere il cartellone delle due prove valide per il Trofeo Lombardia si confermano anche i duellanti di Coppa del Mondo, i toscani Michele Bartoli e Andrea Tafi.

**L'Unità
lo Sport**

A Cesenatico 20mila fans. Il presidente del Consiglio: «La lotta contro gli illeciti deve essere forte in ogni sport»

Prodi abbraccia Pantani e spara a zero sul doping

DALL'INVIATO

CESENATICO. Una Cesenatico in delirio ha salutato ieri sera il suo Figliol Prodigio. Marco Pantani, reduce dalla doppietta Giro-Tour, si è materializzato - con addosso camicia e bandana gialle - poco dopo il tramonto a bordo una Harley Davidson, al bagno Conti dove, in una ressa indescribibile, lo aspettava da circa mezz'ora il presidente del Consiglio per una cena a base di pesce che avrebbe dovuto essere privata prima della festa in piazza e che invece una «soffiata» ha trasformato in un happening tenuto sotto controllo con grande fatica dalle forze dell'ordine. Prodi ha accolto il campione con un «complimenti e grazie». Caloroso l'abbraccio tra i due, coronato dalla reciproca promessa che presto «in un luogo che terremo segreto per non avere i giornalisti sul persorso», faranno una piacevole pedalata assieme «su un tranquillo percorso di collina». Nell'attesa del Pirata, Prodi aveva sottolineato che il 1998 passerà alla storia come «l'anno di Pantani» e non come l'anno del doping. «Del resto - ha sottolineato il presidente del Consiglio - Pantani è stato capace di imprese così limpide che altro non possono essere se non il frutto di una preparazione pulita». Ma che fare per mettere un argine alle sostanze che migliorano pericolosamente le prestazioni degli atleti? La ricetta di Prodi fa leva soprattutto sull'educazione e sull'autoregolamentazione: «Questa è una materia - ha risposto il presidente del Consiglio - dove una legge, che pure è necessaria, deve intervenire solo nei casi patologici. Il primo passo da fare è culturale, bisogna insegnare ai giovani che lo sport richiede disciplina e sacrificio, che i risultati si raggiungono alla maniera di Pantani: con l'entusiasmo, con il senso della sfida, senza risparmiarsi e sapendo che c'è un limite alla fatica». E proprio mentre Prodi pronunciava queste parole è giunto un Pantani disteso ed in vena di battute disinvoltate: «Regalerò al presidente, che mi ha detto di in-

vidiare la mia magrezza, una maglia gialla o rosa della sua misura».

Impossibile portare Pantani sul terreno politico, individuato subito più scivoloso di una discesa su strada bagnata soprattutto nel contesto di una festa che alcuni hanno designato come fin troppo ulivista anche se gli inviti erano stati estesi in tutte le direzioni: «Io sono molto lontano dall'ambiente di Prodi. Posso solo dire che ricopre una carica importante e lo fa con una semplicità che affascina molto». E all'indirizzo di una piazza che oramai lo reclama cavaliere della Repubblica, Pantani modesto ha detto: «Ogni riconoscimento è sempre bene accetto ma questo abbraccio della gente è la soddisfazione più grande che si può provare malgrado stia costando qualcosa a me e soprattutto ai miei familiari in termini di tranquillità».

Poi via in piazza, davanti alla folla debordante, in uno scenario somigliante ad una mega-bomboniera giallo-rosa riempita con tutti gli in-



gredienti della sagra paesana romana: bandierine, palloncini, striscioni ad ogni finestra con gli slogan più fantasiosi. E come in ogni sagra non poteva mancare la distribuzione (gratuita) di piadina col sa-

lame, vino Sangiovese e la vendita di magliette, bandane, cappellini, portachiavi, poster e ogni oggetto da pantanimania. Già prima dell'inizio della festa i 30-40 mila gadget ufficiali (comprese tremila ricercatissime schede telefoniche da 15 mila lire) erano esauriti e a quel punto sono cominciati gli affari d'oro per gli ambulanti... portoghesi.

Impressionante la partecipazione alla festa, vero evento nazionale-popolare - fortemente voluto dai club Magico Pantani (cui aderiscono circa 2 mila tifosi): almeno ventimila persone, in una serata caldissima, si sono riversate sul viale Roma coperto da 500 metri di tappeto giallo (tanta stoffa rosa non ce l'aveva nessuno) e sotto il palco alle-

stato tra il Grand Hotel e il grattacielo. Pubblico romagnolo, soprattutto, ed è ovvio, ma anche tifosi provenienti da ogni parte d'Italia e perfino dall'estero (club Magico Pantani esistono anche in Francia e negli Stati Uniti). Tutti per dire: io c'ero. C'ero ad osannare quel ragazzo un pò guascone e così simile ai tanti ragazzi d'oggi che non si sa come e non si sa perché ha nelle gambe una potenza irresistibile a dispetto dell'accanimento della sorte avversa. Dario Fo, che a Cesenatico è di casa molti giorni l'anno, immagina un Pantani forte come un toro, veloce e intelligente come un'aquila e così lo ha disegnato sul grande pannello che faceva da sfondo al palco. Sempre di Fo e dei ragazzi dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna è il dono che il sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli, ha consegnato a Pantani: una grandetenda da spiaggia su cui è stata dipinta la bicicletta del campione.

Onide Donati



Una maschera di Pantani alla festa di Cesenatico, a lato l'abbraccio con Prodi

Paura doping La Vuelta non va in Francia

La Vuelta non sconfinerà in Francia. Gli organizzatori lo hanno ufficializzato ieri, adducendo come motivazione la volontà di evitare eventuali azioni delle autorità francesi in materia di doping. «Gli eventi che il mondo del ciclismo vive - scrive una nota della società organizzatrice, la Unipublic - rendono preferibile una modifica del percorso della tredicesima tappa. Al fine di evitare contenziosi la corsa si diputerà interamente in territorio spagnolo».

Il tribunale: il Feyenoord ha ragione, la dipendente non può amare un direttore dell'Ajax Romeo e Giulietta licenziati per la Curva

ANTONIO CIPRIANI

Niente da fare. L'amore con la A maiuscola non ce la fa a vincere neanche nel remake calcistico del «Romeo e Giulietta» shakespeariano. Mezzo millennio dopo il tragico epilogo della leggendaria vicenda veronese, Nicole Edelenbos, novella Giulietta vestita con i colori del Feyenoord, ha perso il posto di lavoro con tanto di sentenza del tribunale, per aver sciolto le trecce a favore di un antagonista storico, Maarten Oldenhof, un Romeo olandese vestito con la casacca biancorossa dell'Ajax.

E andata così. La signorina Nicole, funzionaria del Feyenoord, è stata licenziata in tronco, qualche settimana fa, dai suoi datori di lavoro calcistici per aver consumato

un tradimento verso la curva, la casacca sociale e la tifoseria; ossia per aver intrecciato una relazione sentimentale con Maarten, il direttore finanziario dell'Ajax. La notizia, incredibile, è finita su tutti i giornali. E la Giulietta olandese di sponda feyenoordiana ha pensato bene di cercare in un giudice del tribunale dei proibiviri di Rotterdam un Cangrande da Verona in grado di sistemare, a suon di codicilli legali, la vicenda lavorativa pregiudicata dal particolare risvolto amoroso.

Ebbene, sorprendendo tutti, il Cangrande da Rotterdam in toga (e non in armi) ha emesso una sentenza davvero curiosa: per gli epigoni dei Capuleti e Montecchi, letti rigorosamente separati. Oppure un

letto comune, ma giamaica vestendo casacche di squadre di calcio storicamente rivali sulle sponde d'Olanda. In sintesi: il giudice del lavoro locale ha deciso che il fatto di aver avuto una storia sentimentale con un dirigente di una squadra avversaria rappresenta un validissimo motivo per un bel licenziamento. Potenza del pallone di cuoio e del fanatismo da tifo.

Il tribunale dei proibiviri ha sentenziato: la Edelenbos perderà il posto al Feyenoord, ma solamente dal primo settembre, più o meno dal momento in cui inizia il campionato. Alla protagonista dell'«amore impossibile» andrà comunque un bel gruzzoletto come liquidazione, circa 185 milioni di lire,

la metà di quanto aveva chiesto per questa «rescissione di contratto».

Da un punto di vista della giurisprudenza del lavoro, in casi di tifoserie contrapposte, si pone ora un dubbio: perché solo Nicole-Giulietta deve essere cacciata per il reato di «opposta fazione» calcistica in amore? Perché il Feyenoord è più fazioso dell'Ajax no? Oppure per bieco maschilismo (all'Ajax l'hanno considerata una conquista, come un trofeo...)? O perché, comunque, nel circo mediatico del pallone Maarten da buon direttore finanziario della squadra, tiene saldamente i cordoni della borsa. E di fronte a questo cade ogni pregiudizio e ogni codice di una (comunque strampalata) etica sportiva.

Roma di Zeman al rallentatore Trap ko col Real

La Roma di Zeman va piano: col Treviso ha pareggiato (2-2) dopo essersi trovata sotto di due reti. I gol giallorossi di Paulo Sergio e Totti. È andata peggio alla Fiorentina, battuta 2-0 dal Real Sociedad al torneo di San Sebastian. Successo del Parma, in Olanda, per 5-0 sull'Heerenveen, doppiette di Crespo e Asprilla, gol di Longo. Di misura il Bari sul Padova (gol di Knudsen). Venezia-Cosenza 3 a 2 con doppietta di Schwoch.

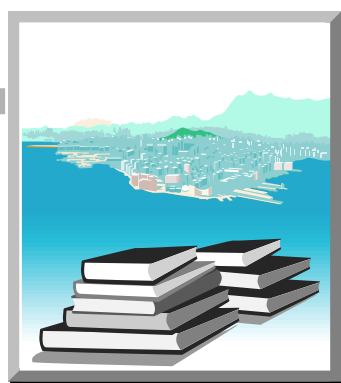


Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TELESEGGUI E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce «Agenzie Ippiche».



ROMA. Il mare visto dal di sotto, dai fondali, dalle rocce marine, dal silenzio eterno delle acque. Raffaele La Capria ha scelto una copertina particolare per il suo ultimo libro, «Napolitan graffiti» edito da Rizzoli: il mosaico pompeiano della fauna marina. La Capria è legato ad una Napoli d'acqua, di sole e di pesci. Piccolo Colapesce, si immergiva nelle acque di Miseno e Palinuro attratto dal mutevole miraggio dei fondali. Ancora oggi La Capria, che incontriamo nel suo appartamento romano con le valigie pronte, si immerge nelle acque e confronta gli oceani lontani al suo mare immaginario e nostalgico della gioventù. Attorno a quel mare la città, la gente, i rapporti sono cambiati e stanno tuttora mutando. La «città porosa», come l'ha definita Claudio Velardi, cerca costantemente e criticamente di uscire dall'immobilità dell'acquario, tanto per usare una frase di La Capria. E gli scrittori, gli artisti, i musicisti stanno dando il loro contributo. Lui, La Capria, voltandosi appena indietro, all'età di 76 anni si è ritrovato d'improvviso quasi solo sul palcoscenico della memoria. E allora, contro l'oblio inesorabile al quale tutti siamo esposti, si è messo a raccogliere le voci che conserva dentro di sé, le voci della Napoli novecentesca.

Rileggendo il suo percorso letterario, da «Ferito a morte», premio Strega 1961, al suo ultimo romanzo, «Napolitan graffiti», lei pare uno scrittore profeso al mare, al mar Tirreno in particolare. È un tuffo ancora possibile?

«Sì, il mio mare è il Mar Tirreno. Sono nato su questo mare ma ho imparato a riconoscerlo dopo. È un mare che ha delle qualità particolari. Prima di tutto la sua profondità, poi la sua caratteristica vulcanica, la bellezza delle sue coste e la trasparenza delle acque. Ma è anche un mare di isole, da Capri a Ischia, da Procida a Ponza, dalle Eolie all'arcipelago toscano. Il Tirreno è molto diverso dall'Adriatico che ha un'aria chiusa e dallo Ionio che ha un'aria cerulea, quasi africana. Ma il Tirreno è soprattutto un mare di storia».

Molti suoi titoli parlano di Napoli, odorano di Napoli, come «Capri e non più Capri», «L'occhio di Napoli». Il Golfo di Napoli è ancora un paesaggio letterario? Fatica a trovare ambientazioni da romanzo?

«Per le sue memorie, il mare di Napoli è ancora un paesaggio letterario. Dove la bellezza è stata salvaguardata non direi, se non con uno sforzo di immaginazione. A sentire il tutto ci pensano i disastri ecologici che ovviamente non interessano solo il Golfo di Napoli. Voglio dire che là dove la bellezza è suprema l'offesa è maggiore». Ha dedicato un capitolo del suo ultimo libro, «Napolitan graffiti» alla luce di Napoli, al giallo in particolare, alla luce del paesaggio, alla luce mattutina, all'implacabile luce meridiana, alla luce di Randall Morgan. «Ferito a morte» cominciava con un graffito luminoso. Almeno la luce di Napoli è ancora quella di una volta?

«Sì, è una luce particolare quella che ho descritto nell'ouverture di «Napolitan graffiti». In questi giorni stavo scrivendo la presentazione degli scritti di Cesare Brandi: eb-

Un mare di letteratura
Realtà e leggende del Tirreno nelle parole di un protagonista della letteratura partenopea, Raffaele La Capria

Napoli la città-acquario



Sopra, uno scorcio del Vesuvio sullo sfondo del porto di Napoli. Sotto, lo scrittore Raffaele La Capria

Le luci e le ombre nel grande porto delle ambiguità

bene anche lui era stato forgorato dalla luce del Sud. Parla di questa luminosità in toni letterari. Racconta della luce del sole che certe volte riuscendo a bucare con un dito lo strato di nuvole all'improvviso si diffonde sul mare sprigionando una reazione a catena. È lo stesso chiarore che ho ritrovato ultimamente alle isole Egadi, a Levanzo: guardando il mare una mattina mi è parso che la luce del giorno venisse da lì e non dal cielo, come una striscia luminosa che irradia tutta la vastità del giorno.

Una luce che il cinema ha sfruttato a perfezione, forse più della letteratura...

«Il neorealismo ha trovato qui, in un certo colore e in certe caratteristiche umane, un alimento notevole. La letteratura è sempre il fondamento ma il cinema è più diretto, arriva prima».

Chi più degli altri ha formato l'immagine di Napoli novecentesca?

«Vittorio De Sica, Roberto Rossellini e Domenico Rea. E prima di loro Carlo Bernari che con «Tre

operai», pubblicato nel 1934, ci ha dato un primo esempio di neorealismo».

Quali sono i libri fondamentali della sua biblioteca napoletana?

««Il mare non bagna Napoli» di Anna Maria Ortese e «La provincia addormentata» di Michele Prisco. Modestamente aggiungerò alcuni miei titoli che hanno aiutato ad elaborare questa immagine mentale della città facendola diventare letteratura e dunque più accettata sul piano nazionale».

E Malaparte, non lo considerata un altro artista da affresco napoletano?

«Francamente non mi è mai piaciuto per le sue esagerazioni un po' esibizionistiche e mistificatorie, per la spettacolarizzazione della sua scrittura. Aveva bisogno di stupire e per farlo inventava delle storie inverosimili, corrispondenti al desiderio della gente di vedere Napoli in un certo modo».

Parlando di scrittura, c'è differenza tra la generazione prebellica napoletana e quella post-bellica?

«C'è una distinzione precisa.



Prima della guerra gli scrittori e gli artisti si sono espressi quasi sempre in dialetto, basta pensare a De Filippo e Di Giacomo. Nel dopoguerra la mia generazione è stata quasi la prima a scrivere in italia-

no». Un Golfo di paesaggi e ambienti in contrasto tra loro, dai quartieri poveri come la Sanità a quelli ricchi come il Vomero, dal turismo di massa a quello dell'élite. Ci sono

«Il Golfo come un grembo materno...»

«Guardando il mare davanti a me pensavo che tutto quello che entrava nel cerchio del mio sguardo - tutto il golfo di Napoli, con Capri sullo sfondo come un fermaglio - era lo spazio da sempre conosciuto in ogni suo aspetto, uno spiazzo chiuso e concluso, consueto».

«Questa chiusura, questo abbraccio di penisole, isole e promontori, più che l'immensa serenità di quell'azzurro mattino, mi teneva in uno stato di confortevole tranquillità e io mi sentivo protetto come in un grembo materno».

Brano tratto da: Raffaele La Capria, «Napolitan graffiti», Rizzoli.

no posti, come Capri, Ischia e Sorrento che fanno tendenza, che fanno moda...

«Luoghi alla moda sono limitati, mistificati dalla mondanità, dal fatto che le mondanità ritiene di

essere il motore di certi modelli e movimenti culturali, che invece riesce a malapena a copiare».

Claudio Magris non perde occasione per lodare il suo romanzo del 1986 «L'armonia perduta» che pure non rientra nelle opere più legate alla memoria letteraria napoletana. Perché?

«Magris sostiene che una metafora non viene ben accolta nel luogo dov'è nata. Ciò è vero anche per «L'armonia perduta». A Napoli o non hanno capito il mio libro o gli hanno opposto degli argomenti di carattere storico e quindi accademico. La prima obiezione sollevata è stata: ma quando mai a Napoli c'è stata un'armonia? Uno storico e un accademico non possono capire che esiste una fantasia capace di ricostruire una storia più vera di quella che è realmente accaduta. Questa è la lezione che ci viene dagli scrittori francesi di storia come Braudel, Duby, Furet, Le Goff. La storia immaginata riesce a riempire certi buchi neri. Per capire «L'armonia perduta» era necessario entrare in questo stato mentale: la mia era una storia poetica di Napoli».

E «L'armonia perduta» trova la verità storica?

«Trova la vera natura della civiltà di Napoli, di quella civiltà che è morta quando è finito il teatro di Eduardo De Filippo. «L'armonia perduta» è la spiegazione di quel tipo di napoletano che abbiamo tutti amato e apprezzato nelle commedie di De Filippo. Oggi quella Napoli di De Filippo è solo una sopravvivenza che altri vogliono a tutti i costi prolungare, un po' come la Genova di Govi che è bella che seppellita. Se non si è riesce a capire questo non si va avanti con la storia».

La sua Napoli è diversa da quella che altri artisti ci propongono. Ciò la mette un po' in disparte da una certa Napoli...

«Sono nato in un luogo luminoso e dunque sono predisposto a vedere la Napoli luminosa, cosa che molti napoletani piagnoni mi rimproverano. Loro vogliono insistere sul vicolo, sulla miseria, sulla povertà, sulla delinquenza, sulla devianza sociale non tanto per risolvere i problemi di questa situazione quanto per sfruttarla dal punto di vista artistico letterario, facendo in fondo quello che faccio io».

La sua Napoli è una città che vive ancora sull'acqua. È un'immagine da copertina o è così, per davvero?

«La mia Napoli, come l'ho descritta già in «Ferito a morte», è sempre attraversata da una ferita, da un'ombra nera, la stessa de «L'armonia perduta». L'armonia è come l'aspettativa di una bella giornata; quando arriva c'è la delusione perché non mantiene quel che promette. Nella luce mediterranea c'è questo senso di promessa, di trionfo, è poi c'è la morte della nemesi, la vendetta degli Dei che puniscono l'uomo per avere troppo sperato di sé. L'armonia perduta fa parte di questa mitologia, come la mia visione luminosa di Napoli. Ecco perché si intitola «Ferito a morte» il mio libro che ha vinto lo Strega. Luce e ombra si intersecano. Non esiste in nessun grande artista solo l'ombra o solo la luce. È proprio questo, del resto, il perenne conflitto della vita di ciascuno».

Marco Ferrari

Il rapporto fra gli scrittori e la città è sempre stato segnato dal punto di vista: dall'alto o dal basso

Anatomia di uno scenario immobile

Se si chiedesse ai napoletani qual è per loro il libro più importante risponderebbero «La Smorfia». A Napoli si sono sempre fatti i conti con l'interpretazione e la trasformazione dei sogni. Talvolta il sogno diventa realtà, ma nella maggioranza dei casi... Nell'instabilità nell'esistenza il gioco con destino diventa essenziale, come il rapporto tra mondo reale e mondo immaginario.

Il romanzo napoletano ha sempre sposato l'instabilità dei sogni e l'incertezza dei destini. E lo fa dal piedistallo più alto, quello di una cultura che non si sente inferiore ad altre e che si sente voce fondamentale d'Europa. È una cultura innervata da Basile, Giannone, Vico, Colletta, Settembrini e Imbriani e poi da Spaventa, De Sanctis, Labriola e

Croce: una cultura irrobustita dai grandi soggiorni, da Cervantes a Metastasio, da Hugo a Stendhal, da Dumas a Wilde.

Dal punto di vista artistico all'ombra del Vesuvio sembrano storicamente fronteggiarsi due visioni della città: una Napoli vista dal basso e una Napoli vista dall'alto. Alla prima Raffaele La Capria iscrive Di Giacomo e Viviani, la canzone dei «guagliuni» e malavita», la Serao e la Ortese. Uno sguardo d'insieme, comunque, si ritrova in un saggio molto accurato: «Lo specchio della vita. Napoli: antropologia della città del teatro» di

IVICOLI di Di Giacomo, di Viviani e della Ortese e l'eterna vitalità del lungo sogno civile di Eduardo

Stefano De Matteis edito nel '91 dal Mulino. Alla seconda «categoria» appartengono coloro che intendono Napoli come una città alta e solare, Elena Croce in testa. Se si pensa a Napoli si pensa a Eduardo De Filippo. Il suo teatro è vivo, le sue commedie eterne. Ma Eduardo fa ancora discutere: è giusto ancorare l'immagine della città partenopea all'autore di «Napoli milionaria»? Nel dopoguerra alla Napoli di Eduardo, Di Giacomo e Viviani che scrivevano in dialetto (Capuana sosteneva che l'italiano borbonico è una lingua «un po' italiana, un po' francese e

un po' confusionale») si affianca una Napoli che scrive in italiano. Domenico Rea, Mario Pomilio, Michele Prisco, Luigi Compagnone, Giuseppe Marotta, Raffaele La Capria e altri creudono quella generazione del Sud descritta dalla Ortese nel libro «Il mare non bagna Napoli».

Un caso a parte è rappresentato da Enzo Striano e dal romanzo «Il resto di niente» che sta conoscendo proprio in questi giorni un rinnovato successo. Il libro che racconta la vita di Eleonora Pimental Fonseca nello scenario della rivoluzione del 1799 ha avuto ben tre edizioni, la prima da Loffredo nell'86, poi da Avagliano e ultimamente da Rizzoli. Un romanzo che ha trovato un immediato grande successo a Napoli e solo più tardi nel resto del Paese.

L'autore, morto prematuramente, non ha potuto assistere alla crescente attenzione rivolta al suo capolavoro.

Oggi non si parla più di scuola napoletana, i nuovi interpreti del romanzo vivono lontano dal Vesuvio: Roma è vicina e lontano allo stesso tempo. Luciano de Crescenzo, Enzo Golino, Giampaolo Rugarli, Fabrizio Ramondino, Salvatore Piscicelli e Erri De Luca sono voci diversissime fra loro e che non vogliono essere inserite nella napoletanità classica e del resto le loro opere non sono ancorate al Golfo di Capri e Ischia. Co-

IL TEATRO delle contraddizioni e dei linguaggi: come nel cinema di Martone e nella musica di Pino Daniele

me luogo aperto e ospitale Napoli e il suo golfo sembrano un grande palcoscenico dal quale ognuno può trarre lo spunto giusto come testimoniano Malaparte, Bassani, Morante, Soldati, Douglas, Peyrefitte, Weaver e altri. Ermanno Rea nel '95 ha tratto dal ventre di Napoli una storia che incrocia privato e politica con il riuscito e vincente «Mistero Napoletano». Raffaele La Capria lo definisce «uno dei pochi libri scritti da un autore napoletano su Napoli che ci parla veramente di storie della borghesia napoletana». L'ultimo guizzo generazionale porta alla ribalta la

città metropolitana, i suoi intrighi moderni fatti di sesso e malavita, di eroismi e nuove resistenze. Le firme di punta di questa new age napoletana sono quelle di Giuseppe Ferrandino con il suo fortunato romanzo «Pericle il nero» e Michele Serio che si è proposto con «Pizzeria inferno» e «Nero metropolitano». Ci sono troppi cliché in loro? È un'altra «Napoli sbagliata», per usare una definizione di Antonio Ghirelli? Napoli, teatro di grandi eventi, tensioni e trasformazioni, pare capace di evolversi e trovare il giusto equilibrio tra identità e modernità. È questo del resto l'insegnamento che ci viene oggi dal cinema e dalla canzone napoletana, Mario Martone e Pino Daniele in testa.

M.F.

Soddisfazione delle comunità israelitiche dopo l'accordo con la Svizzera sull'oro nazista

Risarcimenti agli ebrei Ora tocca a Bonn pagare

MONACO E adesso tocca ai tedeschi. Dopo l'accordo finanziario raggiunto con le banche svizzere, gli avvocati delle organizzazioni ebraiche e dei sopravvissuti all'Olocausto hanno intenzione di chiedere risarcimenti anche alle banche tedesche e alle compagnie europee di assicurazioni. «Con l'accordo di New York la vicenda non si chiude ma anzi, al contrario, è solo all'inizio», ha detto Michael Witt, uno degli avvocati che ha intentato la causa a nome di 10.000 querelanti. L'obiettivo della causa è quello di obbligare banche e compagnie di assicurazioni a pagare indennizzi per conti bancari aperti e per polizze sottoscritte durante la guerra e mai riscosse. Tra le principali banche nel mirino delle organizzazioni ebraiche e dei sopravvissuti all'Olocausto ci sono la Deutsche Bank e la Dresdner Bank. «Invitiamo questi istituti a soddisfare quanto prima, e in modo adeguato, le richieste pre-

sentate», ha detto Witt. Nella causa intentata contro le banche tedesche, i legali chiedono 18 miliardi di dollari (circa 31.500 miliardi di lire) di risarcimenti per i loro 10.000 assistiti. Ventidue compagnie assicurative tedesche furono citate dalle organizzazioni ebraiche e solo una l'Allianz siglò nell'aprile scorso un accordo per risarcire le vittime dell'Olocausto. Le altre erano la italiana Generali, la francese Axa e la svizzera Zurich.

E dopo l'accordo la città e lo stato di New York annunciano la cancellazione delle sanzioni contro le banche svizzere che dovevano entrare in vigore in modo graduale a partire dal 1 settembre. Le sanzioni erano state decise dopo la rottura dei negoziati tra le parti lo scorso luglio. La minaccia di sanzioni da parte di New York e altri stati americani - tra i quali California e Florida - è stato un elemento determinante per arrivare all'accordo. «È triste che sia neces-

sario minacciare sanzioni 53 anni dopo la II Guerra Mondiale per dare giustizia ai sopravvissuti dell'Olocausto», ha commentato Alan Hevesi, tesoriere di New York City, che presiede la commissione che sorveglia le misure adottate dalla Svizzera per rendere i beni depositati nelle sue banche prima e durante la guerra. Il Credit Suisse e l'UBS, hanno deciso di pagare 1,25 miliardi di dollari di risarcimento alle 31.000 persone intestatarie, o eredi di intestatari, dei cosiddetti «conti dormienti» e hanno addirittura raddoppiato la prima offerta di 600 milioni di dollari. I conti dormienti sono depositi di preziosi e denaro che molti ebrei aprirono in istituti svizzeri nella speranza di poter recuperare tutto alla fine della guerra. E invece l'Olocausto impedì a moltissimi di questi di tornare a reclamare le proprietà. A far mutare l'atteggiamento degli istituti di credito elvetici è stata la voglia di «eliminare la minac-

cia di sanzioni e evitare procedure giudiziarie lunghe e costose». Il Credit Suisse e l'UBS sono inoltre convinte che «altre imprese e istituzioni svizzere parteciperanno al finanziamento di questa somma». Le due banche si dicono quindi sicure che l'accordo ottenuto si potrà realizzare senza ritardi e che rappresenti una soluzione equa per tutte le parti.

Per Simon Wiesenthal la giustizia è arrivata troppo tardi per molte vittime dell'Olocausto. Però meglio tardi che mai, ha detto il direttore del Centro di documentazione ebraica di Vienna. Wiesenthal si augura che il pagamento del risarcimento (1,25 miliardi di dollari) concordato dagli istituti elvetici avvenga presto attraverso le diverse organizzazioni ebraiche. Per il direttore, questo accordo è un precedente che aprirà la strada per intese simili con altri Stati e istituzioni europee. (Agi/Archivio Unità)



Ebrei ortodossi a New York

P.Morgan/Reuters

Sulla Mir il primo politico cosmonauta

Dodici chili persi in un'energica cura dimagrante e un invito del governo a «non toccare i bottoni». A 49 anni suonati, l'ex consigliere del presidente Boris Eltsin, Yuri Baturin, è diventato il primo uomo politico russo ad andare nello spazio e sarà nei prossimi giorni tra i penultimi inquilini della grande e sfortunata stazione orbitale Mir, la cui distruzione è ormai decisa per la prossima estate.

Assieme ai due professionisti dello spazio Ghennadi Padalka, 40 anni, e Serghej Avdeyev, 42, Baturin è partito dal cosmodromo di Baikonur, nel Kazakistan, a bordo della navicella Soyuz TM-28. Il lancio si è svolto in perfetto orario e senza incidenti. Nove minuti più tardi i tre cosmonauti erano in orbita e hanno

cominciato i preparativi per l'aggancio con la Mir in programma nella notte tra oggi e domani. Astrofisico di formazione e per anni consigliere di Eltsin e segretario dell'allora potente Consiglio di sicurezza russo, Baturin resterà in orbita per 12 giorni. Sulla sua vita è stata stipulata un'assicurazione per 760 mila rubli, non più di 220 milioni di lire, non più di quelle concluse per gli altri due occupanti della Soyuz, che daranno invece il cambio sulla stazione orbitale a Talgat Musabayev e Nikolai Budarin, a bordo della Mir dal gennaio scorso. Dal 25 agosto, Padalka e Avdeyev resteranno soli nello spazio fino a febbraio, quando è previsto che vengano raggiunti da altri tre colleghi che parteciperanno ai controversi preparativi per la disintegrazione della Mir a metà 1999, dopo 13 anni di attività: il doppio di quelli inizialmente previsti. La stazione orbitale ha battuto non solo tutti i primati di durata, ma anche per il numero di incidenti.

L'Esercito di liberazione del Kosovo ha chiesto a Demaqi di assumere la guida politica della guerriglia Pristina pronta a trattare ma l'Uck resta fuori

Il moderato Rugova ha nominato una delegazione per la ripresa del negoziato con Belgrado. I partiti più radicali si sono autoesclusi.

Rfg, polemica Cdu sull'inno nazionale «misto»

BONN. Nell'accesa contesa elettorale tedesca un nuovo motivo di polemica, musicale stavolta, è venuto a contrapporre gli schieramenti: le Unioni cristiane di Helmut Kohl hanno denunciato come «scandaloso» il progetto del socialdemocratici di far eseguire durante una cerimonia pubblica un mix fra l'inno nazionale e l'inno nazionale della ex Rdt. La composizione, di cui è stato incaricato il jazzista berlinese Henning Bardo, dovrebbe essere eseguita il prossimo 3 ottobre nell'ambito delle cerimonie ufficiali per l'unificazione che ogni anno a turno vengono organizzate nel capoluogo di uno dei sedici Länder. (Ansa)

PRISTINA. «La situazione è molto pericolosa, per cui dobbiamo cominciare i negoziati con Belgrado». Il leader moderato Ibrahim Rugova ha nominato ieri una delegazione per i colloqui di pace, sollecitando la ripresa della trattativa interrotta nel maggio scorso, sepolta dall'offensiva serba in Kosovo. L'Uck, l'Esercito di liberazione, ostile al dialogo con i serbi, non farà parte del team. Rimangono fuori anche il leader del partito parlamentare (Ppk) Adem Demaqi e Mehmet Hajrizi, esponente politico vicino alle posizioni indipendentiste. Il tavolo della trattativa offerto da Pristina resta zoppo. «C'è posto per includere altri rappresentanti ed esponenti politici», ha detto ieri Rugova, alludendo alla neonata delegazione di pace. Ma la risposta dai settori più oltranzisti della comunità albanese del Kosovo è ancora un rifiuto.

Ieri lo stato maggiore della guerriglia ha nominato i propri rappresentanti politici, una squadra di sei



Un kosovaro albanese nella casa distrutta

testa della loro delegazione politica, invitando però Demaqi ad abbandonare la sua carica nel Ppk perché l'Esercito di liberazione del Kosovo «rifiuta di essere sotto il controllo di un qualsiasi partito politico». Non è chiaro se l'unificazione della guerriglia - finora formata da gruppi diversi, non sottoposti ad una sola struttura di comando - sotto una guida politica possa preludere alla partecipazione dell'Uck ad un governo di coalizione. O sia al contrario un ulteriore segnale di disgregazione all'interno della comunità albanese.

Se Demaqi dovesse accettare l'offerta, potrebbe diventare di fatto il «braccio politico» dell'Uck,

sfidando così Rugova sul terreno della rappresentatività della comunità albanese al tavolo negoziale e nei rapporti con la comunità internazionale. Uno sviluppo che l'Occidente sembra temere, dato che non è disponibile ad accettare l'indipendenza del Kosovo e preme per negoziati che portino ad uno statuto di autonomia della provincia nell'ambito della sovranità jugoslava. Non a caso ieri alla conferenza stampa di Rugova erano presenti sia l'ambasciatore Usa in Macedonia - sia altri diplomatici dei sei Paesi del cosiddetto Gruppo di contatto» (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia).

Proseguono intanto i combattimenti intorno a Glodjane - roccaforte dell'Uck espugnata dai serbi mercoledì scorso - e a Junik. Fonti serbe segnalano in questa cittadina scontri tra diversi gruppi albanesi, che sarebbero costati il ferimento di due ufficiali dell'Uck.

Pristina denuncia invece una pesante offensiva serba contro Junik, dove si trovano attualmente diverse migliaia di guerriglieri esposti al tiro dell'artiglieria serba. Belgrado nega qualsiasi bombardamento. Ma ieri un gruppo di giornalisti e fotografi italiani - Paolo Odello dell'Agr, Marco Longari e Francesca Loiacono dell'agenzia Iris di Roma - sono stati fermati dalla polizia serba, che li sospettava di aver fotografato le truppe dell'esercito di Belgrado mentre rientravano da Junik. Ufficialmente la Serbia ha inviato nella regione ribelle del Kosovo - abitata per il 90 per cento da albanesi ma privata di ogni forma di autonomia dall'89 - soltanto forze speciali di polizia. Gli italiani sono stati rilasciati quando gli agenti hanno verificato che i tre non erano riusciti a fotografare i militari serbi. Un giornalista austriaco, Erich Rathfelder, è stato invece espulso come persona non grata. Aveva pubblicato reportage sui massacri di Orahovac.

12 l'Unità

11-25 AGOSTO

Castel S. Pietro Terme

Parco Scania

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI, SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI, INIZIATIVE POLITICHE E ... TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti sono aperti anche a mezzogiorno



Dure polemiche sulla questione della «nota aggiuntiva». Parlano i segretari di Piemonte, Emilia, Lazio, Liguria, di Napoli e Firenze

Rifondazione, scontro in periferia

Sul caso-Nesi si dividono anche le federazioni

BOLOGNA. Un partito sull'orlo della rottura? Tutti lo negano, ma più d'uno lo teme e invita senza mezzi termini ad abbassare i toni. Pesa come un macigno quella «nota aggiuntiva» alla legge finanziaria che il responsabile economico del partito, Nerio Nesi, ha proposto a Carlo Azeglio Ciampi, e che potrebbe aprire la strada ad un coinvolgimento diretto dei neocomunisti nel governo. La proposta, seccamente bocciata dal segretario costringe i quadri dirigenti a misurarsi anche col futuro.

«No, nessuna crisi di nervi, ma è bene che tutti li mantengano bene a posto: a lanciare l'auspicio è Gennaro Migliore, segretario del Prc a Napoli. «Non mi appassiono molto il dibattito interno, c'è tempo per avanzare altre soluzioni rispetto a quelle, sbagliate, di Nesi. Mi allarmano i rapporti col Governo, davvero su una brutta china; se continua così, prendendo a manganelle i disoccupati e facendoci campi di concentramento per gli immigrati, la via aperta alle destre diventa un'autostrada». Dall'Emilia, da tempo schierata con Bertinotti, il segretario regionale, Leonardo Masella, è durissimo con gli oppositori. «A preoccuparmi non è la discussione aspra ma su linee chiare, bensì l'ambiguità di certi dirigenti che difendono le posizioni di Nesi. Posizioni non condivisibili nel metodo perché un parlamentare deve conformarsi alle decisioni assunte dal

Tucci (Lazio)
«Stiamo vivendo questa fase con angoscia, quasi temendo che si debba ricominciare tutto daccapo»

partito; nel merito in quanto inconsistenti e tese a cancellare l'autonomia di Rifondazione per ridarla ad una corrente di sinistra dell'Ulivo. Chi non crede all'utilità di un partito comunista autonomo in Italia è libero di andarsene, c'è tanto spazio nel Pds, tra i verdi, nell'Ulivo...». Masella ammonisce Ulivo e Pds a «non prendere luciole per lanterne, a puntare di nuovo su una scissione, come si fece con gli onorevoli Crucianelli e Bolognesi, salvo poi ritrovarsi in mano un pugno di mosche». Quindi eccolo menare fendendosi su Prodi: «Cancella il conflitto sociale e fa una politica di destra che sta consegnando il Paese a Fini e Berlusconi. Senza una svolta radicale, che dia risposte alle domande di lavoro di centinaia di migliaia di disoccupati del Sud, non una svolta politica come vuole Nesi e che capirebbe solo qualche parlamentare. Ma se non ci sarà tutto il partito toglie il sostegno al governo senza alcun rimpianto».

Non meno pessimista è Marco Nesi, segretario della Liguria: «Oggi la vedo brutta. Per noi francamente non vedo prospettive di scissione; l'ipotesi Nesi è inaccettabile e impraticabile, ci farebbe entrare in un Governo che finora non lascia vedere nessuno spiraglio di alternativa. E poi certi temi andrebbero discussi negli organismi dirigenti, tanto più quando vanno in direzione opposta rispetto alle scelte del Comitato politico



Ivano Pais

nazionale».

Il conflitto, persino l'ombra di una duplice, insanabile rottura, quella interna e quella con l'Ulivo, agita i sonni del segretario di Firenze Paolo Coggiola: «Dobbiamo cercare a tutti i costi di cominciare insieme. Nesi ha lanciato una proposta praticabile, ragionevole, che ci permetterebbe finalmente di non dire sempre dei "no" ma semmai di indurre altri a pronunciarsi. Quanto ai toni del dibattito nel partito, temo molto l'incrinatura dei rapporti personali che può minare l'unità. Trovo azzardato, eccessivo, fuori luogo, equiparare, come ha fatto Bertinotti, le propo-

ste di Nesi a ipotesi scissionistiche. Posso capire lo sconcerto, ma occorre essere freddi, tenere i nervi saldi».

Forse Rifondazione pensa che se si difendono meglio i disoccupati stando all'opposizione? «No, non possiamo paragonarci al vecchio Pci che aveva due milioni di iscritti, il legame con le cooperative, l'associazionismo, governava intere regioni. Oggi che lo stesso Pds è in difficoltà è ragionevole per tutti trovare l'accordo».

Dove vada oggi Rifondazione è il crocchio che muove Stefano Barbieri, segretario regionale del Piemonte: «Mi chiedo cosa vi sia mai

di scandaloso nel contributo di Nesi, criminalizzato senza ragione. Sbagliano il segretario e quella parte del partito che la questione "svolta o rottura" ritengono sia in realtà l'anticipazione di una sola cosa: la rottura. Dovremmo lavorare al contrario perché il suo stimolo si traduca in svolta riformatrice, che renda palpabile l'inversione di tendenza sulle politiche sociali, del lavoro, della scuola, della casa. Alcune posizioni di Bertinotti sono pericolose, possono agevolare il ritorno della destra al governo del Paese, cosa che dobbiamo assolutamente scongiurare».

Sergio Ventura

Giordano e Mascia:
«Svolta o rottura la linea è questa»

ROMA. «Occorre andare oltre il Dpef dove, accanto ad elementi di novità, ci sono elementi di ambiguità»: lo dice il responsabile economico del Prc, Franco Giordano (bertinottiano doc), e, inserendosi nella polemica di questi giorni sulla proposta di Nesi, sostiene che «il tutto nasce da un equivoco generato dal termine programmazione». Secondo Giordano, Nesi fa cenno alla programmazione degli anni '60, che oggi è una ricetta non più proponibile di fronte alla globalizzazione dei mercati e che fu avversata dal Pci e dalla Cgil. Con la coordinatrice della segreteria del Prc, Graziella Mascia, ribadisce la linea del partito: «È un'accusa infondata, tutti possono parlare e vedo interviste sui giornali, ma la verità è che la stragrande maggioranza del partito ha approvato un documento sulla linea "o svolta o rottura", e questa è la volontà del corpo del partito. Noi non ci accontentiamo».

L'INTERVISTA



ROMA. Scrive libri sui classici greci e latini, da Tucidide a Lucrezio, ma tra le sue passioni c'è la politica, che tratta con la stessa attenzione filologica dedicata agli antichi. È un indagatore sottile e un analista accurato. È stato nel Pci, è passato per Rifondazione («sono stato iscritto, ora no, ma continuo a votarla»). Luciano Canfora si interroga sugli ultimi avvenimenti che coinvolgono e lacerano quel partito: con lui cerchiamo di cogliere, al di là della cronaca politica quotidiana, delle dichiarazioni a pioggia che ogni giorno si incrociano come spade in un duello, i motivi profondi delle divisioni, le storie politiche che stanno dietro le diverse posizioni, la natura «culturale» di un partito che ci si accorge di conoscere poco, cosa del resto vera un po' per tutte le forze che sono sulla scena. «Non posso che abbozzare una risposta parziale - commenta Canfora - e partire da una considerazione più generale: ormai da qualche tempo tutti i partiti sono il frutto di complesse mescolanze. I Ds non sono un miscuglio di apporti tra cui anche una parte del vecchio Pci? E Forza Italia non mette insieme parti della tradizione socialista craxiana e della Dc? La mescolanza è la norma e non è neppure una novità: salvo in periodi di particolare chiusura e impermeabilità politica questo succede sempre. Nel 1956, ad esempio, dal Pci escono qualcosa come 200.000 iscritti, una parte consistente dei quali passa al Psi...»

E Rifondazione?
«Un altro pezzettino del Pci, magari di non enormi dimensioni, è andato lì. Poi pezzi di quella che un tempo si chiamava la sinistra a sinistra del Pci, che per altro era già malmessa, diversificata e divisa: difficile dire cosa ci sia in comune tra un dottor sottile come Lucio Magri e Mario Capanna o Russo Spina. Dopo di che probabilmente un apporto sintetico a questi

frammenti, intendo a quelli che non venivano dal Pci, lo ha dato un ex-socialista lombardiano brillante come Bertinotti. Lui ha raccolto certi umori che sono essenzialmente quelli che potremmo raccogliere sotto il termi-

Fausto soffre i nemici a sinistra, compresi gli squatter

ne un po' velleitario di sinistra antagonista. C'è un tratto che mi colpisce in Bertinotti, mi ci hanno fatto pensare i fatti di queste settimane: arrivano i pacchi bomba a esponenti di Rifondazione in Parlamento e al Comune di Milano e lui reagisce dicendo «il problema non è questo». Che significa? Bertinotti soffre, in maniera quasi patologica, se c'è qualcuno più a sinistra. Questa è la cifra di questa componente di Rifondazione.

C'è chi parla di massimalismo per Bertinotti...
«No. Non nel senso del vecchio massimalismo. Bertinotti non c'entra con Serrati. Io per lui parlo di tradizione del socialismo di sinistra e in

Lo storico vicino a Rifondazione comunista analizza la dura battaglia in corso fra le due anime del partito

«Ma Bertinotti punta alla scissione»

Canfora: il segretario spera che Cossutta faccia come i comunisti unitari

particolare di quella rappresentata da Riccardo Lombardi». Nel dibattito politico di queste settimane ritornano vecchi nomi e vecchie storie. Lombardi, ad esempio. Forse va ricordato che nel Psi c'erano diverse sinistre e che, ad esempio, a cavallo tra anni cinquanta e sessanta Lombardi era con Nenni e lavorava per il passaggio del Psi al governo...

«È vero, però quando si trattò di entrarci nel governo lui non lo fece. E poi i paragoni sono sempre molto difficili. È vero, Lombardi era con Nenni, ma siamo in una fase in cui Nenni

realmente riformista, lui non entra. Ma stiamo parlando di una storia davvero lontana, quel Psi non esisteva più già da tempo quando Craxi ne diventò il segretario. Quel che mi interessa è l'idea di poter leggere Bertinotti dentro una tradizione che è di un socialismo riformista di sinistra: in fondo per tutta la vita ha fatto il sindacalista e si rende conto che dentro un sistema dato bisogna trovare le compatibilità. Magari spingendo il piede sul trattativismo, sul più uno ma sempre in maniera realista».

Allora non è come dice Cossutta, un utopista?

da Lombardi, Bertinotti sogna che qualcun altro si incarichi di fare in modo che il governo di centrosinistra in ogni caso viva, e cerchi per sé il piacere di fare la spina nel fianco e il pungolo perenne di questo governo. È una posizione comoda. Qualcuno ogni tanto gli fa presente: guarda che se continui così arriva Previti alla Giustizia, Fini agli Interni e Berlusconi a Palazzo Chigi. Allora lui frena».

Chi è questo qualcun altro per te, Cossiga?
«No, Cossiga significherebbe un cambio radicale di maggioranza. A lui è andata bene l'operazione dei co-

optional nel suo ragionamento». Su questa base il rischio di un conflitto interno è molto alto. E d'altra parte anche i rapporti con l'Ulivo appaiono incerti...

«Credo che la fondo di questa difficoltà vi sia una sorta di reciproca, doppia bugia. Il calcolo dell'Ulivo, quando ha affrontato le elezioni del 1996 è stato un po' questo: per raccogliere il voto di centro (parlo di quell'elettorato moderato non conservatore o reazionario ma certo lontano dalla sinistra) si è detto che l'incontro coi comunisti era un caso, un fastidio reso magari obbligatorio dai meccanismi elettorali. Nasceva da lì l'idea di una possibile autosufficienza dell'Ulivo che poi dalle urne non è venuta fuori: mi sembra fosse più un messaggio propagandistico che una speranza reale. E qui il punto debole dell'im-

idea sbagliata che se io non sono antagonista ho fatto peccato mortale sussiste. Probabilmente però il guadagno sul versante del voto di centro potrebbe essere più forte, perché il ben operare qualche frutto dovrebbe pur darlo».

Torniamo all'oggi. L'impressione davanti al dibattito interno a Rifondazione è quella di uno scontro tra anime diverse che faticano a stare insieme: è una lettura esasperata?

«Non sono nel gruppo dirigente, non ho il polso reale della situazione. Posso dire che nei partiti piccoli di sinistra e alla fine purtroppo anche del Pci (mi riferisco al suo calvario tra l'89 e il 91) l'abitudine di esasperare i contrasti di linea fino a trasformarli in incompatibilità soggettiva è molto forte. Mi ricordo che anche minuscoli partiti si dilaniavano, c'era sempre il momento in cui scoppiava la spaccatura. E, ahimè una eredità dei partiti della sinistra, specie di quelli piccoli. Solo chi pensa alle proprie ragioni come salvifiche ragiona in termini di prendere o lasciare: chi ha l'abitudine al realismo politico, quindi a ridimensionare la parola politica fino a riportarla alla dimensione dei fatti, a questa drastica conclusione di rado giunge. E poi credo che in una parte di Rifondazione che si vuole estrema, antagonista, ci sia una sottovalutazione grave del fatto principale che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. E cioè del fatto che il sistema di potere costituito dall' intreccio tra capitalismo affar partito di maggioranza e malavita si è sfasciato. C'è stato un cambiamento enorme da cui l'ordine capitalistico tradizionale e il suo sistema politico sono usciti malconci. Non capirlo impedisce di vedere la realtà e suggerisce politiche sbagliate».

Roberto Roscari



Ersilia Salvato, Diliberato, Cossutta e Bertinotti

De Renzi/Ansa

rifiutava di entrare nell'Internazionale socialista accusata di revisionismo. Nenni era su posizioni come queste ma guardava al governo e per questo obiettivo si allea nel 1957 al congresso di Venezia con Lombardi da cui lo dividevano molte cose. Lombardi era un azionista e si definiva, con una parola sinceramente un po' comica un "a-comunista". Arrivati al dunque, quello dell'ingresso nel centrosinistra organico, quello

«Utopisti lo siamo tutti, ma non mi pare questo il segno. Il problema è un altro. Credo che ci si debba chiedere questo: il trattativismo di Bertinotti quanto è consapevole della realtà, meglio in che considerazione tiene il valore dei numeri. Io ci credo nel suffragio universale, nel fatto che è il che si determina dove stanno le masse, le maggioranze. Chi lo mette tra parentesi questo valore ragiona in altra maniera. Credo che, con una sindrome

munisti unitari e forse stavolta spera che siano i cossuttiani a tirarlo fuori dai guai. Magari che quando si arriva ai numeri, al voto di fiducia su Prodi beh, quella gliela dà Cossutta e magari lui esce. E poi se Prodi dovesse saltare in fondo Bertinotti potrebbe sempre dire che un cattivo governo è caduto ed esser convinto che questo folgorerebbe chissà quali masse convogliandole verso di lui. Governo e Parlamento sembrano spesso essere

La prossima volta ci vuole un programma comune

palcatura che sorregge il governo: è nel fatto che l'Ulivo da un lato, Rifondazione dall'altro ai propri elettori debbono dare un'immagine diversa dalla realtà».

Doppia bugia? Una tattica, una necessità?

«Probabilmente nel 1996 lo spazio reale di incontro tra Ulivo e Rifondazione non poteva essere che questo. La prossima volta, se ci si arriva senza traumi, vista la prova data perché governare si può e si deve, allora tanto vale cercare un programma comune. Certo il rischio è di perdere una parte dell'elettorato di Rifondazione che va nel non voto. E forse anche un pezzettino di dirigenza. Perché questa



Sette gestori nel mirino dell'Unione europea. La società italiana si difende: le accuse di Bruxelles sono basate su dati vecchi

Indagine Ue su Telecom

Sospetti su tariffe internazionali troppo care

ROMA. Bruxelles torna a puntare i riflettori su Telecom Italia. La Commissione europea ha infatti deciso di non chiudere con un non luogo a procedere, ma di avviare un supplemento dell'indagine in corso da tempo sui prezzi delle telefonate internazionali applicati da sette operatori dell'Unione Europea. I dubbi delle autorità comunitarie riguardano situazioni di monopolio con livelli tariffari «che potrebbero risultare in margini di profitto eccessivi». La lista delle società sotto osservazione indicata ieri da Bruxelles oltre a Telecom Italia comprende la greca Ote, Telecom Portugal, l'irlandese Telecom Eireann, l'austriaca Post & Telekom, la finlandese Sonera (ex Telecom Finland) e Postes et Télécommunications Luxembourg.

L'inchiesta della direzione generale della concorrenza, che fa capo al commissario Karel Van Miert, era stata avviata nell'ottobre 1997 sui gestori della rete fissa di tutti i 15 paesi Ue. Al centro dell'indagine sono state, in una prima fase, le tariffe concordate bilateralmente fra l'operatore del paese da cui parte la chiamata e quello del paese di destinazione (accounting rates). Si tratta di tariffe che, sia pur indirettamente, si riflettono sul costo finale per il consumatore.

In una seconda fase dell'indagine - ha spiegato il capo della divisione telecomunicazioni della direzione concorrenza, Herbert Ungersson - sono stati esaminati i margini fra queste tariffe e quelle di interconnessione nazionali, aumentate di costi aggiuntivi «specifici» per le telefona-

te internazionali. In sette casi la differenza media è risultata superiore addirittura al 100%. Proprio per questa ragione la Commissione ha ritenuto opportuno un supplemento d'indagine che coinvolge i gestori «sospetti».

Non è da escludere che a seguito dell'indagine europea, anche l'autorità italiana di vigilanza sulle Telecom possa aprire una propria inchiesta che potrebbe sostituirsi in tal caso a quella già avviata da Bruxelles. «Le autorità nazionali per le telecomunicazioni - ha infatti spiegato Ungersson - sono state informate dei risultati della nostra indagine. Se essere decideranno di approfondire l'inchiesta sotto la propria giurisdizione, la Commissione sospenderà la propria indagine e esaminerà dopo sei mesi se proseguirla». Il collaboratore di van Miert ha tenuto a sottolineare che la Commissione non è ancora giunta ad alcuna conclusione o giudizio: per il momento si è solo limitata ad «identificare» i casi che meritano ulteriori verifiche.

La risposta di Telecom Italia non si è fatta attendere. I dati su cui l'Unione Europea ha deciso di avviare l'indagine sulle tariffe telefoniche praticate da gestori europei «non sono attuali e non riguardano le tariffe internazionali» è la precisazione affidata ad un comunicato stampa dal gestore italiano. Secondo Telecom Italia, infatti, i valori di riferimento dell'indagine non sono più quelli oggi iscritti nel listino della società telefonica. Essendo stati chiesti a Telecom Italia tra l'ottobre 1997 ed il febbraio 1998, si

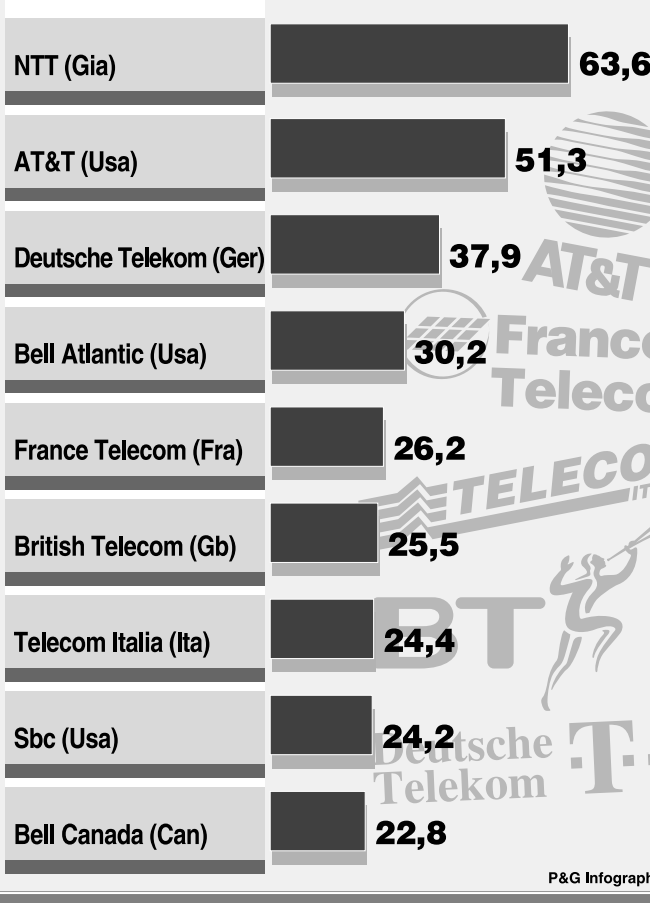
spiega, «oggi sono cambiati - sostiene la società - e sono allineati ai valori di mercato».

Nel testo diffuso dalla Commissione - rileva ancora Telecom - non si parla mai di tariffe riferite all'utente finale, ma si analizzano solamente i costi che i diversi gestori vicevolmente assumono per terminare il loro traffico internazionale. «Telecom Italia proprio per quanto riguarda questi valori - precisa infine la nota della società guidata da Gianmario Rossignolo - ha sempre adottato nei confronti della Commissione la massima trasparenza, comunicando puntualmente quanto richiesto dalla Ue in merito». Secondo Telecom, insomma, l'Ue si sta muovendo sulla base di dati vecchi e non si è nemmeno accorta di avere nei suoi cassettili il listino aggiornato.

Anche negli Usa non sono tempi tranquilli tra società telefoniche ed authority di controllo. La Federal Communications Commission (Fcc) ha infatti scoperto che negli anni passati la maggior parte delle Baby Bell, le società telefoniche regionali, ha «gonfiato» la voce spese sui propri libri contabili per un totale di 5 miliardi di dollari. Le aziende hanno negato ogni addebito, ma la notizia ha fatto scoppiare le polemiche soprattutto da parte dei gruppi a difesa dei consumatori, che accusano le Baby Bell di aver adottato gli alti costi di gestione come scusa per alzare le tariffe telefoniche locali. La Fcc potrebbe addirittura decidere di imporre una riduzione delle tariffe telefoniche locali in molti Stati dell'unione.

I GRANDI DELLE TELECOMUNICAZIONI

Classifica per fatturato dei principali gruppi di telecomunicazioni in miliardi di dollari (dati 1997)



Il presidente della Telecom Gian Mario Rossignolo

IL CASO

Albacom è mobile

ALLA fine anche Albacom sembra aver deciso di fare il gran passo: fornire, oltre ai servizi di rete fissa, anche quelli di telefonia mobile. O almeno di provarci visto che se vorrà proporsi al mercato come gestore di cellulari in concorrenza con Tim, Omnitel e, fra poco, anche Wind, Albacom dovrà prima aggiudicarsi la relativa licenza grazie ad una gara cui certamente non parteciperà da sola. L'amministratore delegato Giuliano Venturi è comunque così deciso a partecipare alla sfida e così convinto di poterla vincere che - ha spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore - si augura che il governo metta in palio la quarta licenza già entro la fine di quest'anno. Con circa sei mesi di anticipo, dunque, rispetto ai tempi comunemente previsti.

Come mai tanta fretta e come mai questa svolta nella strategia di una società che finora aveva detto di essere interessata soprattutto alla rete fissa? La fretta è più che comprensibile: con due gestori (Tim e Omnitel) già da tempo multimilionari quanto a clienti ed un terzo, Wind, sul piede di partenza, è evidente che più tempo passa più arduo sarà per il quarto entrante inserirsi nella competizione anche se il mercato della telefonia mobile è pronto ad esplodere ben al di là delle sue attuali dimensioni.

Quello dei telefoni cellulari, tuttavia, sarà sempre meno un business a se stante. Le nuove applicazioni tecnologiche, la crescente integrazione, la complementarietà dei servizi offerti da rete fissa e mobile, le esigenze di una rete commerciale tendenzialmente unitaria erodono ogni giorno di più le barriere giuridiche e tecniche erette fra rete fissa e mobile. Tra non molto si tratterà di una distinzione che, almeno da punto di vista del consumatore, non avrà alcun senso.

Albacom è partita in queste settimane lanciando la sua sfida di gestore alternativo a Telecom e puntando soprattutto sulle aziende. Un mercato ricco (quello più profittevole), ma comunque non tutto il mercato. Nei prossimi mesi la competizione verrà allargata anche ad alcune fasce familiari (soprattutto per le chiamate interurbane) e gli small business dove il confine fra telefono domestico e d'ufficio si fa indistinto. È evidente che Albacom deve poter offrire quanto prima anche una sponda mobile ai suoi clienti, a partire dalle aziende che attualmente serve.

Il problema è stato chiaramente sottolineato qualche anno fa quando Albacom ha fatto i suoi primi business plan per l'Italia. Ora si cerca di correre ai ripari. Della compagine sociale fanno parte Bt, Bnl, Eni e Mediaset. Quest'ultima ha tentato di aggiudicarsi la terza licenza mobile partecipando al consorzio Picienne. Se quest'ultimo avesse vinto, l'alleanza tra Picienne ed Albacom sarebbe stata nei fatti. Non è andata così ed ora Albacom prova a correre in prima persona. Se lo farà, appare evidente che Picienne non riterrà la sorte presentandosi alla gara per il quarto gestore. Un'alternativa per Albacom era un'alleanza con il gestore emergente, Omnitel. Sulla società di Ivrea, tuttavia, la presa di Mammesani è di quelle che non lasciano spazio e per i suoi servizi fissi può sempre contare su un'integrazione (c'è da giurarci in arrivo) con la «cugina» Infostrada. Chi non ha di questi problemi, invece, è Wind che ha deciso di giocare in prima persona e con lo stesso marchio su entrambi i fronti: fissa e mobile. Quanto a Telecom, c'è da giurare che anche per lei è finito il tempo in cui con Tim parlava due lingue diverse.

R.E.

G.C.

Depositi bancari Scendono i tassi passivi

ROMA. Il solleone e le ferie di agosto non sembrano rallentare la marcia delle banche nella riduzione dei tassi passivi. Con le decisioni dei big del sistema creditizio prosegue, infatti, la manovra d'agosto delle banche sulla remunerazione di depositi e conti correnti. Ne sanno qualcosa i clienti della Banca Commerciale Italiana che, a partire dal 10 agosto, hanno subito un taglio degli interessi dei propri «gruzzoletti» depositati presso gli sportelli della banca milanese. La Comit ha infatti praticato le seguenti riduzioni sui tassi creditori dei conti correnti e dei libretti di deposito a risparmio: riduzione dello 0,25% dei tassi pari o inferiori all'1,50%; riduzione dello 0,50% dei tassi superiori all'1,50%.

Oltre alla Comit si muovono anche altri istituti di credito tra cui le Casse di risparmio di Reggio Emilia, di Spoleto e di Pisa. La Cr Reggio Emilia applica una riduzione dello 0,50% sui rapporti di conto corrente e di deposito a risparmio libero (ordinari con limite a 0,25% e convenzionati a 1,25%) trattati a tassi superiori al 2% e dello 0,25% su quelli inferiori a questa soglia.

Tali riduzioni, con decorrenza primo agosto, interessano anche i tassi creditori standard: da 1% a 0,75% per i conti appoggio titoli e da 1,75% a 1,50% per i conti derivati. Per la Cassa di Risparmio di Spoleto e quella di Pisa la riduzione è dello 0,50% sui tassi creditori applicati ai c/c e ai depositi di risparmio, fermo restando il tasso minimo aziendale dello 0,25%.

Accordo Comit-B.Roma Anche la Toro lo vuole

Alla compagnia il 2% della banca milanese

MILANO. Anche la Toro Assicurazioni si è fatta spazio tra i principali azionisti della Comit. La compagnia del gruppo Fiat ha condotto una intensa campagna acquisti in Borsa tra maggio e giugno, raccogliendo un pacchetto azionario di poco inferiore al 2%.

Anche la Toro, come la Fondiaria e la Sai - altre compagnie che hanno acquistato quote rilevanti della banca di piazza della Scala - non può essere mossa da motivazioni di carattere industriale. Le possibilità di raggiungere un accordo di collaborazione per il collocamento di prodotti assicurativi è probabilmente nulla. Ma evidentemente questo ai vertici della Toro interessa relativamente in questa fase: l'interesse primario risiede nel tentativo di dare una spallata alle resistenze del vertice della banca milanese - e segnatamente del presidente Luigi Faustini - al disegno di accorpamento con la Banca di Roma.

La Toro con una quota di circa l'8% è infatti il primo azionista privato della banca romana. In caso di accorpamento, la quota rilevata nella Comit contribuirebbe a fare della compagnia torinese il più forte azionista privato anche della nuova formazione bancaria, prima ancora delle Generali (sempre che il Leone di Trieste non abbia a sua volta incrementato la propria quota, come si vociferava insistentemente).

È difficile ascrivere anche il 2% della Toro al fronte organizzato da Enrico Cuccia a sostegno del progetto di fusione. Il gruppo Fiat negli ul-

timi tempi ha dato più di un segno di insofferenza verso il vertice di Mediobanca e le sue scelte strategiche (a cominciare da quelle relative allo stesso vertice della Casa torinese). Ma è indubbio che l'interesse oggettivo della Toro, oggi, coincide con quello di Cuccia. Con questo nuovo ingresso nella parte alta del libro soci l'accerchiamento attorno a Luigi Faustini si è dunque fatto ancora più solido e inesorabile.

Ciò significa che la fusione con ogni probabilità si farà. Poi ciascuno giocherà le sue carte: il fronte dei fedelissimi di Cuccia da una parte, la Toro e altri per conto loro. Qualche incertezza riguarda semmai la posizione che sarà assunta dalla Generali. Si sa che il vicepresidente e amministratore delegato Gianfranco Guty è da sempre schierato con decisione a favore dell'ipotesi del matrimonio. Ma è anche associato che il presidente Antoine Bernheim - la cui posizione si è andata progressivamente differenziando da quella di Enrico Cuccia e soprattutto da quella dell'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi - è assai meno entusiasta della bontà del progetto, tanto da non escludere una estemporanea alleanza con Paribas - altro grande azionista di Milano - per stopparlo.

In Borsa le azioni della Comit sono tornate oltre le 14.000 lire, a ridosso del massimo storico. La corsa al rastrellamento è una manna per la speculazione.

Dario Venegoni

Fallimenti record negli Usa

I fallimenti negli Usa hanno raggiunto un nuovo record nel secondo trimestre di quest'anno con 373.460 bilanci depositati (+5,5% rispetto al primo trimestre) secondo un'inchiesta condotta dall'istituto americano per le insolvenze di Alexandria (Virginia). Le insolvenze di privati, pari al 97% del totale, sono cresciute del 5,9% a 361.908. Mentre quelle di società sono diminuite del 6,9% a 11.552. Nel primo semestre i fallimenti sono stati 727.578. Superando il record del 1997 (702.241) nel semestre e oltre 1,4 milioni per tutto l'anno). Secondo il direttore dell'istituto, Samuel Gerdano, l'aumento delle insolvenze si può spiegare da un lato con il forte indebitamento delle famiglie e con la prospettiva di un cambiamento delle norme sui fallimenti.

La classifica pubblicata dalla francese Insee Lombardia e Lazio tra le prime dieci regioni più ricche d'Europa

PARIGI. Lombardia e Lazio figurano tra le dieci regioni più ricche dell'Unione Europea, rispettivamente al secondo e al sesto posto della classifica pubblicata ieri dall'Insee, l'Istat francese. La regione più ricca d'Europa è, secondo questa graduatoria che però si basa su dati del 1994, l'Ile de France, la regione parigina che può vantare un Pil di 2.178,1 miliardi di franchi, pari al 5% del Pil dell'Ue, contro i 1.415,9 miliardi della nostra ricca Lombardia che la tallona (pari al 3,2%).

La Lombardia precede infatti a sorpresa la grande Londra (2,7%), e tre regioni tedesche (Renania del nord, Assia e Baviera). Il Lazio a sua volta precede tra le top ten, la Danimarca, la Catalogna e Rhone-Alpes.

Secondo il documento dell'Insee però, la mappa della ricchezza per regioni cambia se si calcola il Pil pro capite: in testa alla classifica spuntano infatti le regioni di Amburgo, Bruxelles, Francoforte e il Lussemburgo, mentre Lombardia e Lazio scendono al tredicesimo e trentasettesimo posto e sono superate, tra le regioni italiane dalla Valle d'Aosta, al dodicesimo posto. Sempre per quanto riguarda l'Italia, nove regioni sono al di sotto della media europea, un risultato migliore però di quello della Francia dove solo 4 su 22 figurano con un reddi-

to pro capite superiore alla media dell'Ue. A livello dei paesi, la Francia (sempre per ricchezza pro capite) si colloca invece in sesta posizione (contro la seconda in base al Pil) e l'Italia all'ottavo posto (contro il terzo in base al Pil). Nel suo documento l'Insee sottolinea anche come in genere la riunione delle funzioni politiche ed economiche avvantaggi la regione della capitale del paese, come avviene per Parigi o Londra ma non è così per l'Italia dove la Lombardia risulta essere invece più ricca del Lazio.

Altre notizie giungono poi sul fronte dei rapporti italo-francesi. Credito Italiano e Imi-San Paolo figurano infatti tra gli 8 istituti scelti dal Ministero dell'economia e delle finanze francese come intermediari in valori del tesoro in vista del mercato obbligazionario dell'euro. Lo ha annunciato ieri il ministero precisando che questi istituti parteciperanno, con gli specialisti in valori del tesoro, alla diversificazione del collocamento del debito pubblico francese per rafforzare la sua posizione come debito di riferimento sul mercato obbligazionario dell'euro.

Gli altri istituti scelti sono Aurel, Banco Bilbao Vizcaya, Banque Bruxelles Lambert, Credit Suisse First Boston, Daiwa e Nomura.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis



Associazione Volontari Italiani Sangue



Malasanità Curano a un neonato braccio sano

CATANIA. Ci sono voluti quattro giorni d'attesa in due ospedali diversi, per scoprire che il piccolo A. F. di appena diciannove mesi si era fratturato la clavicola destra e non la sinistra sulla quale si continuavano a fare le radiografie. Il pianto continuo notte e giorno, del bambino che non riusciva ad alzare il braccio, ha insospettito la madre, che per ben quattro volte ha portato il figlio prima al pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi e poi nel presidio ospedaliero del Cannizzaro. Alla fine dopo le radiografie, tre al braccio sbagliato e una alla testa, si è scoperto che la clavicola destra del neonato si era fratturata dopo una caduta dal passeggino. Per un errore nel foglio di passaggio compilato al pronto soccorso e poi arrivato nel gabinetto radiologico, ha raccontato la madre, era stato indicato il braccio sinistro e non quello destro che aveva subito il trauma per effettuare gli esami radiologici.

D. R.

Ottantacinque rumeni fermati a Vicenza. Ancora sbarchi in Puglia: individuati altri cento clandestini

Immigrati trattati come bestie 34 bimbi stipati in un camion

VICENZA. Stipati come animali, nel doppio fondo di un camion, da Praga a Vienna e poi giù, attraverso il Brennero, fino al nord Italia: sporchi, disidratati e affamati, 80 rumeni fra cui 23 donne e 34 bambini sono stati scoperti poco dopo mezzogiorno dalla Polizia stradale al casello di Vicenza Ovest della A4. Il doppio fondo, largo appena 12 metri quadrati, era fornito di pochi spiragli da cui far entrare l'aria. Pare che durante il viaggio siano state fatte pochissime fermate, neanche per soddisfare le necessità fisiologiche. Molti sono stati infatti trovati con gli abiti sporchi di escrementi. A causa delle condizioni di estremo disagio in cui sono stati costretti a viaggiare, dieci bambini e due donne, fra cui una incinta, sono stati ricoverati all'ospedale di Vicenza. A tutti i clandestini sono stati invece riscontrati problemi di disidratazione, tanto che nella caserma della stradale dove sono stati accolti sono stati immediatamente irrorati con getti d'acqua.

«Siamo saliti a Praga - balbetta Leonardo, l'unico a conoscere qualche parola d'italiano - abbiamo visto quel camionista; ci ha detto che c'era lavoro e che andava in Italia. Io ho bisogno di lavoro, e sono partito». Dalle sue frasi non si riesce a intendere se per partire abbia dovuto sborsare del denaro: «Non ho soldi, non ho soldi», continua a ripetere.

Degli altri compagni di sventura dice di non sapere nulla, ma che vengono tutta da località come Bucarest, Timisoara e Arat.

«Agli agenti delle due pattuglie - ha spiegato il comandante della polizia stradale del Veneto, Giovanni Poma - si è presentata una scena drammatica; un'immagine che ha fatto venire in mente quelle delle navi per il trasporto degli schiavi». L'autista, Franz Smekal, un austriaco di 43 anni, è stato posto immediatamente in stato di fermo con l'accusa di introduzione di clandestini in Italia. Per il trasporto ha ammesso di avere ricevuto 3 mila scellini, poco più di 500 mila lire. I rumeni erano diretti a Milano e Torino, dove probabilmente sarebbero poi stati presi in consegna dalle organizzazioni di connazionali che hanno contatti in tutto il nord. Particolare sospetto ha destato negli inquirenti la presenza di tanti bimbi. Tutti sono stati comunque riconosciuti dai genitori. Il sogno italiano dei disperati si è concluso in serata. A bordo di due pullman messi a disposizione dalla Questura di Vicenza, e scortati dalla stradale, sono infatti ripartiti per il valico di Tarvisio, dove sono stati presi in consegna dalle autorità austriache che poi, a loro volta, li riconsegneranno alla polizia ceca. E così via fino al ritorno in Romania. Solo due dei bambini, seguiti dalla madre, sono stati tratte-



Due scafisti arrestati dalla Gdf a Otranto

Caricato/Ansa

nuti in ospedale per controlli: sono infatti risultati molto provati dal lungo viaggio e hanno manifestato dei problemi intestinali legati alla disidratazione. Le loro condizioni non destano comunque preoccupazione. Sul fronte investigativo, è infine risultato che gli adulti e parte dei bambini hanno pagato due milioni di lire ciascuno

per un viaggio senza speranza.

Quasi in contemporanea i poliziotti austriaci hanno riconsegnato alle autorità italiane 6 albanesi bloccati mentre cercavano di varcare il confine per entrare in Carinzia.

Ma gli 80 rumeni scoperti a Vicenza non sono gli unici clandestini scoperti ieri dalle forze dell'ordine. Durante la notte le coste pugliesi so-

no state prese nuovamente d'assalto dai gommoni provenienti dall'Albania. I fermati, al termine dell'ennesimo controllo sulle spiagge, sono stati 100. Per uno, trovato in possesso di 45 chilogrammi di marijuana, sono scattate le manette. Arrestati nel Salento anche due scafisti. Fra il materiale recuperato un etto di marijuana e 70 proiettili per kalashnikov.

Ventotto clandestini albanesi sono stati scoperti a bordo di un camion a Novara; 15 sono stati invece trovati a Manfredonia, intenti a lavorare alla raccolta dei pomodori. Il padrone del fondo è stato denunciato.

Nel corso della giornata l'allarme si è spostato anche a nord: 22 curdi sono sbarcati nel porto di Civitanova Marche da un cabinato di 12 metri, con motore fuoribordo, di stanza a Sebenico, in Croazia, e battente bandiera austriaca. La provenienza dalla ex Jugoslavia lascia pensare ad una possibile nuova coordinata di fuga attraverso la Croazia fin sulle coste marchigiane, come già era avvenuto per i 71 curdi imbarcati con ogni probabilità a Spalato e giunti ad Ancona lunedì notte.

Sul fronte delle operazioni di rientro dai campi della Sicilia, ieri sono stati 37 i clandestini tunisini rimpatriati. Negli ultimi tre giorni i rientri "forzati" in patria dal campo di Agrigento sono stati 70.

«Aspetteremo i lavori»

Sarno È tregua fra Rastrelli e i cittadini

DALL'INVIATO

SARNO (Sa). Nessuna «pace», fra Rastrelli e gli abitanti di Sarno, solo una «tregua» in attesa dell'inizio dei lavori e del rispetto dei tempi stabiliti dal commissario straordinario. Comunque viene visto come un fatto positivo l'inizio di un confronto. «Ci auguriamo possa continuare e soprattutto - sostiene l'ex magistrato Giuseppe Mancusi Barone - ci auguriamo che le promesse fatte oggi vengano mantenute». Altri sono più dubbiosi. Il «vertice» è stato preceduto, l'altra sera, da un confronto serrato tra i rappresentanti delle associazioni. Molti di loro non volevano partecipare all'incontro, poi si è deciso di costituire una delegazione e di andare alla Regione, ma tenendo ferme le proprie posizioni. «Non c'è cambiamento di atteggiamento, come qualcuno vorrebbe far credere - racconta Maria Palmegiani - abbiamo ribadito le nostre richieste, riceveremo copia dei progetti dei lavori, abbiamo ottenuto uno scadenario e sulla base di questo decideremo come muoverci». Un rappresentante del comune di Sarno sarà ammesso alla Regione per svolgere i compiti di «ufficiale di collegamento» e la decisione è stata presa con amarezza da alcuni componenti dei comitati che, senza ragione, sostengono che si poteva fare prima, non attendere che trascorressero cento giorni.

La riunione è servita a stabilire, definitivamente, che a Sarno, a cento giorni dall'alluvione, non è stato fatto nulla e che nessun opera di messa in sicurezza è iniziata, che i «progetti di massima» sono stati consegnati solo 5 giorni fa e che a settembre comincerà la sistemazione idraulica della montagna in «somma urgenza», ma per le altre opere si dovrà attendere ancora. Come mai i tecnici hanno consegnato per ultimi i progetti di massima per Sarno? Non doveva essere quella la zona su cui intervenire immediatamente? Sono domande che restano senza risposta perché i coordinatori dei gruppi delle università di Napoli e Fisciano incaricati dello «studio» sono in ferie. «Se i lavori non seguiranno lo scadenario che ci è stato esposto - concludono i rappresentanti dei comitati - e se non saranno rispettati gli impegni presi questa mattina ci rivolgeremo alla magistratura e scenderemo di nuovo in piazza». Dall'incontro ieri è sparita definitivamente la parola «camorra», come l'ipotesi di strumentalizzazioni di vario tipo, anzi Rastrelli sostiene, ora, che i cittadini di Sarno devono essere le sue «sentinelle». Infine il «commissario» ha concluso che spera si tenga regolarmente questo tipo di incontro. Un bel cambiamento rispetto alle dichiarazioni di fuoco contro i cittadini di Sarno rese, e ritratte, appena 24 ore prima.

Maddalena Tulanti

Vito Faenza

L'INTERVISTA

«Stiamo facendo bene la nostra parte»

L'ambasciatore marocchino parla del difficile lavoro per identificare i clandestini

ROMA Monsieur l'Ambassadeur del Marocco, Zine el Abidine Sebti, è contento dell'Italia meno dei giornalisti italiani. Che idea abbiamo dato in questi giorni del suo paese? Quella di un posto dal quale si cerca di scappare in tutti i modi, nel quale si affama e si terrorizza i cittadini. Non è indignato il signor ambasciatore, piuttosto sorpreso. Possibile che sia ancora così difficile parlare agli italiani? Eppure quanti di loro sono stati a Casablanca, a Marrakech, a Fès... E poi: tutti gli immigrati che vengono presentati come «marocchini». Ma non è mica vero che sono tutti marocchini: quelli «doc» sono solo 130 mila in Italia. Lo sanno tutti che i clandestini danno delle informazioni false perché così ci si mette più tempo a identificarli e quindi possono ottenere il foglio di via per andare dove vogliono. Quel Tyson per esempio, il gigante capo della fuga dal campo di Agrigento, non è mica stato stabilito che sia marocchino... E così anche gli altri: la signorina che raccontava che l'avrebbero uccisa se tornava in Marocco, il signore che non poteva più camminare... Insomma dal Marocco si esce, è vero, ma perché si cerca il paradiso, mica perché si muore di fame.

È una persona dai modi molto gentili il primo diplomatico del Regno del Marocco, dal sorriso largo e dallo sguardo acuto. Diplomazia mediterranea purosangue. Conosce bene l'Italia risiedendovi ormai da otto anni

loro religione, il Corano. Per esempio, che l'Islam sia soprattutto tolleranza non lo abbiamo un po' tutti dimenticato?». La conversazione con l'Unità è lunga, quasi due ore, gli argomenti toccati numerosi. Ma l'incontro è nato soprattutto perché bisognava conoscersi. E dunque al via la conoscenza.

Intanto qualche dato economico sul Marocco che sorprenderà. Secondo «Arabes», mensile del mondo arabo e dei paesi francofoni, tutta la finance connection si interessa oggi al paese del Maghreb: Morgan Stanley, Paribas, Barings, Salomon Brothers, Merrill Lynch, Pictets, Nomura sono tutti presenti in Marocco. E questo perché il paese viene considerato «interessante» sia dal punto di vista politico - viene definito stabile e affidabile nonostante i voti cattivi presi sulla pagella di Amnesty International per quel che riguarda i diritti umani - sia dal punto di vista

economico: inflazione fra le più basse dei paesi in via di sviluppo, 2,9%, contro il 7% dell'Egitto o il 3% della Tunisia.

Eccellenza, lei dunque pensa che gli italiani non conoscano il Marocco?

«L'immagine è uno dei problemi che devono affrontare i paesi del Sud del mondo. Essa arriva ai cittadini di accoglienza insieme alla forte immigrazione e spesso risulta falsa alterata. È forse inevitabile, ma nello stesso tempo mi dispiace che alcuni mass media italiani facciano pochi sforzi per conoscere meglio e fare conoscere meglio il Marocco. La stampa italiana ha ignorato per esempio, tranne qualche eccezione, i grandi cambiamenti operati sul piano politico con l'avvento del governo di alternanza del centro-sinistra dopo le ultime elezioni».

Per venire agli ultimi avvenimenti, lo sbarco dei clandestini in Sicilia, che idea si è fatto dell'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti degli immigrati?

«C'è stata grande collaborazione fra Marocco e Italia. L'Accordo firmato alla fine di luglio è un punto di riferimento molto importante che ad-

esso bisognerà completare in modo rapido con un protocollo di attuazione come previsto dall'articolo 11. Noi stiamo facendo il nostro lavoro, e non è semplice, per identificare gli immigrati presunti marocchini nei

accogliere la nuova ondata di immigrazione, per gli italiani è impossibile essere razzisti o xenofobi. In ciascuna delle loro famiglie c'è stato un emigrante e queste cose non si dimenticano».

Il Marocco - come altri paesi del Mediterraneo - è stato accusato di usare la carta dell'immigrazione per ottenere aiuti. È una scelta politica quella di aprire le porte per far andar via la gente?

«Assolutamente no. L'immigrazione marocchina, la prima dei paesi del Sud, la quarta in Europa, è di tipo economico. Perché fin dagli anni '60 la nostra manodopera è stata richiesta. Poi sono venuti gli anni delle vacche magre in cui questi paesi hanno cominciato a conoscere delle difficoltà economiche e sono venute pure le limitazioni all'immigrazione. Ci siamo ai giorni nostri».

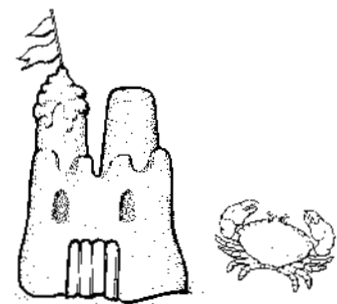
Gli italiani non sono razzisti nei nostri confronti

«Se l'Italia non ha ancora avuto il tempo sufficiente per prepararsi ad

AVVENIMENTI in edicola REGALA

I GIOCHI PIU' DIVERSENTI DELL'ESTATE

a cura di Ennio Peres



Enigmi, cruciverba, indovinelli, test, giochi collettivi, e altre diavolerie.



AVVENIMENTI + LIBRO
a sole 5.000 LIRE

Venerdì 14 agosto 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Intervista al sindaco di Venezia. «Finché c'era la Bicamerale, siamo rimasti in paziente attesa...»

«Prodi, non aspettiamo più»

Cacciari: «Troppi impegni traditi, allora è meglio cambiare guida...»

«Con Bianco, Rutelli e altri sindaci prepariamo l'attacco sul federalismo»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Che fa il Cacciari d'agosto? Arroccato in casa scrive «cinque-sei saggi promessi in giro». Boccheggianti da ozio sogna di «noleggiate un'auto e andare dove tira un po' di fresco». E specialmente irrisoluto dal fallimento della Bicamerale e dal ristagno del governo, sta preparando con altri sindaci una possibile campagna d'autunno contro Romano Prodi: «Non ce la fa più a guidare? Si riposi, e dia il volante a qualcun altro», dice il primo cittadino di Venezia.

Lei sta avendo molti incontri con suoi colleghi, in questo periodo.

«Sì, ci siamo trovati spesso: con Enzo Bianco, con Francesco Rutelli, con altri sindaci».

Per parlare di?

Di questo dramma locale che è il fallimento della commissione Bicamerale, cioè dell'iter di riforma istituzionale sul quale gran parte di questo Parlamento aveva giocato la sua credibilità. E delle gravi difficoltà del governo che si rovesciano tutte sul piano dell'ente locale, con tagli ulteriori di finanziamenti, difficoltà di rapporto con i ministeri... Una situazione che per noi poveri sindaci si fa di giorno in giorno più insostenibile, e senza nemmeno più la prospettiva che qualche riforma vada in porto. Non so quanto si potrà resistere senza porre le questioni in modo politico esplicito.

Già: che aspettate? È da un po' che non si sente più parlare del movimento dei sindaci.

«E cosa vuoi fare? C'erano le riforme in ballo. Quindi, essendo persone responsabili, cercavamo di non disturbare il conducente: visto che il conducente garantiva di essere il più abile del mondo. Noi ci abbiamo un po' creduto, diciamo, ai conducenti. E adesso?».

Appunto: e adesso? «Il governo dava... il governo garantiva che... Invece: soprattutto in alcune regioni vediamo come stanno andando le cose sul piano del lavoro. Sui grossissimi problemi che abbiamo nel Nord-Est si segna il passo. I trasferimenti ai Comuni saranno ulteriormente tagliati anche quest'anno. Non voglio lanciare anatemi su nessuno, ma questa è la situazione. E la politica si sta ingarbugliando, i due Poli mostrano le tacche al culo in modo sempre più vistoso...».

Dunque, voi sindaci ricomincerete a disturbare il conducente?

«Noi non disturberemo assolutamente nessuno. Se facciamo qualcosa, è quella di dire al conducente: "Scusa, forse sei stanco, c'è anche la possibilità di cambiar guida"». Quando si fa un lungo viaggio ci si



Master photo

alterna al volante. Ecco, diremo così. Senza disturbare. Semplicemente: "Riposati un po'..."».

Questo non sarà un disturbo, ma un armaletale.

«Siccome questo, però, non è così semplice... Perché appunto occorre, se sei una persona responsabile, ca-

Quando si fa un lungo viaggio è giusto riposarsi...

pire bene se ne hai la capacità ed i mezzi... Lo si sta valutando. Però è chiaro che la situazione politica italiana, non questo o quel fatterello, è molto molto delicata».

Anche il tema federalismo si è un po' sbiadito, ultimamente. Non starà passando di moda?

«Non sta passando di moda un bel niente. È della più drammatica attualità: se ne parlerà almeno per... Intanto se ne parla meno».

«Ma perché non si sa come riprenderlo? Però la sua necessità cresce di giorno in giorno. Questo è il paradosso di ogni riforma: più è necessaria, più è difficile da realizzare. È il grande pericolo che vedo, e che si sta avverando. Ma sono riforme assolutamente necessarie. E tra l'altro sempre più ne sono consapevoli anche quelli che all'inizio erano meno convinti. Solo che adesso c'è una situazione politica incarta-

Bossi ci ripensa? La sua credibilità è pari a zero



Dal Zennaro/Ansa

ta: la forza fondamentale di un Polo che ormai si gioca tutto sul do ut des... gli altri sempre più divisi tra parlamentaristi, decisionisti, presidenzialisti... E fuori da questo gioco, su posizioni di sopravvivenza personale, Rifondazione e Lega pronte a sfruttare tutte le occasioni...».

d'Est... Sono cose che ci vorrà una generazione per poter vedere come si stanno sistemando».

In Italia, suppongo: male.

«Questo tema è all'ordine del giorno in tanti paesi. E cercano di guidarlo: vedi Blair con la Scozia, vedi la Spagna, vedi anche in Francia

Pasquino, Rusconi, credono nella crisi dell'autonomismo radicale. La Lega accantona la secessione, il movimento del Nord-Est è in difficoltà... Dicono: è bastato che Roma rimanesse inerte per ridimensionare l'urgenza del federalismo».

«Sì! Per poi alla prossima esplosione rinascere! Questi politologi che vivono sulle onde brevissime mi fanno sostanzialmente ridere. Il federalismo è il grande tema che va avanti da decenni: cosa vuoi andare a vedere se è all'apice, a metà o in declino a seconda di questioncelle di due settimane! È semplicemente ri-di-co-lo. In tutti i paesi bisogna affrontare questo nodo da ridere: come gestisci il venir meno di sovranità nazionali di fronte a duplici fortissime tendenze, una globalizzante, quell'altra radicata localmente. Ma cosa vuoi misurare sull'ultima battuta di Bossi o sui voti che prende il Movimento Nord-

dove, proprio facendo leva sulle grandi professionalità dell'amministrazione centrale, hanno dato vita a dei grandi processi di decentramento. L'anomalia dell'Italia è che si era avviato, questo processo, male: e lo si è interrotto, al momento, peggio. Nessuno immaginava un

A Treviso e Vicenza il Nordest non andrà con l'Ulivo

fallimento così clamoroso della Bicamerale. È rimasto un grandissimo vuoto, una situazione in cui ci si chiede: e adesso che facciamo? Ma è chiaro che queste tendenze riprenderanno alla grande. E vedrete, quando riprenderanno, se Bossi non si rimette a parlare di secessione appena appena gli conviene».

Già, Bossi. Che dice di questa Lega che accantona la secessione?

«Semplice: o capitalizza in qualche modo la sua forza residua o è destinata a perdere ogni appeal presso l'elettorato moderato. In Lombardia è già avvenuto, potrebbe accadere anche in Veneto. Quindi deve mettere il silenziatore a tutti quegli elementi che stavano minacciando di metterla fuori gioco. Da un punto di vista tattico, Bossi ha dato lezioni a chiunque».

È tattico l'allontanamento della secessione, o era tattica proclama-

rela secessione?

«Bossi non ha mai seriamente pensato che si potesse costituire nell'Europa unita una nuova Repubblica. In Bossi, la tattica fa parte organica della strategia: la sua scelta è la salvezza dell'azienda, e per salvarla di volta in volta dovrà calcarci i toni della secessione, o magari inventarsi di essere federalista, o giocare in politica nei termini in cui sta giocando attualmente, cioè assolutamente da prima Repubblica».

Lei diceva: con forze secessioniste non si tratta. E adesso?

«Equivarrebbe ad affidarsi al vento. L'affidabilità della Lega è uguale a zero. Quando una forza politica si muove esclusivamente nei termini della convenienza tattica, cosa puoi costruire assieme? Chi si accontenta gode; si accomodi chi vuole». Però qualche tentazione, qua e là... Non solo nell'Udr o nel Polo, anche nel Ppi...

Per forza. I due poli non sono due poli, sono delle macedonie. A questo punto è evidente che forze diverse, al loro interno, cercheranno, per rafforzarsi, di moltiplicare gli sforzi per agganciare la Lega. Il problema politico di fondo in Italia è che in questi anni non è maturata assolutamente, anzi si sta allontanando, una prospettiva bipolare. Si poteva sperare nella Bicamerale, nelle riforme. Invece il loro fallimento sta comportando il franare di una seria ipotesi bipolare a media scadenza. Neanche il trasversale Movimento del Nord-Est potrebbe essere tentato dalla «nuova» Lega?

Bah! Se il Movimento vuole valorizzare certe componenti etico-culturali del fare politica, sarà molto difficile. Se si mette a giocare per fare qualche assessore, tutto è possibile. A quel punto sarà una cosa che non mi riguarda».

A novembre si voterà per i comuni di Treviso e Vicenza. Con chi vi alleterete?

«Bisogna partire da un dato realistico. Una coalizione di centrosinistra, anche la migliore del mondo, sarebbe sicura di una cosa sola: perdere. In due comuni così importanti, in due comuni che sono in testa a tutte le classifiche europee per produzione, export, occupazione, bisogna mettere in campo un sindaco ed una squadra assolutamente rappresentativi degli interessi forti di queste aree».

Arrivando, come a Vicenza, ad una coalizione tra Nord-Est e Polo?

«Arrivando a coalizioni che mirino alla sostanza: con candidati forti, che garantiscano la totale autonomia rispetto poi a eventuali giochi di partito».

Michele Sartori

Di Pietro: «Berlusconi è matto An reagisca»

ROMA. Antonio Di Pietro, nella sua rubrica su «Oggi» interviene nuovamente sul tema della giustizia

attaccando Silvio Berlusconi che «si esprime come una persona non più sana di mente» e invitando l'elettorato di An a reagire «all'asservimento dei suoi dirigenti alle mascalzate Berlusconi».

Rispondendo a un lettore, che gli chiede un commento sul paragone fra certi giudici e le Br fatto dal leader di Forza Italia, Antonio Di Pietro esordisce: «Una scempiaggine del genere poteva essere detta solo da Berlusconi. Anzi, come ha rilevato la dottoressa Pacioti, dell'Anm, quell'affermazione è una vera e propria atrocità. Ormai Berlusconi sugli argomenti attinenti la giustizia si esprime come una persona non più sana di mente, oppresso com'è dalle condanne che ha ricevuto e che potrebbe ancora ricevere. Nonché dagli anni di carcere che, se queste condanne venissero confermate in appello e in Cassazione, dovrebbe scontare».

Per l'ex pm, «tutto il polverone che sta alzando ha un solo obiettivo: rendere non esecutive le sentenze di condanna». «Ci riuscirà - sostiene - carli italiani fatevne una ragione. Per Berlusconi, Craxi e compagnia, la pacificazione sociale, perché avvenga, dovrà passare prima o poi sotto la forca caudina del colpo di spugna. Se poi ci fosse una zampata vendicativa verso i magistrati che hanno rotto loro le uova nel paniere - continua Di Pietro - tanto meglio». Secondo l'ex pm, «sta ora ai cittadini e alle forze politiche sane, arginare questa subdola manovra». Di Pietro si sofferma quindi sulla posizione di An, «partito che una tempo esprimeva rispetto per l'ordine e la legge» e sul «deprimente asservimento del suo gruppo dirigente» nei confronti di Silvio Berlusconi. «Pensate - scrive - dopo aver sentito Berlusconi equiparare i magistrati alle Br, il portavoce del partito di Fini, Adolfo Urso, ha detto: "L'appello del cavaliere va letto in senso positivo"». «Ma dov'era Urso ai tempi del terrorismo? Non sa che allora i giudici venivano assassinati dalle Br?».

Rose rosse: una straordinaria fioritura.

Lo spazio delle Democratiche di Sinistra, la festa delle donne, il primo concorso nazionale di videoproduzioni "Videodonna festival" per dare voce e valore alla creatività femminile di fine millennio.



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, Parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

SILUET (musica d'autore), TABLAO FLAMENCO (danza), PIA ENGLEBERTH (cabaret), SERATA ESISTENZIALISTA: Malfitano - Botto - Del Gaudio, PRIMA UN SORSO POI UN VERSO: serata tonica a base di poetesse brillanti: Alessandra Berardi-Claudia Corsi-Valentina De Salvo-Luciana Preden-Paola Sansone-Daniela Rossi-Monica Mioli, LIA CELLAMARE (cabaret), ANNA MEACCI (cabaret), EMANUELA GRIMALDA (cabaret), OBLIVION + ballerini klezmer, DONNE E JAZZ Silvia Donati Arcoiris, MARIA'S LOVERS (concerto), LA META compagnia teatrale, FASTILIO (concerto) RITA MARCOTULLI (jazz), KATIA BENI (cabaret), GRUPPO DI LETTURA S. VITALE.

Tutte le sere al termine degli spettacoli proiezione delle opere del concorso "Videodonna Festival" con votazione del pubblico presente. Il 19 settembre le premiazioni.

Era nato a Genova 64 anni fa. Una carriera da jazzista prima del successo in Italia nel 1969 con «Donna Rosa»

Nino Ferrer, il cantante che voleva la pelle nera, che invidiava la voce di James Brown e di Wilson Pickett, è morto suicida sparandosi un colpo di fucile al torace. Il corpo del cantante è stato trovato nel pomeriggio di ieri in un campo a 3 km da Montcuq, nella Francia sud-occidentale. A dare l'allarme per la sua scomparsa era stata la moglie, in seguito al ritrovamento di una lettera del cantante nella quale annunciava il tragico gesto, motivato in parte dal dolore per la recente scomparsa della madre. Poche ore dopo la gendarmeria della prefettura di Cahors ritrovava il cadavere. Proprio domani Ferrer avrebbe festeggiato il suo 64esimo compleanno.

Agostino Ferrari, in arte Nino Ferrer era nato a Genova nel 1934, ma, ancora bambino, era emigrato in Francia con la famiglia. Aveva esordito come chitarrista in un quartetto, esibendosi in vari locali parigini. Ma la scalata al successo comincia nel 1962, quando Nancy Holloway lo scopre durante un concerto e di lì a poco lo fa debuttare all'Olympia. Diventato celebre in Francia con canzoni come *Mirza*, *Le Téléphone*, *Le Sud* e soprattutto *Je veux être noir*, la sua notorietà varca il confine e raggiunge l'Italia, sua patria di origine.

Vorrei la pelle nera è il brano che lo lancia da noi e a cui fanno seguito successi come *Viva la campagna*, *Agata*, *Il re d'Inghilterra* (portata a Sanremo nel 1968) e *Donna Rosa* (scritta da Pippo Baudo) che sarà la sigla del popolare programma televisivo *Settevoci*.

La sua simpatia e la sua vitalità, la vena ironica e divertente delle sue canzoni e le sue doti da showman lo fanno diventare un beniamino del pubblico ed un ospite fisso di numerosi programmi tv, di festival e manifestazioni. Sul finire dei Sessanta, Ferrer prova una vena più impegnata e diventa autore di canzoni come *L'ultima occasione* e *Un anno d'amore* cantate da Mina e *Le petit soleil* cantata da Brigitte Bardot, con cui si disse aver avuto una breve relazione. L'ultima apparizione al festival di Sanremo è del 1971, quando assieme a Rosanna Fratello interpretò la canzone *Amsterdam*. Poi un anno dopo il ritiro dalle scene e l'esilio in campagna dove si era dedicato alla sua seconda passione, la pittura.

Amante del soul e del rhythm & blues, tanto da dichiarare apertamente il suo complesso di



Qui accanto e sotto due immagini di Nino Ferrer; sopra, con Milva in tv nel 1970; in alto a destra, Pippo Baudo; in basso, Raffaella Carrà e Red Ronnie

Nino Ferrer nero di Francia

Muore suicida il cantautore che sognò la pelle nera

inferiorità nei confronti dei grandi della musica nera (è questo il manifesto canoro di *Vorrei la pelle nera*), Nino Ferrer è stato uno dei più brillanti rappresentanti di quella pattuglia di cantanti francesi e francofoni che ha musicalmente invaso l'Italia a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Sylvie Vartan, Françoise Hardy, Adamo, Michel Polnareff, Antoine e Nino Ferrer, solo per citarne alcuni, sono stati gli unici a contrastare l'onda lunga del pop e del beat anglo-americano che si stava definitivamente af-

fermando tra le giovani generazioni. Decine e decine di titoli, molti tradotti (quasi tutti da Herbert Pagani), altri composti da autori italiani, rigorosamente cantati in italiano, magari un po' incerto: un fenomeno non solo discografico e commerciale. Forse un tentativo, neppure troppo cosciente, di coniugare lo spirito e la tradizione della canzone francese con la cultura, i ritmi e le pulsioni della musica rock e folk d'oltreoceano.

Renato Pallavicini



L'INTERVISTA

Pippo Baudo: «Il suo paese lo aveva abbandonato»

ROMA. «Mi dispiace, davvero. Una persona così allegra, sempre ben disposta verso gli altri, ironica, con un senso dell'humour incredibile, una persona come lui finire così. No, davvero, non me lo sarei mai aspettato». Se lo ricorda bene, Pippo Baudo, quel biondo sempre scapigliato dalla voce raschiata così come piaceva a lui. Il loro formidabile sodalizio - che portò entrambi ad un successo clamoroso negli anni 67/68 - la loro amicizia, le lunghe chiacchierate negli studi di registrazione. In quegli anni, il conduttore presentava *Settevoci*, Ferrer in Francia aveva spopolato con una canzoncina che ancora oggi fa venire i brividi: *Io vorrei la pelle nera*.

«Le sigle musicali me le scrivevo da me, ma quella volta per *Donna Rosa* volevo una voce più moderna, graffiante, ruvida. Lo avevo ascoltato per radio, così andai in Francia per incontrarlo e gli feci sentire il brano. Gli piacque subito, da grande professionista qual era, la registrò in due ore. Per anni, poi, la portò in giro per il mondo».

Baudo, in vacanza in Sardegna, non nasconde la sua amarezza. «Questo finale è così in contrasto con la sua personalità. Avevo saputo che da tempo era fuori dal giro, si era ritirato in un Castello della Loira, dove aveva anche uno studio di registrazione. Da



anni, ormai, non ci sentivamo ma senza una ragione precisa. Tra noi non ci fu mai un dissidio o un disamore, era una persona così disponibile, gentile, spensierato. Se in Francia era conosciuto? Altroché, era un divo, quando andai per incontrarlo, il locale dove si esibiva era gremito di persone e tutti a cantare le sue canzoni. Cantava prendendosi in giro, lo ricordo estremamente ironico. Anche quando interpretò *Agata* nel programma con Carrà e Nino Taranto. Forse, però, in questi ultimi anni era stato un po' abbandonato dal mondo dello spettacolo. Ed è strano che i francesi abbiano dimenticato un loro beniamino, benché italiano di nascita. In genere, sono più generosi con i loro divi».

Ricorda se soffriva di depressioni o aveva problemi familiari particolari? «No, non era affatto un depresso, anzi esattamente il contrario, direi l'immagine di un vincente. Non so, credo che quando un uomo decida di ricorrere ad una decisione così estrema, probabilmente i fattori sono diversi, non c'è un solo motivo. Non lo dico solo ora, ma era una persona simpatica, generosa, curiosa. E un artista eccellente».

Adriana Terzo

LE REAZIONI

Da Ronnie a Carrà «Talentuoso, ironico un artista vero»

ROMA. Tante e affettuosissime le reazioni. Da Raffaella Carrà: «Mi dispiace tantissimo, era un grande talento» - ha detto la conduttrice che al telefono ha appreso stupita la notizia del suicidio di Nino Ferrer. «È stato veramente uno dei pochi bianchi che avevano il feeling e il soul dei neri americani. Per questo si può considerare il capogruppo della musica di quel genere in Europa. L'ho avuto come compagno tanti anni fa nella trasmissione da cui è nato il mio successo, *Io Agata e tu*. Io facevo solo la spalla in alcune scene e lui era sempre simpatico e disponibile, un amico. Non ci siamo mai frequentati fuori dal lavoro ma mi colpisce molto che si sia ucciso in questo modo terribile».

«Era un artista vero, un personaggio eccezionale, fuori dal comune». Così invece Red Ronnie ricorda Nino Ferrer, che negli ultimi anni era stato ospite delle sue trasmissioni (*Una rotonda sul mare*) dedicate alla musica degli anni Sessanta. «È una notizia che mi lascia totalmente sciocato in quanto Ferrer è l'ultima persona che avrei potuto pensare si suicidasse. Era un personaggio incredibile, diverso dagli altri: era una artista cult, cosciente delle sue scelte, viveva in campagna, fuori dal circuito commerciale, non prendeva aerei». Red Ronnie ricorda che Ferrer «aveva avuto successo con canzoni facili ma che invece avevano una profonda ironia. Come *Re d'Inghilterra*, cantata al Festival di Sanremo, che era una feroce presa in giro del potere. Sotto i suoi successi, quelli che noi ritenevamo un po' stupidi, c'era invece un messaggio». Ricorda ancora

ra Ronnie: «Quando l'ho incontrato ad *Una rotonda sul mare*, mi colpì la sua profondità umana nella sua visione del mondo. Ma anche la sua musica era interessante: non dimentichiamo che nel retro di *Vorrei la pelle nera* c'era la versione italiana di un pezzo di James Brown. Ferrer era quello che io ritengo un artista vero: non parlava mai di soldi o di dischi venduti, ma di musica e arte».

Infine, la testimonianza di una persona che su quel successo, *Io vorrei la pelle nera* ci ha addirittura costruito un gruppo musicale. Stiamo parlando di Giulio Todrani, leader del gruppo di rhythm and



Con la Vartan, Antoine e Herbert Pagani movimentò il mercato discografico
Un testimone dell'Italia che andava a 45 giri

ENRICO MENDUNI

QUANDO un cantante se ne va, ti metti a pensare. Alle sue canzoni, che sono lì, ammicchiate in un angolo della memoria come vecchie copertine di dischi: «*Vorrei la pelle nera*», «*Agata*», «*Donna Rosa*», con parole, nientemeno, di Pippo Baudo, entrambe ben piazzate nella Hit parade del 1969, nel pieno del «periodo italiano» di un cantante sempre in viaggio tra l'Italia e la Francia, che in fondo ha finito per partecipare troppo poco alla vita musicale dell'una e dell'altra.

Le parole erano di Pippo Baudo perché Nino aveva ottenuto di cantare le sigle della trasmissione televisiva «*Settevoci*», che rappresentò la definitiva consacrazione di Baudo come presentatore e, insieme, un modo diverso per lanciare la musica attraverso la televisione. Pochi ricorderanno (era il 1966) un Baudo magrissimo e dotato di capelli propri che ospitava in trasmissione sette cantanti alla volta: due giovani debuttanti, un ospite

d'onore, quattro professionisti in gara. I quattro erano abbinati a concorrenti che, rispondendo a domande sulla musica, facevano avanzare il proprio cantante. C'è anche l'applausometro, un marchingegno per misurare l'intensità dei battimenti, portato per la prima volta sul piccolo schermo da Enzo Tortora nel 1956.

Da *Settevoci* passarono cantanti come Al Bano, Orietta Berti, Nicola Di Bari, Loretta Goggi, Massimo Ranieri, Marisa Sannia e Nino Ferrer. La musica leggera stava cambiando; le «radio pirata» come Radio Veronica o Radio Carolina, installata su una nave in acque internazionali al largo delle coste inglesi, avevano inventato la figura del Dj, diffuso la «hit parade», movimentato un mondo musicale ormai basato sulle vendite dei 45 giri - che in Italia dal 1958, con 10 milioni di pezzi venduti superano per la prima volta i Lp (1,3 milioni) e, incredibilmente, i 78 giri di cui si vendevano ancora 5 milioni al-

l'anno. Dal 1966 Radio Montecarlo inizia un programma in lingua italiana, ricevibile in Liguria, Piemonte, Lombardia, diretto da Herbert Pagani: la prima alternativa alla Rai, in cui, oltre a Pagani, rientrano Françoise Hardy, Sylvie Vartan, Gilbert Bécaud, Jane Birkin, Serge Gainsbourg, Antoine, e - appunto - Nino Ferrer.

La musica italiana si promuove ancora con i festival e le riviste; il suo rapporto con la radio e la televisione era conflittuale. In una trasmissione pure importantissima come «*Il Musicchiere*», essa era piegata alle esigenze del quiz. Il programma dunque non poteva servire da «vetrina» delle novità discografiche; cioè al ruolo che l'industria discografica ormai richiedeva con forza alla radio (con la Hit parade di Lelio Luttazzi nel '67) e alla televisione.

In questo clima si colloca anche il lavoro di Nino Ferrer. Stupisce trovare soltanto due volte il suo nome nel campionario di 3.550 di-

schi e 2.000 artisti che compongono la hit parade storica italiana. Ci sembrava di averlo avuto sempre accanto con le sue canzoni. Lo rivediamo ancora - un altro flash della memoria - in una trasmissione di Canale Cinque del 1989, «*Una rotonda sul mare*». C'è naturalmente Red Ronnie, gran maestro delle operazioni-nostalgia degli anni '60; e poi Teo Ticozzi (ex cantante), Massimo Boldi (ex batterista), Marco Predolin (ex vocalist dei «Fiorellini»). Insieme a Nino Ferrer passeranno da quel palcoscenico Gino Paoli, i Dik Dik, Maurizio Vandelli già Equipe 84, Don Backy, Gianni Pettanati, Rocky Roberts, Jimmy Fontana, Paolo Mengoli, Little Tony; nel mezzo, un bel «applausometro» come ai tempi di «*Settevoci*». Ci piace ricordare così Nino Ferrer, testimone di un'epoca in cui disco, automobile, televisione e musica leggera diventavano anche in Italia esperienze di massa, altrettanti corollari di un benessere ancora acerbo.



Il mal di vivere di Tenco e gli altri

Storie di amori infelici, delusioni professionali, vite sensibili spezzate dalla sofferenza, un vero e proprio «male di vivere»: la tragica fine di Nino Ferrer porta alla ribalta il ricordo di tanti altri celebri suicidi che hanno colpito il mondo della canzone, specie quello italiano degli anni '60. Prima di tutto, quello di Luigi Tenco a Sanremo nel 1967. Anni dopo anche la sua compagna, Iolanda Gigliotti in arte Dalida, si suicidò a Parigi ingerendo barbiturici. È un suicidio, molto discusso, tentò anche Gino Paoli. A togliersi la vita è riuscita invece Mia Martini. E ancora la musicista Daisy Lumini, suicida insieme al compagno, l'attore Tino Schirinzi, malato di cancro.

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including indices like A MARGIA, ACQ POFABILI, and various company shares like BURGO, ENI, and IRI.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, and DEMARO LETTERA.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR.) and ARGENTO (PER KG.).

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, and DIFF.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data including TITOLO, CHIUS. VAR., and various stock prices.

INDICI D'INVESTIMENTO

Table of investment indices such as CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, and CARIFONDO MONETA.

AZIONARI

Table of company share prices and market movements, including AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, and ALFA ROMEO.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury notes, including CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, and CCT ND 01/03/03.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for Italy, including a temperature map of Italy and a list of temperatures for various cities like Bolzano, Verona, and Palermo.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica la situazione del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in temporanea diminuzione, per il passaggio sull'Europa centrale di un sistema nuvoloso atlantico che interesserà marginalmente il nostro settentrione.

Dal 17 agosto

l'Unità

**sospende le cronache locali
per riprendere
a settembre,**

con più

**{ pagine,
notizie,
politica,
economia,
cultura.**

flüéca

Cambio di stagione.

**Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.**